

Il mostro

Vol. XIII

(Preliminare)

Media amoralia

*Et caro verbum facta est deinde verbum in rem machinae
vertit* (Vangelo di San Giovanni, rivisto e corretto).

Chi accusa ha sempre torto (T. Adorno, rivisto e corretto)

*I discorsi sono collane le cui perle non contano, ciò che conta
è il filo* (Iketnuk Arnaq)

Sommario

Nota della curatrice.....	1
I.....	2
Crocevia.....	2
Scoperte.....	2
Misura.....	3
1905.....	3
Théo e Jules.....	4
La serva.....	5
Dettagli.....	6
Mattoni e acqua.....	6
Aggressività.....	7
Lavoratori.....	7
Le zecche e il tempo.....	8
Natura-tecnica.....	8
Mutismo.....	9
Filosofia alla “cazzo di cane”.....	11
Lì?.....	11
Libero arbitrio.....	12
Comprensione.....	12
Barzellette.....	13
Troppo.....	13
Interpretazione.....	14
Punto di vista.....	14
Kairós.....	15
Da.....	16
Coppia impossibile.....	16
Dritto al punto.....	17
Ordine.....	17
I greci e noi.....	19
La forza delle cose.....	22
Fiori artificiali.....	22
Nancy.....	22
Non sono mele.....	22
Idee nude.....	23

Cena matematica.....	23
Armi	24
Anime e pelle	24
Astrazione	24
Mostrare	24
Gli amici di Spinoza.....	25
Il tempo.....	25
Pensex	26
Uova	26
Impalcatura per la verità	29
Spiegazione.....	29
La verità	29
Donne e Neri.....	30
Sospetto.....	30
Pragmatismo	30
Dettaglio.....	31
Motivo	31
Senso e mucche.....	31
Ontologia.....	33
1889	34
Adbusters e Derrida	34
Distanza	37
Boezio.....	37
Pesante	38
Vicoli	38
Caos	38
Fumiamo	39
Il passato.....	39
Tempo.....	39
Soprannaturale.....	39
II	40
Stile	40
<i>Cinque e cani</i>	42
Alzatevi, ragazze!	43
1953	45
<i>I lombi</i>	46

<i>Sorellanza</i>	46
Figli di donne.....	47
Non è niente	48
Corpi sacri	49
<i>Donne e auto</i>	52
Elfriede Jelinek.....	52
Sylvie e gli uomini	54
Plastificazione	54
Lei.....	56
Cervello.....	57
Un cenno all'immagine della donna media del Québec da parte di un cinquantenne medio.	57
Donne	58
Baruya.....	58
La donna ideale	60
L'esegesi di un attivista	61
Sporco gioco	62
Tre B: Bloom, Bellow e Bovary.....	62
Come utilizzare i cetrioli.....	62
Marcela Iacub.....	63
<i>Stupito</i>	65
Ancora	65
Sinonimi	65
Mia figlia	65
La scienza nell'acqua	65
Le mani	66
Maschi e femmine.....	66
Triste	67
Maria	67
Favola.....	68
Le parole delle donna	68
Cosmopolitan.....	69
Sisley	69
Fantasm.....	70
Judith Butler.....	70
No è no	73

Belle.....	74
Moda e “Bitch”	74
Troppo	75
Piacevole.....	75
Bellezza	76
Superiorità.....	76
Età.....	76
Pavie.....	77
Omaggio alle donne.....	77
Somara	77
Variazione sulle madri	78
No, non ancora!.....	79
Sgraziato	80
Una signora	80
Idioti e cafoni	80
La bestia.....	81
È solo una clonazione.....	81
Nessun commento	83
E' peggio.....	85
Scostumata.....	85
Gli eserciti della pelle.....	85
Cool.....	86
Canicola.....	87
Alti e bassi del Quebec.....	88
Paesi Bassi.....	88
Oppio.....	89
Belles	89
Flora.....	90
Monica e Martina	90
Marilyn.....	91
In aereo.....	91
III.....	91
IV	91
V.....	91
VI.....	91
VII.....	92

VIII..... 92
IX..... 92
X 92
XI..... 93

Nota della curatrice

L'originale era una lunga serie di frammenti in cui le transizioni creavano a volte una confusione tale che non sapevi a che santo rivolgerti per non farti travolgere dai capricci delle parole. Decisi dunque di mettere un po' d'ordine raggruppando i testi in capitoli, affinché la lettrice potesse leggere senza essere continuamente sballottata da un tema all'altro. I due o tre tentativi di dare un titolo ai temi — *politica*, *filosofia*, *arte*, *cultura*, *genere*, ecc. — non mi convinsero: le parole tracimavano irrispettose di titoli che rendevano la lettura ancora più insidiosa. Elimina i riferimenti alla mia classificazione e ridussi i titoli a un numero. Temi ipocritamente nascosti dietro un numero? Certo, ma la lettrice è ora libera di dare i suoi propri titoli: ciò che io avrei etichettato *arte* lei potrebbe considerare *cultura*, il mio *politica*, *sociologia*, senza troppo turbare il senso dei frammenti. Incapace di dimenticare del tutto la mia classificazione, ho posto una citazione all'inizio di ogni capitolo per ravvivare il rachitico titolo.

Vi attendono 544 frammenti di lunghezza molto variabile, organizzati in undici capitoli che vi consiglio di prendere a piccoli sorsi e di fermarvi e ripensare i frammenti all'ombra delle vostre idee.

Una nota sulla parola "pompelmo", che viene usata più volte per caratterizzare certi intellettuali: per avere diritto al titolo di *pompelmo* bisogna essere tondi e rotolarsi beatamente nei luoghi comuni di un progressismo senza spine o, se preferite, senza pensieri.

Vorrei anche sottolineare che alcuni riferimenti sono pura invenzione: spetta alle lettrici scoprirli, se ritengono che i riferimenti aggiungano valore al contenuto.

I

Se presta attenzione alla sua essenza, la filosofia non fa progressi. Rimane ferma, pensando sempre la stessa cosa. Avanzare, cioè uscire da questo luogo, è un errore che segue il pensiero come l'ombra che lei stessa proietta (Martin Heidegger, Lettera sull'umanesimo).

Insistere sul rigore fine a se stesso, a costo di perdere intuizioni profonde, è un segno di sterilità (Mario Bunge)

Crocevia

Tu sei il frutto della libertà — risultato imprevedibile della biologia, del linguaggio e della società — ma non sei libero. La tua traccia è unica, ma tu non la tracci. A ogni incrocio rallenti, ti guardi intorno, rifletti e scegli la strada che ti aveva scelto quando ignoravi l'esistenza degli incroci.

Scoperte

Ho scoperto Benjamin negli anni Ottanta. Era il periodo in cui, ogni sera, prima di addormentarmi, leggevo un aforisma di *Minima moralia* la mia ciambella per la traversata della notte. Una sera sentii — un po' confusamente, devo ammetterlo — che era troppo: troppi vicoli ciechi, troppa oscurità, troppa infelicità; vidi che l'intelligenza e la lucidità di Adorno, se avessero continuato a inveire contro il male assoluto, avrebbero rischiato di ottundere le stesse facoltà che avrebbero dovuto affinare. Il giorno dopo ho letto un saggio di Benjamin (non ricordo quale) ed è stato un soffio di speranza. Mi fece vedere, dietro lo schermo di impotenza eretto dalla ragione adorniana, delle radure (sic!), dei punti di appoggio e dei ponti di speranza. Benjamin ha sostituito Adorno. Da allora, come tutti i miei amici, ho macinato Benjamin in tutte le salse e, a forza di citarlo, ma soprattutto di sentirlo citare, ho cominciato a dubitare. Profondamente. Più profondamente che ai tempi della mia crisi con Adorno. La profondità di Benjamin mi sembrava troppo intrisa d'oscurismo — me ne sono accorto quando il suo oscurismo si è trasformato, in bocca ai suoi seguaci, in oscurantismo. Da qualche mese ho rinunciato a leggere Benjamin: mi sono detto che dovevo smettere di sollevare polvere benjaminiana; dovevo liberarmi dalla profonda vaghezza che rende misteriosi anche i passaggi più banali. Riprenderò in mano i coltelli di Adorno, anche contro Adorno, se necessario. E lo è.

Ho scoperto Wittgenstein cinquant'anni fa. Era il periodo in cui Russell e Lenin affinavano i miei pensieri. Avevo la vaga sensazione che il troppo fosse troppo, che l'arguzia di Russell e l'impegno di Lenin potessero, a lungo andare, diluire le stesse facoltà che avrebbero dovuto cristallizzare. Wittgenstein fu una ventata di speranza. Wittgenstein ha sostituito Lenin e Russell. Ha permesso di vedere, dietro i discorsi oliati e precisi dei due grandi uomini impegnati, voragini, macchie di sfumature, ponti di irragionevolezza. Da allora, come tutti i miei amici, ho macinato Wittgenstein in tutte le salse e, a forza di citarlo, ma soprattutto di sentirlo citare, ho cominciato a dubitare. Profondamente. Più profondamente che per Lenin. Più profondamente che

¹ Sic perché “radura” sembra un po' troppo un prestito di Heidegger.

per Russell. La profondità di Wittgenstein mi sembrava troppo intrisa di oscurismo — me ne sono reso conto quando il suo oscurismo si è trasformato in oscurantismo in bocca ad alcuni dei suoi seguaci. Qualche mese fa ho rinunciato a leggere Wittgenstein: mi sono detto che dovevo smettere di sollevare la polvere wittgensteiniana; dovevo liberarmi dalla profonda vaghezza che rende misteriosi i giochi più ordinari. Se necessario, prenderò i coltelli di Russell e i fucili di Lenin contro Russell e anche contro Lenin, se necessario. E lo è.

Ho scoperto Proust appena uscito dall'adolescenza. Era il periodo in cui, ogni pomeriggio, rinunciavo al calcio, al biliardo o alle carte per leggere *l'Ulisse*, la mia impalcatura dei sogni. Una sera sentii — un po' confusamente, devo ammettere — che era troppo: troppi giochi, troppa erudizione, troppa forma; vidi che la curiosità e la genialità di Joyce, se continuavano a eccitarsi nel mondo dei libri, rischiavano di farmi perdere l'altro mondo che avrebbero dovuto aiutarmi a ritrovare. Il giorno dopo iniziai a leggere Proust e fu una boccata di comprensione. Mi ha fatto vedere, dietro la perfezione dello schermo joyciano, bave, paludi e fiori appassiti. Proust sostituì Joyce. Da allora, come tutti i miei amici, ho parlato di Proust *ad nauseam*, e più ne ho parlato, più ne ho sentito parlare, più ho cominciato a dubitare. Profondamente. Più profondo della mia crisi con Joyce. Dei ricami di Proust non vedevo che il vuoto — me ne sono accorto quando i suoi dettagli sono stati trasformati, in bocca ai suoi seguaci, in *vuotismo*². Qualche mese fa ho rinunciato a Proust: mi sono detto che dovevo incassettare i merletti proustiani; dovevo liberarmi dalle increspature che rendono intelligenti i passaggi più banali. Ho intenzione di giocare di nuovo i giochi di Joyce, anche contro Joyce, se necessario. E lo è.

Ho scoperto Nietzsche alla fine dell'adolescenza. Era un periodo in cui cercavo l'amore ovunque, la profondità in un bicchiere di Martini, il rischio nel poker, il piacere sotto una puttana, la poesia ne *I fiori del male* e la tristezza in Bergman. Da allora, sono diventato indifferente alle sciocchezze smerciate dagli intellettuali, non posso più farne a meno. I suoi appelli a non cedere alle idee che corrono beate verso il mare del conformismo continuano a illuminare le mie notti.

Misura

In "*L'uomo è la misura di tutte le cose*", non è importante la perdita di Dio e la messa al centro dell'uomo, ma la divinizzazione della misura.

1905

Quando dicevo ai miei alunni che la rivoluzione iniziata da Einstein nel 1905 aveva ribaltato la visione della natura collegando spazio e tempo in un'entità quadridimensionale, avevo l'impressione di essere affetto da un disturbo dissociativo della personalità. Da una parte l'insegnante che, come

² Sequenze autistiche di vuoti discorsivi.

tutte le persone istruite, crede nello "sconvolgimento", dall'altra il contadino che crede che non ci sia stato un vero e proprio sconvolgimento: per i contadini delle Alpi il tempo e lo spazio erano così strettamente legati che spesso usavano le ore per misurare le distanze e i passi per misurare il tempo. Einstein ha fatto un semplice ritorno al senso comune della gente comune, anche se gli epistemologi hanno ragione a gridare alla rivoluzione, perché il senso comune di cui parlano è quello degli scienziati che, nel loro lavoro, si affidano spesso a concettualizzazioni efficaci e comunicabili, lontane da quelle della vita quotidiana e questo ha l'effetto di pervertire una parte del loro senso comune.

Spazio e tempo si separano nella mente degli scienziati fin dagli inizi della scienza moderna. Sono stati separati concettualmente da Galileo e poi collegati sotto forma di equazioni matematiche. Questa separazione fu un grande successo, perché permise di prevedere i fenomeni naturali (come prima), di costruire macchine (meglio di prima) e di far comunicare gli scienziati in modo abbastanza oggettivo. Falsi come tutti i concetti chiari e distinti, spazio e tempo furono intronizzati da Kant e divennero i pilastri del pensiero che sapeva riconoscere il potere della scienza. Come tutti i concetti chiari e distinti, sono necessari per spianare la strada all'automazione, che è in agguato fin dall'invenzione della leva.

Si dice che Einstein capì che lo spazio e il tempo erano meno distinti di quanto sostenuto dalla fisica classica quando cercò di chiarire il concetto di simultaneità. Per chiarire un concetto semplice come la simultaneità degli eventi, fu costretto a rendere più complessi i legami tra spazio e tempo, raggiungendo così la visione dei contadini (che, fino a non molto tempo fa, erano la stragrande maggioranza della gente comune).

E se Einstein avesse iniziato a dubitare dei concetti classici di spazio e tempo partendo dalla sua vita quotidiana, ad esempio dagli effetti perversi dello spazio-tempo sulla sua vita matrimoniale? E la vita di tutti i giorni (quella di Einstein o quella di mia zia Agnese), per libera associazione, mi riporta all'altro illustre personaggio che non poteva non diffidare del tempo e dello spazio come concetti separati. Mi riferisco, ovviamente, a Freud, il cui inconscio, almeno dal 1905, indipendentemente dai dettami della scienza e della logica, spazializza il tempo e temporalizza lo spazio.

Théo e Jules³

Théo dice: "Non si può parlare di filosofia senza conoscerne la storia". Jules dice: "Non si può parlare di *hip hop* senza conoscerne la storia". Tu dici: "Non si può mettere sullo stesso piano *hip hop* e filosofia" Jules dice: "Non capisco perché". Io ti dico: " Non capisco perché."

Io e Jules siamo uomini di poche parole e siamo spesso d'accordo. Spesso anche con Théo. Ma non

³ Theodor Adorno Sociologo tedesco (1903, 1969). Jules Hâles *disc-jockey* (1979)

questa volta. Questa volta Théo è d'accordo con te: pensa che la filosofia sia un'altra cosa. Io dico: "Théo si sbaglia: confonde la tecnica filosofica con la filosofia". Tu dici: "Non si può parlare di Hegel senza conoscere Kant, Tommaso (il santo), Haǫmalderaq e Platone". Io dico: "É vero. I muratori della filosofia hanno bisogno di strumenti.". Jules non capisce questa discussione. Jules ha ragione. Gli dico: "La filosofia è la ricerca di ciò che è". Jules dice: "Anche l'*hip hop*." Dici: "Non". Ti dico: "Tu dici sempre 'no' alle cose che non trovi nei libri." Mi dici: "Sei un demagogo". Non ti rispondo. Io e Jules abbiamo ragione. Io dico: "Tu e Théo vi sbagliate".

La serva

"Non ancora", mi sono detto quando Heidegger, all'inizio di *Che cos'è una cosa?* parla del pozzo di Talete. Non ancora il pozzo di Talete, per mostrarci il distacco della filosofia dalle cosette materiali! Ma quando ho riletto l'aneddoto, mi sono reso conto di quanto il mio ricordo fosse sbiadito. Avevo conservato solo il significato, il mio significato: mi ero imbacuccato in un significato tranquillo e avevo dimenticato tutte le asperità dell'originale. Ecco l'originale (per una traduzione in italiano di un testo greco di duemilatrecento anni fa, "originale" è, ovviamente, un modo di dire): "*Si racconta che Talete cadde in un pozzo mentre era assorto nell'osservazione della volta celeste. Allora una piccola fanciulla tracia, maliziosa e simpatica, l'avrebbe preso in giro per aver messo tanta passione nel conoscere le cose del cielo, mentre quelle che aveva sotto il naso e ai piedi gli rimanevano nascoste*". Ci n'è di colore! Così tanti che non sono nemmeno sicuro che al centro ci sia Talete. Gli aneddoti sono terribili! Come la televisione, sostengono di insegnare intrattenendo, ma questo crea effetti perversi: quando si conserva il significato li si impoverisce, quando si conserva il colore diventano "aneddotici". Non c'è da stupirsi se ho conservato solo il significato: è il commento dell'*autorità* Platone che, per facilitarmi il superamento dell'esame di filosofia, ha eliminato l'aneddoto: "*Questa beffa vale per tutti coloro che si immischiano nella filosofia*". Questo commento, come tutti i commenti che non vanno oltre lo stadio di inutili appendici, ha spento nella mia testa tutto ciò che era vivo nella scena. E nella vostra? Diamo un'occhiata alla scena.

Non solo la serva è maliziosa — come dubitarne, visto che si prende gioco del grande scienziato — ma è anche carina, il che potrebbe spiegare molte cose.

Per quanto riguarda Talete: e se, in cielo, lui cercasse Zeus per pregarlo di trasformarlo in cigno o in toro?

Platone: sta cercando di dimostrarci per l'ennesima volta che la bellezza terrena non è importante? Quanto a Heidegger: ci sta dando un'altra dimostrazione della sua maestria nell'arte di manipolare le parole? "*E una brava serva non dovrebbe avere occasioni per ridere?* Il "carina" che diventa "brava"

non è forse un classico esempio di paternalismo o di vecchiaia pudibonda?⁴ Probabilmente sarebbe troppo arzilla un Heidegger che dice: (*E una serva carina non dovrebbe avere occasioni per ridere?*); troppo ridondante *"una servo maliziosa"* e troppo pedante e quasi sdolcinato *"una serva tracia"* - a meno che la serva non *tracci* una linea di demarcazione per smascherare il saggio.

Così la nostra serva, piena di stereotipi, fa capire al saggio che sta mettendo la sua passione nel posto sbagliato — si noti il paternalismo del nostro "nostro", degno concorrente del "bravo" di Heidegger. Se era maliziosa, come Platone vorrebbe farci credere, di certo aveva insistito sulla "passione" con ironia e buonumore: doveva conoscere questo saggio Talete che faceva parte della società dello spettacolo dell'epoca. Sicuramente aveva sentito sua madre parlare alle sue amiche di quel vecchio... saggio... vecchio, che non era sempre stato vecchio e saggio. Si ricordava di certi sguardi che le aveva rivolto quando, ragazzina carina, giocava sotto il suo naso. Mi sto allontanando? Da cosa? Dall'interpretazione canonica? Sto cercando. Uso l'aneddoto come scusa. Mi sto lasciando andare. Vorrei che anche voi vi lasciaste andare. Lasciarsi andare a queste chiacchiere utili, in cui non si sa nemmeno se si tratta di filosofia o di altro, che, filosoficamente parlando, è pur sempre filosofia. Se Platone avesse fatto un commento del tipo: *"Questa canzonatura vale per tutti coloro che canzonano"* o *"Questa canzonatura vale per tutte quelle che sono carine"* o *"Questa canzonatura vale per tutti coloro che non guardano le cose che sono a portata di mano"*, ecc. Ma Platone non lo fece. Se lo avesse fatto, non sarebbe stato il nostro Platone, perché sarebbe scomparso nell'oblio come la serva dispettosa che viene ricordata solo per essere una serva. Che non è molto, nemmeno per una serva.

Dettagli

Scoprire che il dettaglio contiene il mondo è stata la rivelazione della mia vita. Mi ha permesso di abbandonare le "grandi teorie" a favore dell'osservazione delle "piccole cose", toccando le idee e spogliando gli oggetti e gli eventi. Questa scoperta è stata fatta molto tempo fa, ma non avevo visto l'enorme trappola che mi stava tendendo: l'impulso a teorizzare su tutto. Stroncò sul nascere il dettaglio e trasformarlo in una grande teoria.

Mattoni e acqua

I filosofi che credono di poter isolare i concetti e quindi preparare i mattoni per la costruzione della verità sono ingenui come il barone di Münchhausen, che voleva tirarsi fuori dalla palude tirandosi per i capelli. Chi crede che esistano modi di comportarsi meno ingenui è ancora più ingenuo del barone. A volte si dice che i filosofi usano questi mattoni per costruire edifici teorici. L'immagine dell'edificio

⁴ Heidegger ha dimenticato di dirci che era anche giovane, piccola, ecc.

come quella del mattone è brutta e falsa, anche se è indubbiamente utile per quella parte del pensiero concettuale responsabile della scienza e della tecnica.

Ogni concetto, anche il più fragile, si fa strada a gomitate e, così facendo, crea un'ingiustizia — teorica — che un giorno o l'altro sarà riparata dai concetti che sono stati sballottati. È come se la concettualizzazione lasciasse sempre un residuo che verrà recuperato per diventare il nuovo centro che ha il vecchio centro come uno dei suoi residui. Questo andirivieni dalla periferia al centro è un processo senza soluzione di continuità, anche se la percezione storica ci mostra chiare rotture.

L'azione di estrarre un secchio d'acqua dal fiume turbolento della verità è certamente un'analogia migliore di quella del mattone. L'acqua nel secchio è separata dall'acqua del fiume dal metallo del secchio, ma di per sé non è diversa dall'acqua che scorre tra le sponde. Purtroppo, c'è una differenza fondamentale tra il secchio che contiene acqua e il "secchio dei concetti": le pareti di quest'ultimo sono meno chiaramente identificabili. E se anche il secchio fosse fatto d'acqua e l'unica differenza tra l'acqua che fa il secchio e l'acqua nel secchio fosse il grado di viscosità? Questo non deve sorprendere, perché nel pensiero non c'è che un liquido con diversi gradi di viscosità.

Da buoni discendenti dei pesci, abbandonato il liquido amniotico, viviamo nel mare del linguaggio: un mare in cui le concrezioni che chiamiamo individui galleggiano aggrappate alle boe concettuali prodotte dalla fabbrica-società.

Aggressività

Spesso, quando leggo saggi "pensati", oscillo tra due sensazioni parimenti fastidioso da cui mi libero lasciandomi trasportare da una salutare aggressività: da un lato vedo l'autore aggrappato alla sua idea come un naufrago alla coscia del compagno morto, dall'altro le parole che formano, con facile disinvoltura, una catena di indifferenza al mondo.

Lavoratori

Se si chiedesse a un operaio della filosofia a quale scuola appartiene il filosofo che, in una conferenza tenuta a Oxford nel 1920, ha pronunciato la seguente frase: *"Credo che i grandi problemi metafisici siano generalmente mal posti, che spesso si risolvano da soli quando si corregge l'enunciato, oppure che siano problemi formulati in termini di illusioni, e che svaniscono non appena si guardano da vicino i termini della formula"*, ci guarderebbe indignato e, prima di andarsene, gonfiando il petto, non esiterebbe a gridare: "Ma è banale... Chi credete che io sia... La vostra domanda mi offende... Non vi risponderò mai". Beh, non è quello che pensava con tanta sciocca sicurezza. Non è Wittgenstein. Come al solito, si sbaglia, perché nel suo lavoro alla catena di montaggio (libri, conferenze, articoli e, quando ha tempo, corsi) non ha più tempo per pensare. Lavoro alla catena di montaggio? No. Non

è un lavoro alla catena di montaggio, è una catena di montaggio di luoghi comuni. (Il filosofo citato è Bergson).

Le zecche e il tempo

Non c'è bisogno di aver letto Proust o Bergson per sapere che il tempo "soggettivo" è in una relazione rilassata con il tempo "oggettivo". È qualcosa di così ovvio che può essere negato solo tappando le aperture della mente con il mastice del dogma. Meno ovvio è accettare che il tempo oggettivo non è meno arbitrario di quello soggettivo: che il tempo è un'invenzione umana, insomma. Invenzione umana, quando l'uomo contava i tramonti e il passare delle stagioni, ma invenzione umana soprattutto da quando ha reso astratto il tempo misurandolo con un cronometro. L'uomo ha inventato il tempo perché aveva bisogno di contare et contarlo per scambiare e incontrarsi.

Per comunicare e fare affari.

Cosa c'è di più normale, quindi, che utilizzare questo tempo, purificato, per calcolare il valore dei beni? Non serve una teoria forte dell'ontologia del tempo per convincersene. Basta pensare alle zecche. Le zecche che succhiano, non quelle che sputano contanti. Le zecche che Jacob von Uexküll ha reso famose e che, a loro volta, hanno fatto conoscere Uexküll in ambienti diversi da quelli degli zoologi e degli ecologisti. Una zecca in particolare contribuì alla sua fama: quella che trascorse diciotto anni senza il minimo movimento, fingendosi morta in "attesa" di un mammifero che non arrivò mai. Sono stati lunghi i diciotto anni che ha trascorso senza mangiare, bere o muoversi? Una domanda insensata. Il tempo delle zecche non ha nulla a che vedere con il tempo umano (né quello che chiamiamo soggettivo né quello che chiamiamo oggettivo). La zecca non stava aspettando. Era lì, cieca a tutto ciò che non fosse acido butirrico, l'acido contenuto nel sudore. Per chi non si è mai interessato alle zecche, basti dire che sono cieche e sorde e rilevano l'arrivo della preda (i mammiferi) con l'olfatto. Quando un mammifero passa sotto il ramo dove la zecca sta riposando, l'acido butirrico la costringe a cadere. Appena sente i peli, si apre un varco, sprofonda la testa sotto la pelle e succhia fino a morire — non subito, a dire il vero: quando si è saziata, cade a terra, deposita le uova e, dopo aver fatto ciò che doveva essere fatto, restituisce la sua anima (se ne ha una) a Dio (se ne esiste uno). PS. All'amica che mi disse che i diciotto anni sono oggettivamente trascorsi, risposi che "oggettivamente" è un'etichetta applicata dagli umani per contare, che non esiste tempo oggettivo ma solo tempo umano: un concetto.

Natura-tecnica

La moltitudine come stato di natura, ma una natura che non è più quella di Hobbes: una natura che è una natura tecnica. La vecchia natura (sì, la vecchia natura) permette un'unificazione pre-

simbolica (nell'azione); la parola ci mette (ci getta) nel Mondo, e lì la tecnica moderna (quella che crea la natura-tecnica) reifica parte del simbolico che struttura il mondo. È la tecnica-natura (d'ora in poi natura) che permette di dire che l'Uno non è una promessa, ma una premessa. È perché la tecnica ha rubato una parte del mondo che la moltitudine è più di un insieme di parlanti. Qualunque cosa faccia nel nuovo mondo, la monade individuale non è più una monade. La solitudine di fronte all'infinito della natura non c'è più. Il romanticismo insipido, inquieto e tremante è morto. Nei limiti del nuovo mondo infinitamente finito, la moltitudine abita le celle geometriche del monastero della solitudine.

Con le scorie del vecchio mondo, la moltitudine si trascina dietro una memoria che non è più un guinzaglio. Né un cilicio.

Mutismo

Mi piacciono i saggi che vanno avanti e indietro tra il concreto e l'astratto, che usano un dettaglio della vita quotidiana come una scala per salire verso un concetto, o che usano un'analogia di questo mondo per illuminare un'idea un po' troppo vaga o altezzosa. Ma non avevo mai pensato agli effetti perversi di questo metodo, che permette ai migliori prestigiatori del circo filosofico di stupirci con conigli che spuntano da cappelli vuoti o piccioni che continuano a volare via da un velo che non vela nulla. Davanti a queste meraviglie della parola, siamo come bambini. Come bambini, ridiamo, battiamo le mani, gridiamo e, tornati nella nostra stanzetta, cerchiamo inutilmente di imitarli. Questo modo di filosofare è favoloso, ma richiede che l'autore non cambi continuamente di livello di riflessioni e, soprattutto, che non usi una parola con significati diversi durante le sue deduzioni. Per questo tipo di saggio, egli deve essere più un poeta che un logico, ma se deve fare delle deduzioni, deve abbandonare il suo lato di poeta-creatore e indossare la salopette del grigio rigore. Se il filosofo, oltre alle sue capacità di prestigiatore, ha una cultura immensa e il genio di un'intelligenza sfrenata, può facilmente farci scambiare lucciole per lanterne. Come dice Agamben in *Infanzia e storia* con "esperienza": "*L'uomo moderno torna a casa la sera sfinito da un'accozzaglia di eventi - divertenti o noiosi, insoliti o ordinari, piacevoli o atroci - nessuno dei quali si è trasformato in un'esperienza*⁵. A una prima lettura, possiamo solo pensare che l'"esperienza" di cui parla Agamben non sia l'esperienza del linguaggio comune: quella che voi e io facciamo nella nostra vita quotidiana, perché è molto difficile immaginarsi senza esperienze.

Dicendo che l'uomo moderno non ha esperienze, sottintende che l'uomo non moderno le ha avute. Che, a differenza di me e te, gli eventi dell'uomo non moderno si tramutavano in esperienze. Ma

⁵ Giorgio Agamben, *Enfance et histoire*, Payot, 2000.

essere sfiniti da "un'accozzaglia di eventi" è davvero una caratteristica dell'uomo moderno, di tutti gli uomini moderni? Mi sembra ovvio che ci siano uomini moderni che non sono sfiniti, sia perché ordinano gli eventi sia perché non ci sono abbastanza eventi da accumularsi in un'accozzaglia, e come possiamo essere sicuri che non ci fossero uomini non moderni sfiniti? Intende forse dire che l'uomo non riesce a trasformare gli eventi in esperienze quando il loro ritmo è troppo veloce? Ma gli eventi, per essere tali, devono avere una certa importanza per l'uomo che li vive, altrimenti non sono eventi e, a maggior ragione, non possono essere trasformati in esperienze: in altre parole, in qualcosa che dura dopo l'evento e contribuisce a foggiare la mente⁶. Non sarà che Agamben confonde gli "eventi oggettivi", quelli che avvengono nel mondo esterno, con gli "eventi soggettivi", quelli che superano la barriera del corpo e si sciolgono nel brodo della memoria, pronti a diventare discorsi ed esempi? A meno che non voglia dire che non ci sono più "eventi soggettivi", il che mi sembra troppo catastrofico, soprattutto se crede che un tempo gli eventi soggettivi esistevano. A meno che le esperienze di cui parla non siano un'altra cosa: più astratte, diciamo più metafisiche. A meno che non sia sul terreno della filosofia accademica, e non su quello della *Filosofia*, o del senso comune. Ma non è così. Dopo poche righe ricorre a un esempio concreto tratto da Benjamin⁷, sui sopravvissuti dei campi di battaglia della Prima guerra mondiale: "*Tornavano affetti da mutismo [...] non arricchiti da esperienze che potevano essere condivise, ma impoveriti*". Si tratta dunque di un'esperienza come la vostra o la mia. O quella dei nostri nonni.

A proposito della Prima Guerra Mondiale, ho conosciuto diversi sopravvissuti e nessuno di loro era affetto da mutismo. Per niente! Quante storie di guerra mi ha raccontato mio nonno! Storie in cui non c'era un potere abbastanza forte da schiacciare la dignità umana.

Mio nonno non è stato colpito dal mutismo. Nemmeno io: spesso, quando torno a casa dopo una piacevole giornata di lavoro, ho esperienze da raccontare. Ho eventi che sono "diventati esperienze" e che mi seguono per sempre, incatenati ad altre esperienze. Anche tu, ne sono sicuro. Quindi? Quindi Agamben sta parlando di qualcos'altro, e citando Benjamin sta confondendo le acque. A meno che... a meno che per gli specialisti della filosofia l'unica esperienza sia quella della filosofia accademica.

⁶ Questa sarebbe la mia definizione di esperienza.

⁷ Non ho la forza di introdurre considerazioni sul fatto che anche Benjamin mescola i livelli come Agamben.

Filosofia alla “cazzo di cane”

1. Un simulacro di profondità creato da banalità e luoghi comuni così "normali" che il lettore si sente costretto a cercare un altro significato, più profondo — che alla fine trova, perché ce n'è sempre un altro.
2. Retorica basata sulla furbizia: si presenta un concetto che è stato a lungo considerato profondo in un ambiente e superficiale in un altro, e si aggiunge un "apparentemente⁸".
3. Sfondano porte aperte scrivendo pagine e pagine per cercare di dimostrare che sono chiuse.
4. Giochi per studenti che devono esercitarsi in una parvenza di riflessione.
5. Con la loro mancanza di classe, di duro lavoro e di genio, distruggono l'eredità di Nietzsche, Heidegger e Wittgenstein, e buttano benzina sul fuoco dei razionalisti più gretti.
6. Le ellissi, i silenzi e le difficoltà di Benjamin diventano dispositivi retorici al servizio del vuoto. Questo danneggia i modi intellettualmente rigorosi, ricchi e poetici di parlare del vuoto.
7. Con meno coraggio e originalità, riprendono, senza ammetterlo, l'idea della scrittura automatica - che nell'era dei computer potrebbe anche essere una bella idea.

Lì?

L'eccesso di soggettività dà continuità al senso condiviso — l'unico senso che ha senso — permettendo ai sensi di aprirsi e all'impegno di emergere: impegno della mente verso le cose del corpo e impegno del corpo verso quelle della mente: condizioni necessarie per qualsiasi assimilazione (parziale, certo! parziale, molto parziale...) del "fuori di sé" per nutrirsi del cuore della *polis*. L'impegno — per non sfilacciarsi tra i rovi della vita — impegna la ragione, che ricamerà giustificazioni finché morte non ci strappi l'ago. Una volta che la ragione è lì, resta lì. Lì con la sua tendenza a tappare le orecchie, facendo credere di aprirle. Lì per chiamare pensiero ogni accozzaglia di parole che abbia un minimo di successo. Lì per farci analizzare i pro e i contro che Lei stessa inventa per giustificare la Sua presenza. Lì per mostrarci la strada della saggezza, come Ella dice. È lì per soddisfare le Sue tendenze monadiche, per farci “avanzare” lungo i binari dell'ordine che la famiglia e la società hanno installato nella nostra infanzia — molto prima che Lei fosse lì. È lì, la nemica del caso, Colei che non può ammettere che solo il caso, solo il caso degli incontri, dei silenzi, delle parole, degli amori, degli odi, solo il caso in cui ci dibattiamo ci permette di ascoltare gli altri, qualcosa di altro, qualcosa di diverso. Lei è lì. lei che non riesce a capire che ciò che vede come caso

⁸ Un ottimo esempio è il libro di Derrida su Nancy. Prefazione: "il tatto (...) apparentemente il senso più superficiale". Il che non vuol dire che Derrida appartenga a questa categoria, anche se tutti i suoi epigoni lo sono. Questo dovrebbe farlo riflettere sulle scuole di pensiero di coloro che non vogliono scuole.

è Necessità e che ciò che vede come necessità è Caso.

Libero arbitrio

È questo che li ha colpiti di più: il libero arbitrio. A loro piace l'idea che siamo liberi di andare a destra o a sinistra.

Se l'uomo non è libero, non c'è etica, e senza etica non c'è politica, e senza politica non c'è vita umana, non c'è possibilità di scambio...

Hanno imparato bene la lezione.

Cerca di farli pensare che il contrario potrebbe essere ancora più vero: che se siamo liberi non c'è etica (spazi comuni) possibile, né politica diversa da quella del laissez-faire.

In coro: se non siamo liberi, siamo macchine!

(Ecco che toccano una corda molto sensibile della sua anima di ingegnere che le macchine non hanno mai fatto sbavare, ma preferisce non dire quello che pensa: capirebbero tutto al contrario).

Dice loro che il libero arbitrio non è altro che una costruzione di vecchi preti pronti a tutto pur di far regnare il male e il bene, incuranti della vita.

Le dicono che è postmoderna, e nelle loro bocche, ancora abbastanza vicine alla certezza del latte materno, questo è l'insulto degli insulti.

Vorrebbe dire loro che la libertà muore con l'infanzia e che da essa nasce la speranza. Ma non lo dice.

Comprensione

"Non capisco un bel niente", mi disse, restituendomi il libretto che gli avevo dato prima di partire per la Francia, "per me sono solo parole messe insieme a caso, senza alcun legame tra loro... Capisco ogni parola, ma il tutto diventa un mucchio di sciocchezze. Giuro, era come leggere il cinese". Ho provato a dirgli che forse aveva problemi con il verbo "capire" piuttosto che con la comprensione.

"No, questa volta non mi faccio abbindolare. Quando parli, ho sempre l'impressione che quello che dici sia corretto. Parli così velocemente che non ho il tempo di pensare, e poi il tono, i gesti, lo sguardo... mi fanno pensare di aver capito et dopo... Senti, invece di dirmelo scrivilo. Spiegami perché non capisco cosa significa capire". Gli dico che su questo argomento sono stati scritti migliaia di articoli e centinaia di libri e che sarebbe molto pretenzioso da parte mia... "Tutto ciò che ho letto mi ha lasciato la voglia di saperne di più. E non dirmi che hai paura di sembrare pretenziosa? Prova. Se non capisco, vorrà dire che sono più stupido di quanto pensi o che nemmeno tu hai capito niente... Ma per favore, un testo corto!"

Fui concisa. Forse troppo: "lo scrittore impoverisce il mondo per arricchire la lingua, e il lettore impoverisce la lingua per arricchire il mondo. Il significato è un ponte di parole che unisce due

mondi. È solo un caso se il divenir dei due mondi ha portato gli stessi frutti.”

Barzellette

Non sono abbastanza tracotante da affermare che la saggezza popolare, con le sue numerose barzellette, sia il nucleo immarcescibile della saggezza filosofica: ho troppo bazzicato con intellettuali sprezzanti... ma... Ecco due barzellette ebraiche tratte da *Il Pentateuco*, un romanzo di Angel Wagenstein.

La prima è una perfetta introduzione a Roscelin de Compiègne⁹, mentre la seconda, molto socratica, dovrebbe essere obbligatoria in tutti i seminari di dottorato.

"Mendel [...] incontrò qualcuno per strada ed esclamò:

- *Come sei cambiato, Moische, senza barba e baffi!*
- *Non sono Moische, sono Aaron", rispose l'altro.*
- *Per di più hai anche cambiato nome!"*.

"Jessel [il cieco] si diresse a tentoni verso la casa del rabbino e gli chiese:

- *Cosa stai facendo, Rabbino?*
- *Bevo latte.*
- *A cosa assomiglia il latte, Rabbino?*
- *È un liquido bianco.*
- *Cosa significa "bianco"?*
- *Mmm... bianco come un cigno.*
- *Che cos'è un "cigno"?*
- *È un uccello dal collo flessibile.*
- *Cosa significa "flessibile"?*

Il rabbino piegò il braccio al gomito.

- *Ecco, cerca di capire cosa significa "flessibile".*

Il cieco Jessel toccò delicatamente il braccio del rabbino ed esclamò con gratitudine:

- *Grazie, rabbino. Ora so a cosa assomiglia il latte!"*.

Nota per i dottorandi: Jessel non chiede "Cos'è il latte?", ma a cosa assomiglia?

Troppo

"I nostri sensi non percepiscono nulla di estremo, troppo rumore ci assorda, troppa luce ci abbaglia, troppa

⁹Nominalista francese del XI° secolo.

distanza e troppa vicinanza ci impediscono di vedere, troppa lunghezza e troppa brevità del discorso lo oscurano, troppa verità ci stupisce", scriveva Pascal. Ciò che mi sorprende è che c'è stato un tempo in cui ho trovato intelligenti i suoi pensieri. Al loro contatto, avevo l'impressione di liberarmi da una visione semplice e senza finezza della vita e di andare al fondo delle cose. Ora che vedo solo banalità come questa sul "troppo", mi chiedo se la profondità non sia un effetto perverso dei giochi di specchi delle banalità. Meno male che c'è Montaigne: *"C'è più distanza da un tale uomo a un tale uomo che ce n'è da un tale uomo a una tale bestia"*.

Interpretazione

Nell'introduzione alle sue *Metamorfosi della parentela*, Maurice Godelier mette a nudo la storia dell'antropologia da Morgan ai giorni nostri con notevole garbo — e, soprattutto, con una bellissima lingua in cui l'imperfetto del congiuntivo è di casa, come *"cool"*, *"black"* e *"nique"* nelle canzoni rap. Dimostra che gli stessi fatti, nell'arco di cento anni, sono stati interpretati in decine di modi diversi. La tentazione di dire che i "fatti" non esistono è quindi molto forte. E, restando nelle parole, è vero che i fatti non esistono. Ma l'uomo, anche se viene definito come un animale dotato di linguaggio, non è solo linguaggio. Certo, è probabile che la clitoridectomia sia interpretata diversamente da una femminista islandese o dal padre musulmano di una giovane sudanese. Ma questo piccolo pezzo di tessuto non può essere ridotto a parole. E nemmeno l'orgasmo o la morte.

Gli estremisti dell'interpretazione citano spesso la meccanica quantistica e l'interpretazione della scuola di Copenaghen per sostenere la loro tesi — alcuni citano persino Bridgman¹⁰. Ma questi estremisti sembrano ignorare il fatto che i fermioni non si vedono, non si toccano e non gioiscono. A differenza delle briciole di pane, dei funghi, del cervello e del clitoride, i fermioni sono intoccabili, come le parole.

Punto di vista

"A un estremo, ci sono discorsi che non lasciano spazio al caso e in cui tutto si sussegue con una logica spietata. Sono discorsi che si potrebbero dire impersonali, tanto forti e necessari sono i legami tra i concetti; tanto che le 'cose' di cui parlano sembrano 'cose della terra' e non solo parole in aria. Discorsi che ci affasciano quando siamo inclini alla filosofia o alla scienza, o quando siamo giovani e allergici all'ignoranza. Discorsi rigorosi e molto spesso vuoti. (Samuel Beckett, Primo amore)

A un estremo ci sono i prêt-à-porter di cui parla Beckett, all'altro i collage di parole e frasi pescate nell'immenso sacco del linguaggio. Elementi uniti con la colla dell'inconscio o¹¹ da qualsivoglia frutto

¹⁰ Percy Williams Bridgman (1882-1961) fisico americano padre dell'operazionalismo.

¹¹ Questa opposizione merita qualche centinaio di pagine di scrittura più studiata della mia.

della mancanza di coscienza. Parole campate in aria, dove il caso domina dall'alto della confusione. Fuochi d'artificio che ci affasciano quando siamo inclini all'arte, quando siamo giovani e sensibili ai fremiti della coscienza. Discorsi sgargianti e vuoti.

In mezzo ci sono i discorsi "che si reggono", che "cercano di rompere con i luoghi comuni", che "hanno un significato"; o quelli che "ci divertono", "ci informano", "ci parlano"; o quelli che sono semplicemente "intelligenti". Discorsi su misura e vuoti.

Infine, c'è il discorso senza discorso¹², il discorso non offuscato dalla vanità. Il discorso animato dai dettagli e sempre pronto a trasformarsi in azione e a morire. Quello che si infila tra il filo spinato delle professioni e, sottile avanguardia, dà senso allo spazio in cui si porrà il corpo. Quello che solleva una polvere sottile che si deposita nei luoghi più sensibili e riga (senza metterle in riga!) le nostre parole. Eccoci dunque passare il tempo a rigare e forbire.

"E tu, che tipo di discorso stai facendo?"

"Non lo so. Quello che so è che ciò che ho scritto, indipendentemente dalle mie intenzioni, dalle mie capacità e dal mio impegno sarà schiacciata dalla macchina a dare senso di chi ascolta. Gli esseri umani, punti di vita e figli del caso possono imporre ordine e regole solo dove regna il loro padre".

Kairós

"Se vuoi essere alla moda, questo è l'anno di *Kairós*", dice quando gli chiedo di consigliarmi un libro di filosofia. *Kairós*? Sembra che l'anno scorso sia stato l'anno del *Sacer* e il 2000 l'anno della *Proaíresis*, "ma quello che è certo", aggiunge, "è che siamo nel secolo dell'*Ethos*". Non ho osato chiedergli se *Kairós* fosse un autore o un concetto. E ho fatto bene: bastava pensare che né *Sacer* né *Ethos* sono autori per indurre che *Kairós* è un concetto filosofico, ma non sono la regina dell'induzione, come mi ha già detto Eva. Per quanto riguarda l'impronunciabile *proaíresis*, quando sono tornata a casa mi sono buttata sul volume 2 di *Nozioni filosofiche*¹³ per scoprire che: "Il primo uso di questo termine si trova in Aristotele, che lo definisce come un desiderio, guidato dalla deliberazione, per le cose che sono in nostro potere". Ora capisco perché non mi ero accorta che il 2000 era l'anno della *proairesis*: questa faccenda del "desiderio" e delle "cose in nostro potere" non mi piace e non la capisco, o meglio, non la capisco e non mi piace... non importa. Personalmente, desidero sempre ciò che non è in mio potere. Ma questa deve essere la differenza tra uomini e donne o, per non essere troppo categorici, tra uomini saggi e donne sprovvedute. L'anno del *Kairós*? Cioè del momento propizio, dell'occasione giusta. Questo mi piace. Sento che questo è il mio anno. Viva *Kairós*! Quest'anno è anche l'anno del cavallo per i cinesi. Quindi sarà il momento propizio per il cavallo!

P.S. Una domanda suscitata dal quadro di Hans Baldung Grien che raffigura una donna a cavallo

¹² È l'equivalente del "discorso senza parole" preferito da Lacan? Ne dubito.

¹³ Notions philosophiques, in *Encyclopédie philosophique universelle*, PUF 1990.

di un Aristotele a carponi: "Perché gli uomini devono sempre mettere cento strati di astrazione tra loro e il mondo? Non ho risposte o, meglio, quella che ho mi causerebbe inutili problemi con il mio piccolo Aristotele.



Da

Non appena una cosa esiste, ha il diritto di esistere.

Non appena una cosa esiste, dobbiamo accettarla.

Non appena una cosa esiste, dobbiamo tacere, perché
non appena ne parliamo esiste al di là della sua esistenza e
la vera cosa annega nelle parole.

Coppia impossibile

Ci sono coppie fallite come Gide e Proust, coppie fittizie come Sartre e De Beauvoir, coppie ciniche come i fratelli Goncourt, coppie mitiche come Joyce e Becket, coppie infernali come Netanyahu e Khamenei, coppie noiose come Gesù e Gandhi, coppie felici come mio zio e mia zia, coppie impossibili come Nietzsche e Freud.

Derrida definisce Nietzsche e Freud una *strana coppia*, una coppia che troppi voyeur ci assicurano di aver visto insieme. Anche Foucault cade nella trappola della facilità per qualche riga e mette Nietzsche e Freud, insieme, dalla "parte giusta", come sottolinea ironicamente Derrida. Poche righe, pochi passi; poi Nietzsche si ritrova con Holderlin, Nerval e Artaud, "i buoni", mentre Freud cammina a braccetto con Pinel.

Derrida tenne la terza conferenza di *Résistances* nel novembre 1991, in occasione del trentesimo anniversario di *Histoire de la folie à l'âge classique* di Michel Foucault. La conferenza più carica emotivamente e intellettualmente delle tre, in cui la critica filosofica e il dialogo tra pari non si

impantanano mai nell'aneddoto o nelle facili generalità. Non solo tra pari. Tra amici. Anche se dice di non, Derrida continua a fare i conti con Foucault, senza acrimonia, senza aggressività, con classe: come si fanno i conti con un vecchio amico la cui amicizia si è "oscurata" senza "alterare l'ammirazione". E Freud è il perno attorno al quale ruota la conferenza. Un Freud che, secondo Derrida, Foucault sposta da una parte all'altra di una linea di demarcazione che, pur essendo piuttosto sfumata, divide i buoni dai cattivi. Il "genio buono" di Freud: quello che mette al centro la parola e si oppone al riduzionismo biologico ed evolucionista, e il "genio cattivo", quello che ha continuato a mettere al centro il pensiero medico, quello che ha trasferito le mura del manicomio nella relazione psicoanalitica. Derrida non limita la sua analisi dell'istituzione psicoanalitica al movimento pro e contro Freud alla sola *Storia della follia*, ma considera anche *Le parole e le cose* e l'altra storia, quella della sessualità, in cui Freud è messo k.o.: "[Freud ha] rilanciato con un'efficacia ammirevole, degna dei più grandi maestri spirituali dell'epoca classica, l'ingiunzione secolare di dover conoscere il sesso e metterlo in discorso". Ciò che Derrida rimprovera a Foucault è di non essere andato oltre: là dove si pone *Aldilà del principio di piacere*. Là dove avrebbe potuto trovare una critica quasi foucaultiana del dominio e del potere: una "dualità pulsionale senza principi". La dualità tra il principio del piacere e la pulsione di morte "non è forse ciò che Freud ha cercato di opporre a tutti i monismi parlando di una dualità pulsionale e di una pulsione di morte, una pulsione di morte che non era senza dubbio estranea alla pulsione di dominio? (...) Sto ancora cercando di immaginare la risposta di Foucault. Non ci riesco. Avrei tanto voluto che lo facesse lui stesso. In modo "derridiano", per vie trasversali, lo fa: "Ma in questo luogo dove nessuno poté rispondere per lui, d'ora in poi, nel silenzio assoluto (...) mi azzardo a scommettere che, in una frase che non farò al posto suo, avrebbe associato ma anche dissociato, non l'avrebbe data vinta né al dominio né alla morte, cioè lo stesso, la morte come il padrone".

Dopo questa conferenza, è impossibile non approfondire Foucault all'ombra della coppia che forma con Derrida.

Dritto al punto

Ecco un esempio di inizio di libro che mi piace: "*Non c'è obiettività in questa storia. Sono ebreo e odio Martin Heidegger*". (Max Dorra, *Heidegger, Primo Levi e la séquoia*, Gallimard, 2001). Non sono ebreo, amo Heidegger, Levi e gli abeti e non vedo l'ora di leggere questo libro.

Ordine

Oggi ho riordinato il mio studio. Ho messo via decine di libri che aspettavano di essere letti da mesi,

alcuni da anni, come *L'art de se taire* dell'Abbé Dinouart, che era messo sul numero 606 di *Les Temps Modernes* (novembre/dicembre 1999). Perché questo numero di una rivista che non leggo quasi mai come "da leggere"? Non riesco a trovare altra spiegazione se non l'articolo di Shoshana Felman *Silence de Walter Benjamin*. Probabilmente è per questo visto che la rivista nascondeva *De la conversation di Zeldin Theodor*.

Un articolo di solo 46 pagine, sorseggiamolo aspettando di ingoiare polpette ebraiche.

L'inizio non è molto eccitante: direi un esercizio di uno studente di master che vuol mostrare al suo professore che è padrone del soggetto materia ed è in grado di dare un contributo originale. La parte centrale è irritante e la fine deludente.

A pagina sette mi sento dire: "No, non ancora commenti alla storia del ritorno muto dei soldati della Prima guerra mondiale!". Ho già letto questo tipo di considerazione nel saggio *Il narratore*, in un libro di Giorgio Agamben. Se non ricordo male, avevo commentato piuttosto duramente il commento di Agamben.

La lunga nota a pagina 8 sulla "narrazione" e l'"informazione" è talmente imbevibile e pretenziosa che mi riservo di commentarla a lungo quando sarò meno irritata (il commento di non è tanto rivolto a questa povera donna che affoga nella banalità, ma a tutti coloro — e Dio solo sa quanto siano numerosi — che hanno detto, dicono o diranno le stesse sciocchezze).

Non è certo sorprendente trovare contraddizioni tra le affermazioni di un autore, soprattutto se decontestualizzate. Chi non ha mai voluto dire a certi critici accaniti: "Ma lascialo tranquillo"? Lascialo continuare e vedrai che la contraddizione si assorbirà da sola. Ma quando un critico che si crede decostruzionista e che lavora con Paul de Man ti presenta due citazioni in evidente contraddizione, una accanto all'altra, e ti dice che significano la stessa cosa, ti viene voglia di chiudere il libro... ma non lo fai, soprattutto se non sei molto in forma e vuoi sfogarti. Ecco le due citazioni, la prima di Paul de Man e la seconda di Benjamin, che Shoshana Felman affianca: "*In ogni tristezza c'è la più profonda inclinazione al mutismo, che è infinitamente più di un'incapacità o di un dispiacere di comunicare*" e "*È perché è muta che la natura è triste*". Per andare nella direzione di P. de Man, Benjamin avrebbe dovuto scrivere "*È perché è triste che la natura è muta*". Per essere d'accordo con Benjamin, Paul de Man avrebbe dovuto scrivere: "*in ogni mutismo c'è la più profonda inclinazione alla tristezza*". Questo uso sconosciuto di citazioni, che non si eleva né al livello del collage né della narrazione o dell'informazione, è un'esposizione della critica letteraria allo stato puro: uno sfogo impotente, un mero balbettio.

Ho continuato a leggere le sciocchezze su *L'idiota*.

Quando sono arrivato a "*nella morte veniamo a noi stessi (...) e l'ora della morte ci appartiene*" è successo quello che non doveva succedere. Ho cercato di ribellarmi. Impossibile. Una visione mi schiacciava. Impossibile liberarmi. Mi vergogno... ma eccola: vidi Heidegger, vidi il nazismo e vidi Benjamin con

loro. Coperto dallo stesso lenzuolo di disperazione e paura. Con loro. Insieme. Lo stesso amore per la morte. Questo è ciò che vidi. Ma probabilmente è meno terribile di quanto pensi. È sufficiente riuscire a pensare che la tragedia della vita individuale si svolge sulla nave senza timoniere della storia.

I greci e noi

Ci conosciamo da quasi vent'anni e non credo di averti mai scritto. Le lettere sono sempre state molto pesanti per me; ho sempre pensato che ci fosse qualcosa di impudico in esse. Per questo mi piacciono le lettere aperte. Quelle che il vento spazza via. Ecco una lettera aperta, scritta dopo la tua intervista al giornale dell'Université du Québec à Montréal. Aperta è una parola grossa: ci saranno altri due o tre lettori, ma è solo dopo due che c'è un'apertura, no? Facile immaginare che se ho deciso di scrivere "apertamente", è perché potremmo avere uno scambio che interessa più di noi due.

Ci sono tre affermazioni che non condivido. Di più. Con cui non sono assolutamente d'accordo.

Questo è la prima.

"Per i greci, la scienza non era uno strumento per dominare il mondo, ma per scoprirne la bellezza. Noi siamo ben lontani da questo. A prescindere da quello che succede nella nostra società, è vero quello che dici dei Greci? Sì, credo che si possa dire così, ma... dipende da quali greci. Conoscendoti, sono sicuro che includeresti un certo Platone tra quei greci. Ma, anche senza conoscerti, sarebbe difficile non vedere nella tua affermazione un tocco "platonico". Mi dirai: "Chi non è un platonico?" o "Platonico? Un termine logoro. Inutile." Lo so, e tu sai che non sono il re delle sfumature e che credo che le affermazioni apodittiche abbiano questa interessante caratteristica: possono generare una vera e propria ambiguità, perché costringono l'ascoltatore (se ascoltando) a giocare sul riverbero del troppo pieno.

Ma sto perdendo il filo.

Che noi (Occidentali) siamo tutti un po' platonici me sembra evidente. La maggior parte delle persone, indipendentemente dalla loro professione (insisto: 'indipendentemente'), è alla ricerca della bellezza e non del 'dominio' (a volte passano attraverso la ricerca del *dominus* o del tempo, è vero, ma è solo una passeggiata, più o meno lunga, più o meno piacevole. Quello che è interessante è che la diversione permette loro di raccontare storie e di raccontarsi storie). E, credo, sono soprattutto gli scienziati e — per quanto possa sembrarti assurdo — i "tecnici" e gli ingegneri, che sono alla ricerca della bellezza e non si interessano al dominio. Quando si lavora a un teorema, quando si scrive un programma, persino quando si elabora il piano di marketing della propria azienda, il dominio passa spesso in secondo piano rispetto alla ricerca della bellezza. Il fatto che la ricerca del "bello" nell'individuo sia usata socialmente per "dominare" non significa che l'individuo cada

nell'efficienza tecno-economica — come ci dicono troppi reazionari. Anche ai tempi di Platone c'era chi "sfruttava" la sua "ricerca" per "dominare". Non dico che non ci siano differenze, ma le differenze sono amplificate perché chi riflette sui "fondamenti" delle nostre azioni, a differenza di Platone, non ha più contatti con chi lavora: quelli che, secondo "loro", sono nel "dominio". Per questo sono abbastanza critico nei confronti di alcune posizioni del nostro amico Freitag e dei suoi studenti: guardano alla nostra società come sociologi e all'antica Grecia come filosofi (sto semplificando, lo so, ma una lettera è una lettera, anche se aperta!). Se non sembrasse una provocazione arriverei addirittura a dire che Platone è quello che ha contribuito di più a questo dominio (probabilmente più della buon'anima di Aristotele e almeno quanto colui che è nato tra l'asino e il bue).

Scoprire la bellezza del mondo. E il bene. E il vero.

È ciò che quasi tutti fanno quotidianamente. Allora perché abbiamo l'impressione che il dominio sia l'unica cosa che conta? Non so perché. Persone come te dovrebbero approfondire questo aspetto per opporsi alla "massa dei pensatori", che stanno diventando sempre più *laudatores temporis acti*. Ma non è forse nella natura del pensiero di guardare indietro per mettere ordine negli scombussolamenti creati da chi ha agito ?

Seconda affermazione. *"Quando raccontiamo una storia, non stiamo tanto raccontando una storia quanto riflettendo su ciò che ci sta accadendo. La vita vera, dice Proust, è letteratura. Che cosa significa? Che la vita autentica è quella che è stata esaminata e ricostruita dalla riflessione. In altre parole, che cos'è una vita che si conclude senza essere stata mai riflessa?"* Non sono convinto che raccontiamo storie per riflettere, ma questo non ha molta importanza. Personalmente preferisco pensare che riflettiamo per raccontarle. Non sono d'accordo con Proust nemmeno sulla letteratura (ma qui la parola disaccordo è un po' troppo forte, possiamo parlare di disaccordo tra due amici di cui uno preferisce il gruviera e l'altro il gorgonzola?): propenderei più per Faulkner, che diceva di scrivere perché non poteva fare altro. Il mio vero disaccordo è sulla vita autentica. Immagino che per 'autentica' tu intenda AUTENTICA in senso heideggeriano (*Eigentlichkeit*), che, se ho capito bene, è ciò che è 'proprio' di una 'mia' esistenza e quindi di un essere per la morte¹⁴. Non sono sicuro che la categoria dell'autentico e quindi del non autentico sia utile alla riflessione e alla vita, ma credo che sia molto utile per raccontare storie, per raccontarsi, come Heidegger sapeva fare molto bene. A proposito: mentre sono convinto che Proust sia un filosofo nel senso classico del termine, comincio a pensare che Heidegger, invece, sia uno scrittore di novelle — nel senso classico del

¹⁴ Prendo un ruolo di erudito ma, come sa bene, non conosco il linguaggio della filosofia. Faccio una citazione per essere sicuro di capire cosa intendi per autentico. Avrei potuto dire semplicemente "vero", ma questo mi avrebbe gettato nel circolo vizioso della bellezza (l'unico circolo vizioso che conosco).

termine, essendo il suo grande romanzo sul tempo solo un incidente di percorso.

Ho perso di nuovo il filo.

Ah, sì. Se si intende l'autenticità in termini meno filosofici, allora credo che il contrario sia un po' meno falso. Sarebbe molto lontano dal vero e dal bello colui che muore avendo aggiunto al mondo azioni e parole "senza pensiero", ma che ha permesso a altri (non meno, ma non più autentici) di riflettere sulla propria vita?

Passiamo alla terza affermazione, quella che sembra meno filosofica ma che per me è la più importante. Quella che mi tocca di più. Quella che mi fa male, perché... perché l'ho tanto accarezzata, tanto amata... quella i suoi ricordi mi fanno flirtare con la disperazione¹⁵. *"Siamo forse arrivati a un punto in cui queste grandi narrazioni non sono più possibili, perché non c'è più nulla da trasmettere se non l'incessante amplificazione economica, scientifica e tecnica che a preso a carico la nostra salvezza..."*. Checché ne dicano molti postmoderni, ci sono ancora grandi narrazioni (il fatto che le autobiografie siano più o meno esplicitamente di moda non significa che non ci siano narrazioni fuori moda). La lista delle grandi narrazioni dopo Proust è lunghissima... Anche se Proust è nato solo undici anni prima di Joyce, i due sono distanti almeno un secolo (cosa che di per sé non è importante, ma lo diventa se si indossano gli occhiali della storia). Ma Joyce è lontano da noi. Più vicino a noi (anche se la vicinanza impedisce di vedere chiaramente per eccesso di luce, possiamo tuttavia tentare delle proiezioni) cosa pensi di Pynchon, Ginsberg, Gadda, Wallace, Spielberg, Godard? Non hanno forse scritto grandi storie? storie che ci portano a confrontarci con la morte degli altri e, a volte, a metterci in contraddizione con le nostre stesse vite? E che dire del diciannovenne newyorkese che, partendo da un fatto di cronaca come quello dell'11 settembre, ha iniziato a costruire una narrazione che un critico del 3430 giudicherà "l'opera che, pur essendo profondamente radicata nella postmodernità, conteneva già tutti gli elementi di quello che sarà il segno distintivo del terzo millennio: ..."?

Ciao

Per aspera ad astra

P.S.

Come puoi vedere, ho predicato *pro domo mea*. Come al solito. Come tutti coloro che cercano una casa dove ripararsi dalle ingiurie del linguaggio.

¹⁵ Se fossi meno ipocrita, vi direi anche che non ho perso la speranza di scrivere una storia come quella, perché no, di Le Florentin.

La forza delle cose

La forza delle cose è così forte che, un giorno o l'altro, gli uomini ci lasceranno il loro poco. Le cose sono ancora più forti quando, saggiamente, pensiamo che non si piegano e quando, sempre saggiamente, usiamo la loro forza come una clava per minacciare coloro che se ne fregano della forza delle cose e che, con le forbici della follia, ritagliano nelle cose i sentieri della speranza.

I saggi non hanno mai cambiato il mondo perché non lo hanno mai pensato.

Fiori artificiali

Le idee sono fiori che appassiscono ma non muoiono. Fiori artificiali: artificiali come quell'intelligenza che gli umani hanno delegato alle macchine e che ispira tante schermaglie di idee. Fiori immarcescibili di cui il mondo non ha mai potuto liberarsi, come non potrà mai liberarsi dei prodotti dell'intelligenza artificiale orgogliosa figlia di idee ataviche.

Ma le idee e le macchine non fanno forse parte della natura come gli uomini e i fiori?

Nancy

Nancy non è l'unico filosofo che gioca con concetti lavorati nella cervofattura-università; il numero di intellettuali vuoti e privi di spessore culturale è enorme come quello di coloro che si ritengono intelligenti perché torcono il significato delle parole. Non so perché, ma Nancy mi irrita in modo particolare. Ignoro gli altri, lui no. Lui e Virilio no. Probabilmente perché non sono sempre abbastanza paternalista da scusare la stupidità di uomini che hanno avuto la fortuna di non lavorare. Che sono stati pagati per pensare. Stavamo discutendo di psicoanalisi e lui mi dice: "Nancy ha scritto uno dei libri più importanti del secolo". E "lui" non è uno qualunque. È un filosofo che rispetto enormemente e che ho sempre visto lontano anni luce dai cortigiani di Nancy. E non è l'unico a parlare bene di Nancy. Anche Derrida: "È uno che pensa e scrive oggi come nessun altro". Questo fa pensare. Forse mi sbaglio. Loro si sbagliano.

Non sono mele

Le idee non sono mele, checché ne dica la Genesi. Quelle che credevate marce tornano verdognole in televisione. Ci sono quelle mature che aspettano secoli prima di abbandonare il ramo e altre che cadono prima che l'ovario diventi frutto. Cotte e maciullate si sgranchiscono le parole lungo sentieri che non conducono da nessuna parte.

Idee nude

Le idee sono sostituti della materia temporaneamente assente che le parole materializzano. Esse sono presenti non appena le cose non occupano tutte le nostre facoltà. Si preparano: si vestono, si velano, si imbrigliano, si infagottano... troppo pudiche per uscire nude, a meno che lo scatenarsi di una passione non le espella.

Cena matematica

Una grande tavolata di matematici. Si mangia, si beve e si ride con battute non sempre molto divertenti. L'obiettivo dell'incontro è parlare del rapporto tra scienza "dura" e scienze umane. Lo facciamo in onore di Alan Sokal, che abbiamo appena intervistato.

Alan Sokal è un fisico americano che ha avuto un enorme successo tra gli intellettuali anti-intellettuali con un libro che non ha risparmiato alcuni guru dell'intelligenza parigina¹⁶. Durante la cena, avanza, sicuro di sé, e si libera con un manrovescio di tutto ciò che non è chiaro. Quello che dice sulle topiche scientifici di Julia Kristeva, Jacques Lacan o Gilles Deleuze è inattaccabile.

Il fascino di una stroncatura che non lascia spazio a dubbi fa traboccare la conversazione. All'inizio solo qualche goccia; dopo il secondo bicchiere, è una valanga che spazza via tutte le frasi che l'ambiguità del linguaggio fa vivere. Tutto ciò che non è formula.

A questo punto, rifiuto di adeguarmi. Mi ergo a difesa di questo Heidegger che è stato appena ridotto a un cumulo — un piccolissimo cumulo — di nulla.

"Prendiamo una frase come *Il linguaggio è la casa dell'essere*. È davvero convinto che non significhi nulla?

- Nulla. A meno che non la si consideri poesia.
- Dipende da cosa si intende per poesia.
- Tutto ciò che esprime qualcosa di soggettivo e che può essere interpretato in mille modi diversi. Tutto ciò che parla al cuore e non alla ragione.
- Allora questa frase di Heidegger non è poesia. Parla alla ragione.

Io do un'interpretazione: la mia, che è più che mia. Mi risponde che dopo questa interpretazione il significato gli sembra chiaro, ma che la chiarezza sta nella spiegazione e non nella frase stessa.

Passiamo a barzellette sui carabinieri..

Se ne vanno molto presto, cosa che non accade mai ai non-scientifici.

Penso ad alta voce mentre lavo i piatti.

Una questione di contesto, mi dico. "Il linguaggio è la casa dell'essere" vive nella storia della filosofia.

¹⁶ Sokal Alan, Bricmont Jean, *Impostures intellectuelles*, Odile Jacob 1997.

Senza conoscere questa storia non si può capire. Proprio come per dimostrare un teorema¹⁷ bisogna conoscere i lavori precedenti e lavorare e lavorare e lavorare ancora... con una buona dose di umiltà. Anche Deleuze & Co. fanno parte della storia. Questo è un dato di fatto. Purtroppo, non è tanto il fatto che non capiscano nulla di scienza e che creino schermi di parole a essere irritante, quanto il fatto che decontestualizzano le parole come se fossero pezzi di un mostruoso *Lego*.

Armi

Preferisco che le armi della retorica decidano del vero e del falso piuttosto che le armi della politica decidano del giusto e dell'ingiusto.

Anime e pelle

A malincuore, nella ghiandola pineale, l'anima nietzschiana: "I vincitori hanno sempre ragione". Triste, in un angolo del colon, l'anima cristiana: "I vincitori hanno sempre torto". La pelle, interessata: "Nessuna ragione, nessun "sempre", solo qualche contatto".

Astrazione

Non sono sicuro che gli animali non siano capaci di astrazione. Sono quasi sicuro del contrario. Quello di cui sono profondamente sicuro, però, è che l'uomo è l'unico animale che può inibire la sua capacità di astrazione, che può guardare le cose e scegliere di vedere solo dettagli — che quindi non sono dettagli ma "elementi" in sé — senza alcun legame se non con la parola che li caratterizza. Ciò che ci permette di de-astrarre, di annullare ciò che la percezione fa, è la ragione: la stessa ragione che gli ingenui credono sia alla base della facoltà di astrazione.

Mostrare

Tranne che nel ristretto campo della matematica, possiamo dimostrare tutto ciò che vogliamo. D'altra parte, si può mostrare solo ciò che si ha o che si vede. Ecco perché romanzieri e poeti (quelli che mostrano) sono molto più vicini alla realtà di filosofi e scienziati (quelli che dimostrano). Ecco perché siamo più a nostro agio nel mondo di Dostoevskij o di Michaud che in quelli di Hegel, di Weber o di Einstein. Et Nietzsche? Et il tuo Nietzsche? Lui, mostra, illustra, addita, segnala. rumina...

¹⁷ O per scrivere bene, come diceva Flaubert.

Gli amici di Spinoza

Se l'amicizia non può più essere come quella che c'era un tempo tra Eurialo e Niso (*Amava solo troppo un amico sfortunato*¹⁸) o Achille e Patroclo (*Che io possa morire ora, visto che non sono riuscito a salvare il mio amico dalla morte*) o Enkidu e Gilgameš (*Enkidu (...) la mia veste festiva, e la sciarpa dei miei amori!*), non è solo perché i tempi sono meno burrascosi e la morte un rapporto privato. Se l'amicizia tra Montaigne e La Boétie e quella tra Saint-Loup e il Narratore ci fanno pensare all'aldilà dell'amicizia, non è solo perché siamo più liberi. Se le amicizie intrise d'amore che increspano i bambini di Ducharme sono apprezzate dalle anime semplici, non è solo perché i fiori della letteratura crescono in un giardino che non è del tutto reale.

È soprattutto perché la psicoanalisi ha ripulito gli interstizi della coscienza da mille anni di polvere, perché ha reso adulta l'amicizia. L'ha portata nel luogo che Spinoza aveva preparato per lei: tra uomini liberati dalla ragione. Non è forse Spinoza che, nella dimostrazione della proposizione LXX dell'*Etica*, scrisse: "*L'uomo libero si sforza di legarsi agli altri uomini con l'amicizia*", e non fu sempre Spinoza che, nella dimostrazione della proposizione successiva, disse: "*Solo gli uomini liberi sono molto utili l'uno all'altro, e sono uniti tra loro dal più grande vincolo di amicizia (...) si sforzano in un simile impulso d'amore di fare del bene l'uno all'altro*"? Abbiamo dovuto scavare nei bassifondi dell'irrazionale per cogliere l'importanza del collante che lega i relitti del nostro ego e che chiamiamo *ragione*. Abbiamo dovuto passare attraverso Nietzsche e Freud per arrivare a Spinoza.

Il tempo

Il tempo rafforza il potere della memoria, il filtro che lascia passare solo ciò che trova un suo posto tra ricordi dimenticati, quelli che ci rendono ciò che siamo; e la linea di demarcazione tra la saggezza di chi accetta il mondo e la chiusura di chi, accecato dalla brillantezza del suo mondo, non vede più il mondo, diventa sempre più labile con il tempo.

Con il tempo, nulla scompare.

Con il tempo, tutto sprofonda.

Un po' di più, sempre un po' di più. Sempre un po' troppo.

Ma non sappiamo mai a che velocità avanza il cavallo del tempo. Quello che sappiamo è che avanza in linea retta, instancabile e inesorabile. Per dimenticare la fine della corsa, per fingere che non ci sia una fine, nascondiamo alcuni talismani nelle tasche della sella.

Sono uno di quelli che hanno ricevuto i libri come talismani.

¹⁸ *Tantum infelicem nimitum dilexit amicum* (L. IX. c. 430)

Pensex

Ogni pensiero è unico e inghiotte quelli che lo hanno preceduto e quelli che lo circondano. È sovrano. Quando sembra lasciare spazio, il suo controllo è ancora più potente. Creo me stesso nell'atto di pensare e nel creare me stesso annullo gli altri. Il pensiero non conosce limiti. Come il sesso. Ma il pensiero (come il sesso) non abita tutti gli uomini (maschi). Come il conoscente che ho visto al mercato Jean Talon. Cesto di vimine comprato ad Aix. Canuto e panciuto. Rincorre una moglie dalle natiche muscolose. Faccio finta di non vederlo. Lo? Non è un "Lo". È un'astrazione che sussume gli uomini che, da circa trent'anni, si sono potati il cervello per ingravidare la loro sterile sensibilità. È gentile, sensibile e attento alle sue ferite. Non alza troppo la voce né il pene. È così piatto che sembra profondo. Ha scritto opere teatrali. È responsabile.

Uova

Da qualche anno la mitologia greca mi dà terribili mal di testa. Ce ne sono troppi. Troppi personaggi con pseudonimi, allonimi, nomignoli e pseudonimi (l'indice di *Eroi greci* di Karoly Kerényy contiene più di 1.700 nomi propri); troppe tresche di Zeus; troppe versioni di genealogie. La mia mente non è più abbastanza flessibile per tenere il passo.

Prendiamo un personaggio arcinoto, Elena, la moglie di Menelao, la sontuosa Elena dal collo di cigno, colei che causò la guerra di Troia. È nata dallo stesso uovo di Clitennestra (la moglie omicida di Agamennone, fratello maggiore di Menelao) ma non dallo stesso padre: il padre di Elena è il cigno (prestacorpo di Zeus, il Dio dalla carne debole) e il padre di Clitennestra è Tindaro, il marito ufficiale di Leda, la donna che ha deposto l'uovo dopo l'amore del cigno-Zeus. E non è finita, Castore e Polluce, i fratelli gemelli che simboleggiano l'amore fraterno, nascono dall'altro uovo di Leda (secondo alcuni ne ha deposti due, secondo altri quattro, e c'è persino una minoranza che pensa che la schiusa di uno solo sia stata sufficiente a dar alla luce Elena, Clitennestra, Castore e Polluce), anche i due fratelli, ve lo giuro, sono solo fratellastri (c'è sempre di mezzo quello Zeus che si diletta a mescolare il suo seme con quello dei mariti distratti).

Un uovo (o uova) di Leda? Troppo semplice. A complicare le cose, come è giusto che sia in una società che si appresta a generare la democrazia che aprirà la strada all'egemonia americana¹⁹, c'è una versione secondo la quale i quattro bipedi spuntano da un unico uovo deposto da Nemese, la giusta ira, che alcuni, ingiustamente, confondono con l'ira e la vendetta ingiuste: le Erinni. Nemese si era trasformata in un'oca (a quei tempi non c'erano ancora le gerarchie degli animali e una bella oca era una bella oca) per evitare di essere catturata da Zeus che, furbo com'era, le aveva fatto il trucco del cigno. Uff! Ma "Leda" era, secondo una versione da non sottovalutare, uno pseudonimo di Nemese

¹⁹ Chiunque pensi che io stia andando un po' troppo veloce, sta andando un po' troppo veloce.

(ira giusta) che, a pensarci bene, ha un certo senso, visto che "Lada" in molti dialetti significava "Donna". Doppio uff! E ora, c'è da stupirsi che la filosofia sia nata in Grecia per mettere un po' d'ordine e cercare di dare un senso a questo casino celeste?

Questa storia delle uova non è qui per introdurre, in modo più o meno eccentrico, la necessità della nascita della filosofia, ma per parlare di un quadro esposto a Firenze che un successore di Leonardo da Vinci trasse da un suo disegno: *Leda e il cigno*.

Leonardo proveniva dalla scuola "*Due uova senza nemesi*".

Una Leda senza tensioni, prosperosa, ma meno pingue delle donne dipinte nello stesso periodo, completamente nuda, in piedi, con una mano sul collo del cigno, che guarda i frutti del suo amore con un sorriso enigmatico come quello di colei che non è il caso di nominare qui²⁰. Castore e Polluce, gambe e pisello in aria, sono appena usciti dall'uovo, che teoricamente è sullo sfondo ma che lo sguardo, guidato dal corpo di Leda, mette a fuoco; Elena è accanto al guscio sinistro dell'uovo, che dovrebbe essere in primo piano — non c'è dubbio che si tratti di Elena: è il (sic!) solo bebè con una postura femminile: mollemente seduta, labbra socchiuse, sorriso enigmatico della madre, tutto il corredo che ha fatto la fortuna di *Playboy*; Clitennestra con la sua mano arpia, ancora più triste dei due fratelli, meno mollemente reclinata di Elena, ha uno sguardo che le nubi della tragedia hanno già oscurato.

E poi c'è il cigno Zeus. La scusa²¹.

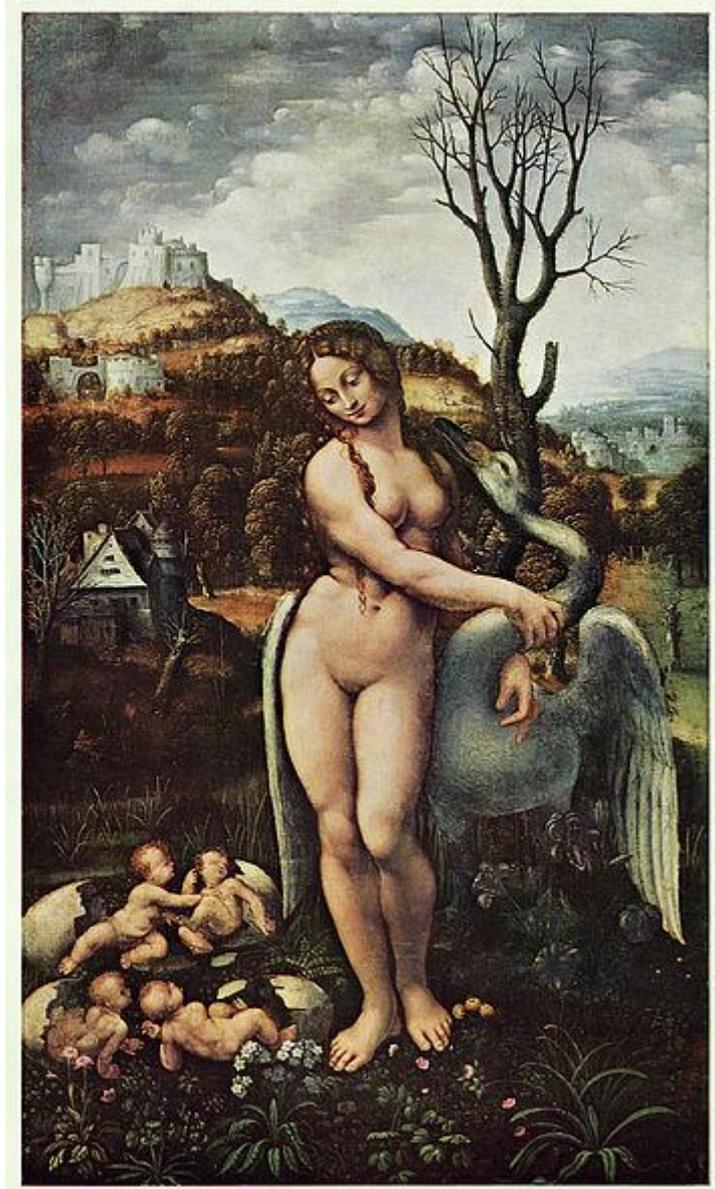
Nero, le gambe spalancate, un'ala aperta per pavoneggiare il suo davanti, un vero babbeo²²: l'occhio rivolto verso l'alto come se i vapori della voluttà non l'avessero ancora abbandonato, la bocca semiaperta con la stupida tristezza del *post-c... omne animal triste*, il collo teso per un ringraziamento che lei non sembra voler dare. Più stupido di così... E pensare che si tratta di Zeus! Che questo magnifico scaltro Leonardo voglia dirci che gli uomini-animali che amano le donne sono così stupidi che vale la pena diventare gay?

E per finire con la storia dell'uovo: dobbiamo stupirci se l'interpretazione arcaica dell'oca-Nemesi che depone l'uovo per Leda è più scientifica dell'interpretazione classica secondo cui è una donna a deporre le uova perché un uccello l'ha ingravidata? Ci stupiamo se facciamo parte di quella razza di persone con tendenze croniche alla stupidità (come il cigno-dio), che non hanno ancora capito che la scienza permette alle donne di tornare nei luoghi di potere da cui qualche migliaio di anni di paure maschili le hanno cacciate.

20 Immagino che sia questo sorriso a far dire agli esperti che il dipinto non è di Leonardo. Un maestro della sua levatura non copia e incolla in modo così evidente.

21 L'allievo di Leonardo dipingeva una donna nuda, il mio parlava.

22 Il mio amico fa notare che il becco del cigno assomiglia a quello di un fenicottero rosa.



Impalcatura per la verità

C'è sempre un po' di verità ovunque, bisogna solo trovare le parole per costruire la buona impalcatura.

Spiegazione

Marx scrisse che "*non è l'anatomia della scimmia a spiegare quella dell'uomo, ma il contrario*", e aveva indubbiamente ragione. Soprattutto ai suoi tempi e, soprattutto, da un punto di vista politico. Ma noi non abbiamo torto a credere che le anatomie non spieghino nulla, soprattutto nel nostro tempo e, soprattutto, da un punto di vista politico. Gli uomini non hanno bisogno delle scimmie, né le scimmie hanno bisogno degli uomini, per spiegare qualcosa. La ragione umana, nella sua sfrenata ricerca del simile, trova sempre semplificazioni che chiama spiegazioni e sceglie l'una o l'altra, in funzione dei desideri del corpo che la tiene in vita. Ma il "corpo che la tiene in vita" è ancora una semplificazione della ragione, perché corpo e ragione, quando sono due, sono solo parole. E anche *desiderio* è solo una parola. Ma parole da sole ci danno l'illusione di scegliere e quindi di capire. E questi "in funzione di"? che ho appena scritto? "In funzione di" è ciò che ci fa osservare i meccanismi che abbiamo inventato per avere l'illusione di capire e quindi di scegliere. "In funzione di" è uno strumento della ragione. Ma dove la ragione costruisce strumenti, fiorisce la tecnologia e — secondo i novelli catoni — muore la libertà.

La verità

La verità come *conformità dell'intelletto alla cosa* è una verità molto contestata in un'epoca in cui le parole intaccano continuamente le cose. Si è quindi trasformata in *conformità della parola alla parola*? Probabilmente. Il che non soddisfa affatto coloro che hanno bisogno di cose dure e che hanno trasformato l'intelletto in cervello: lo hanno trasformato in una "cosa" e la verità si è così indurita trasformandosi in *conformità di cosa a cosa*. Ma le cose non possono che essere conformi a delle cose, e i nostri amanti delle cose finiscono per avere una verità sempre vera – il che non può essere che falso. E se, non appena cerchiamo di sfuggire alla definizione che il senso comune impone (conformità dell'intelletto e della cosa), ci ritrovassimo senza verità? Sarebbe una grande vittoria della ragione umana sulla ragione "divina".

Donne e Neri

Non li capisco. No, è esattamente il contrario. Loro non mi capiscono. Devo spiegarmi molto male. Come quando parlo dei kamikaze palestinesi imbrogliati da imam senza fede, senza speranza e senza carità.

Io sono per Mugabe perché trovo l'espropriazione dei Bianchi politicamente necessaria, esteticamente bella e tecnicamente complessa. Non mi importa se ha scelto un momento di crisi personale per scatenare l'esproprio. A questo proposito ho avuto una lunga discussione con tre Senegalesi.

Mi sono troppo infervorato.

Tutto era troppo chiaro nella mia testa e troppo confuso nelle mie parole. I Senegalesi non erano per niente d'accordo: "Mugabe è un tiranno che impedisce il gioco democratico." Amo troppo il gioco e non abbastanza la democrazia per lanciarmi in una vana discussione.

La mia compagna nel taxi di ritorno: "Come al solito, quando vuoi essere più Nero dei Neri e più Donna delle Donne, diventi artificiale, ideologico". Se l'amore per la mia compagna non avesse sconfitto la collera contro tutti gli idioti che si rifiutano di capire l'importanza di rimandare i colonizzatori bianchi nell'isola di Sua Maestà Elisabetta II, avrei risposto: "Non è che lo voglio, sono più Nero dei Neri e più Donna delle Donne".

Per fortuna non l'ho fatto. Un sesto senso mi ha impedito di cadere nella trappola che Platone ha teso agli apprendisti pensatori 2 500 anni fa. Avrei parlato come se esistesse un'essenza della negritudine e un'essenza della femminilità che sono indipendenti dal colore e dalle protuberanze per lattonzoli. Avrei parlato come se ci fosse qualcosa dietro ciò che appare. Come se ci fosse un mondo di immagini separato dal nostro. Un mondo di idee nei cieli. Come se il nostro mondo non fosse autosufficiente.

Sospetto

Ero convinto che l'espressione "filosofi del sospetto" applicata alla Santissima Trinità dell'altro secolo (Nietzsche, Marx e Freud) fosse una "invenzione" di Ricoeur. Immaginate la mia sorpresa quando, rileggendo la prefazione a "Umano troppo umano", mi sono imbattuto in questa frase: "*Le mie opere sono state considerate come una scuola del sospetto*".

Pragmatismo

Senza dubbio aveva ragione Wittgenstein (come potrebbe Wittgenstein non avere ragione tra gente come me?) quando, nelle *Recherche philosophique*, scrive che i problemi filosofici sono destinati a dissolversi. Ha ragione se i problemi filosofici sono i problemi degli operai della filosofia, ma se i

problemi filosofici sono i problemi del *cosa*, *del perché*, *del prima* e del *dopo* che l'uomo si pone da quando parla, allora no. Purtroppo per i filosofi analitici che scattano più veloci di Usain Bolt, il povero Heidegger non è un operaio della filosofia, ma un filosofo pragmatico come il loro amato Peirce — rubo a Rorty l'idea di Heidegger filosofo pragmatico.

Dettaglio

La differenza tra letteratura e scienze umane, e tra letteratura e filosofia, salta agli occhi nel trattamento dei dettagli. In letteratura, il dettaglio ha una vita indipendente dall'insieme, fa luce sull'insieme e non è sopraffatto dalla struttura. La struttura viene eventualmente creata dall'occhio del lettore, che si distoglie dall'eccessiva ricchezza di dettagli per astrarre elementi comuni. In un'opera letteraria possiamo avere una moltitudine di dettagli la cui unica necessità è la libera scelta dell'autore: sono elementi naturali nel mondo della cultura, come i laghi e le foreste nel mondo fisico. Possono piacere, possono essere noiosi, ma non ha senso chiedere loro: "Perché sei qui?". Il dettaglio parla in quanto dettaglio e la costruzione è chiaramente secondaria — il che non vuol dire che non ci siano capolavori come la *Divina Commedia* in cui struttura e dettaglio si rafforzano a vicenda! Ma, in questo caso, la differenza tra filosofia e poesia, nei momenti più riusciti, scompare.

Purtroppo, nelle scienze umane e nella maggior parte delle filosofie accademiche, il dettaglio è una scusa di cui la struttura ha bisogno.

Motivo

La ragione mette ordine ovunque. Può solo mettere ordine. Anche quella degli irrazionalisti più incalliti, perché le loro cristallizzazioni linguistiche diventano fulcri per la leva della ragione altrui. Il fatto che fenomeni artistici come Dada possano dare origine a ricerche universitarie e a una nuova accademia ne è una chiara dimostrazione.

Senso e mucche

"Mi sembra di aver riconosciuto Michel Freitag nel tuo Simplicius, ma lasciami dire che stai semplificando troppo. Freitag è un moderno. La modernità ha UN significato. [...] nel postmodernismo non c'è nessun principio di unità, nessuna aspirazione, nessun significato, nessuna fede nella RAGIONE. Come ha detto il poeta Ouellet, ci stiamo muovendo nel regno dell'insensato. [...] A forza di mettere il concetto di caos in tutte le salse, abbiamo finito per vedere il mondo in questo modo. In sostanza, tutte queste stronzate pessimistiche vengono dai matematici. Detto questo, non ti nascondo che sono una freitagiana, come una stupida penserai, perché la mia ignoranza delle mucche è abissale. Ma, non credo che sia necessario conoscere le mucche per tenere certi ragionamenti sul mondo

contadino. Basta una mente hegeliana. Sto divagando un po', ma al Trempet si suppone che si sia molto liberi. L. "

Anch'io credo che Freitag si "nasconda" dietro Simplicius, anche se non ho riconosciuto la sua voce nelle cassette che mi ha dato Manon. Ma che si tratti di Freitag, G.G. o G.L. non cambia nulla. Il mio disaccordo con l'affermazione della signora L. secondo cui "*la modernità ha UN significato mentre la post-modernità non ne ha nessuno*" è totale: nella modernità c'era UN significato perché gli individui culturalmente dominanti (sacerdoti, filosofi, scrittori, artisti, ecc.) che pensavano per le classi economicamente dominanti²³, filtravano gli innumerevoli significati esistenti in modo socialmente utile ed efficiente. Nella post-modernità questo trucco non regge più, quindi ne è stato inventato un altro: quello che dice che non c'è più alcun significato e che regna la confusione. Ma questa confusione è al servizio della stabilità e del mantenimento dell'ordine, proprio come lo era UN significato. È stato molto facile ottenere un consenso intorno al caos: tutti ci credono (la signora L. è tutt'altro che sola!); non c'è più differenza tra destra e sinistra, tra reazionari e rivoluzionari, tra pensatori dell'essere e del divenire, tra cinici e idealisti, tra meccanici e filosofi... tutti sguazzano nella palude della mancanza di senso, anche se alcuni cantano la ballata del senso perduto e altri schiamazzano allegramente perché non ce n'è più. Ma basta uscire dal pantano per rendersi conto che è vero il contrario: il senso è ovunque. Ce n'è di nascosto, di codificato, di evidente e di palese; in città e in campagna; nei centri commerciali e nei centri di accoglienza; nelle mutandine e sotto gli zucchetti (shashia, fez, kippah, berretta); ce n'è per tutti i gusti, basta avere (buon) gusto. C'è così tanto da scegliere che c'è il rischio di morire di indigestione quando apriamo i le nostre enormi bocche per gridare che non c'è. Se, invece di unirci al coro della "mancanza di senso", cercassimo di capire come si muove l'ingiustizia, come si è sempre mossa (in modo del tutto indipendente dal significato!) e come probabilmente continuerà a muoversi per molto tempo ancora, potremmo scoprire che il problema del significato è uno scaltro diversivo. Un'astuzia della ragione, dominante — per parafrasare qualcuno che sapeva di cosa parlava, quando parlava di ragione.

Sulle mucche. Non credo che sia necessario conoscere le mucche per pensare a loro, ma credo che sia necessario conoscere le mucche per parlare con nostalgia di un mondo in cui le mucche contavano, in cui le mucche davano latte e davano un significato che è scomparso per liberarne

²³ Ma *non pensare per le classi dirigenti* non è poi così semplice. Arriverei addirittura a dire che è impossibile. Non è un caso che Socrate sia diventato il pensatore dei mercanti; Gesù quello dell'impero; Agostino della borghesia protestante; Spinoza dei professori ben piazzati; Nietzsche dei nazisti e degli intellettuali che dominano i media; Sade dei ricchi oziosi. È forse una coincidenza che gli stupidi borghesi siano deliziati dalla sottile ironia di Flaubert, dai giri di parole di Proust o dalle manipolazioni di Joyce? È una coincidenza che *I mangiatori di patate* non sia in una casa popolare dove la gente mangia ancora patate tutto il giorno? L'impero romano recuperò cristiani (o viceversa?), lo Stato francese la borghesia, la borghesia il femminismo, non è vero? E allora? E allora, non c'è solo il pensiero o l'arte!

altri.

I matematici - senza dubbio perché ho diversi amici tra loro - non mi sembrano responsabili di nulla nel "disordine pessimistico". Come compagni della tecnica, per renderci la vita più facile, creano reti per tirare fuori grossi pesci dall'oceano del significato.

Ontologia

Per la sua aura di mistero e profondità, *Ontologia* è una parola che ha avuto e continua ad avere un certo effetto. Anche tra i filosofi. Dopo Aristotele, Kant, Hegel e Heidegger, per citarne solo quattro, occorrono spalle ed ego forti per trasportare nuovi concetti nell'ontologia o togliere quelli più sfilacciati. Gli informatici, categoria dall'ego ben strutturato ma dalle spalle fragili, si affannano a trasportare granelli di polvere nella convinzione di muovere rocce che avrebbero lasciato perplesso persino l'Aiace omerico. Ma non voglio parlare dei miei colleghi la cui ignoranza li giustifica, voglio parlare di un filosofo che non ha scuse e che gli informatici amano citare durante le loro scoperte ontologiche: Mario Bunge.

All'inizio del suo terzo volume del *Trattato di Filosofia Fondamentale*²⁴, dove tratta dell'ontologia, presenta dieci concezioni dell'ontologia (o metafisica come la chiama lui, che non è proprio la stessa cosa, ma non facciamo i pignoli: la principale virtù di un filosofo non è mai stata la precisione), di cui le prime nove sono sbagliate e la decima, la sua, è quella giusta. Fin qui niente di strano: segue la linea stabilita dal comitato centrale della filosofia analitica. Non c'è nulla di strano nemmeno quando mette Heidegger a capo delle posizioni errate: è abbastanza chiaro che un filosofo che parla della "casa dell'essere" non può aspettarsi di essere trattato bene da un collega che vuole fondare un'ontologia esatta e scientifica. Un'ontologia misurabile!

La metafisica è un discorso (in greco antico o in tedesco moderno) sull'Essere, il Nulla e il Dasein [l'esistenza umana] (Heidegger 1930). Obiezione: impossibile, perché questo discorso è inintelligibile e, inoltre, per sua stessa ammissione, irrazionale. Se ne dubitate, provate a leggere Heidegger o Sartre. Il discorso di Heidegger è quindi inintelligibile, il che significa, se seguiamo Bunge nella sua scientificità, che esiste un attributo del discorso chiamato *intelligibilità* e che questo attributo è assente (vale 0) nel discorso di Heidegger. Dato che dice "*se ne dubitate, provate a leggere*", è ovvio, anche se non lo dice, che sta usando *intelligibile* nel senso corrente del termine. Quindi, dato che io, come molte altre persone, trovo il discorso di Heidegger intelligibile anche se alcuni passaggi sono oscuri, invalido la sua teoria. A meno che l'intelligibilità non sia un attributo del discorso, ma il risultato dell'interazione tra il testo e il lettore (il che è lungi dall'essere improbabile). Se vogliamo essere bungiani, allora dobbiamo dire che i testi di Heidegger sono incomprensibili per Bunge, il che

²⁴ Mario Bunge, *Trattato di filosofia fondamentale, Volume 3, Ontologia I, L'arredamento del mondo*, D. Reidel, 1977.

implica che:

1. Bunge mente quando dice che non capisce o
2. Bunge non è abbastanza intelligente da capire o
3. Bunge non conosce abbastanza la filosofia per capire il discorso di Heidegger o
4. Bunge è talmente preso dal suo discorso, a volte incomprensibile, da distorcere le parole di Heidegger o

una combinazione di questi quattro punti.

Ci sono indubbiamente altre possibilità, ma credo che queste quattro siano una rete dalle maglie abbastanza strette per non lasciar sfuggire il pesce Bunge.

1889

Trambusto sul valico, dove i pini mughì e gli ultimi larici, soste per rauchi corvi, cedono ai muschi e ai licheni. Alcuni si vantano di avanzare, altri si preparano a ritornare, mentre alcuni vecchi dai lunghi capelli unti si ostinano a installare un campo. Tutti sbraitano. Qui spari, là piagnucolii di bimbi. I rantoli delle femmine si accoppiano alle imprecazioni amare degli ubriachi che schiacciano il blu delle genziane. Davanti a un larice suona il liuto e dietro il masso delle capre si innalza un jodler. La carovana della cultura si è impantanata. Le parole guida si ribellano: *Dio, Nazione, Uomo, Democrazia, Progresso, Giustizia...* non accettano più ordini da intellettuali dai fiacchi garretti. Gli artisti fumano i resti del romanticismo. Gli uomini di scienza sussultano guardando la tecnica libertina. Nessuno ascolta. Friedrich ascolta e non parla più. Solo lui ascolta gli occhi che fuggono, la mano che vuole — e che avrà o non avrà —, la solitudine che protesta e la verità che affonda. In Engadina, i torrenti e gli abeti si agitano indifferenti.

Adbusters e Derrida

A meno che non si creda che la filosofia sia una disciplina incontaminata dalla storia, è, se non normale, certamente auspicabile che i filosofi riflettano partendo dai fatti e dalle parole che creano il mondo. Se credessimo che il pensiero e la sua espressione non siano influenzati dal modo in cui lavoriamo, facciamo politica, camminiamo, speriamo, mangiamo, amiamo, beviamo... non saremmo figli del nostro tempo — il che, a parole, è possibile. Non c'è nulla nelle parole che ci impedisca di dire tutto e il contrario di tutto, il che, lungi dall'essere un difetto, come troppo spesso tendiamo a credere, è semplicemente la manifestazione della possibilità di tutti i possibili. Possibilità in cui il futuro ritaglierà la sua fetta di sopravvivenza quotidiana: una fetta che diventerà il reale.

Se definiamo crudamente la società postmoderna come la società dello spettacolo o della

mercificazione globale, come la società del relativismo assoluto²⁵, la società in cui ci sforziamo di mostrare che ogni "ideale" ha un'origine storica, allora un filosofo che voglia partecipare alla vita della città e del suo pensiero non può agire come se la maggioranza delle persone non avesse la testa piena di idee riversate dalla televisione piuttosto che dal prete, dal pastore o dall'imam²⁶; come se le masse credessero ancora in Dio come gli ebrei più chiusi di Isaac Singer o nello stalinismo come un nuovo Stakanov.

È quindi sorprendente che persone aperte a nuovi modi di mostrare vecchi problemi (sfruttamento, ingiustizia, razzismo, misoginia, ecc.), e che dovrebbero ribellarsi all'idea che esista un pensiero giusto e intoccabile che Dio ha rinchiuso nei libri o nei cuori, rifiutino di accettare nuove categorie interpretative, soprattutto quando sono accompagnate da nuove forme di espressione. Una certa atrofia dell'orecchio li porta a confondere i filosofi postmoderni (i filosofi acritici che nuotano, cinici e contenti, nelle acque torbide del nostro tempo) con i filosofi della postmodernità che si sforzano di aprire gli occhi sulla possibilità di cambiare le acque senza credere che un messia (partito, ideologia, esercito o grande leader spirituale) possa farlo con l'aiuto di un pensiero magico che, come tutti i pensieri magici, poggia sulle ali del potere.

Tra tutti i filosofi che riflettono sul loro tempo, Jacques Derrida è quello che, con maggiore determinazione e coerenza, si sforza di mostrare un'altra possibilità per il mondo senza rinunciare a una critica radicale di tutto ciò che si offre come soluzione pronta all'uso. Derrida è un filosofo abbastanza radicato nel suo tempo da non credere nei miracoli, e abbastanza politico e pragmatico da credere che possiamo agire e trasformare il mondo anche se l'idea che ci guida non è una verità assoluta. Soprattutto se questa verità è storicamente costruita. Se è umana e quindi a volte troppo umana, a volte non abbastanza umana.

Nel numero di gennaio-febbraio 2004 di *Adbusters*, l'articolo di Anis Shivani è un buon esempio di questa confusione. Riferendosi a Derrida come "*la superstar postmoderna*", scrive che quando gli si chiede di parlare di "*tolleranza, cosmopolitismo e diritti umani*", Derrida "*decostruisce in modo civettuolo le origini di questi valori, sostenendo allo stesso tempo di apprezzarne l'applicazione*". Solo se non si è mai letto Derrida si può pensare che non apprezzi questi valori. Ma, supponendo che Anis Shivani abbia già letto alcuni libri di Derrida, perché questo malinteso? Perché i valori devono essere intoccabili e quindi permettere a chi li costruisce di usarli come bombe a orologeria? Egli cita i "*discorsi ontoteologici, filosofici e religiosi in cui è stato formulato l'ideale cosmopolitico*" di Derrida per descriverlo come oscuro. Vorrei sapere come si può trovare oscura questa affermazione (con la quale

²⁵ Il che è paradossale, perché il "relativismo assoluto" dovrebbe essere un relativismo relativo. Potremmo uscire dal paradosso parlando di "assoluti relativi"? Ne dubito. Se fossimo filosofi del linguaggio, potremmo spendere qualche riga per dimostrare che l'espressione non è filosoficamente significativa e che crea falsi problemi. Ma chi ci dice che il tempo che passiamo a discutere di "falsi problemi" non sia tempo che non passiamo a litigare sulle opinioni sui "veri" falsi problemi?

²⁶ Ora, a peggiorare le cose, c'è chi ha il prete (o il pastore o l'imam) e la TV.

si può ovviamente essere d'accordo o meno, ma che è di una chiarezza esemplare), a meno che non si stia facendo il pagliaccio per divertire il pubblico. *Dobbiamo difendere i diritti umani*", aggiunge, *ma poi prosegue con questa cinica danza di parole: "I diritti umani non sono mai abbastanza... non sono naturali."* È molto difficile assistere a una cinica danza di parole, a meno che non si abbia paura delle parole quando attaccano idee che si vogliono far passare per intoccabili. Il commento che segue la citazione mostra che Anis Shivani confonde allegramente la riflessione teorica con la pratica politica, cosa che va bene in una polemica da bar, ma che trovo un po' rachitica quando si trova nero su bianco in una rivista altrimenti piuttosto critica. *"Non aspettatevi una difesa inequivocabile dei diritti umani dei prigionieri ancora detenuti senza processo dalle forze armate statunitensi a Guantanamo"*. Non ho mai letto nulla di Derrida sui prigionieri di Guantanamo, ma sono sicuro che si oppone alla loro detenzione con la stessa forza di Anis Shivani, ma, se speriamo di vedere meno Guantanamo in futuro, non credo ci siano alternative, se rimaniamo nel campo delle parole e dei pensieri, come fa anche Shivani scrivendo su *Adbusters*, che pensare che i diritti umani sono un edificio complesso costruito molto recentemente e le cui fondamenta (sono io che parlo ora) sono probabilmente meno solide di quanto pensi Anis Shivani.

Perché questa critica a un filosofo che ritengo molto vicino (politicamente) allo spirito e alle speranze di *Adbusters*? Senza dubbio per ignoranza o per incapacità di distinguere tra filosofi come Derrida, che hanno dedicato la loro vita all'impegno teorico e politico, e gli epigoni di Heidegger, Foucault o lui stesso, i cui scritti non sono altro che un insieme di parole senza testa e senza cuore.

Non so cosa faccia Anis Shivani oltre a scrivere *"un romanzo che esplora le guerre culturali nelle università postmoderne"*, ma quello che so è che il suo romanzo deve essere molto parziale se può scrivere che: *"Se c'è un malessere di cui soffre la civiltà occidentale, questo viene dagli accademici che si sono posti l'obiettivo di far crollare l'edificio che li protegge"*. Il malessere della civiltà, purtroppo, ha radici molto più profonde di quanto Anis Shivani pensi, e il contributo degli accademici a cui si riferisce è importante quanto quello di Berlusconi nella guerra in Iraq. Anche se non sono d'accordo, posso capire la paura delle persone che gravitano intorno ad *Adbusters* per un modo di pensare che mette al centro la decostruzione delle ideologie e delle teorie, e che Anis Shivani riassume così bene: *"Ma come ci difendiamo dalla perdita delle libertà fondamentali - minacciate da tutte le parti nella guerra al terrorismo - in assenza di principi fondamentali intoccabili²⁷"*.

Non è facile decostruire tutto e allo stesso tempo lottare per valori come l'antirazzismo, il rispetto della vita, il femminismo e così via. Ma, allo stesso tempo, cosa c'è di più normale? La nostra testa, macchina che analizza, ha la sua ragion d'essere nello sgretolamento dei massi, spesso enormi, che bloccano il nostro cammino verso la morte; ma noi (e Derrida come noi) non siamo solo testa. Il resto, molto più grande della testa, vive raccogliendo le briciole per riformare i corpi che vide stabili

27 Libera traduzione di *"Grandi narrazioni"*.

nella sua infanzia.

Distanza

Non appena descriviamo gli eventi storici, questi si ritirano e si installano nel passato. Quando leggiamo la storia, l'impressione che abbiamo di partecipare, di essere parte degli eventi, non è un avvicinamento dell'evento storico al nostro tempo, ma la nostra fuga dal presente in un passato che diventa ancora più distante non appena ci sistemiamo.

Boezio

Ricco, colto, felicemente sposato, romano, il consigliere più ascoltato alla corte ostrogota di Teodorico il Grande. Ma, soprattutto, un filosofo. Come Socrate un filosofo; a differenza di Socrate potente. Potente e felice. Un giorno le sue sorti cambiarono e, come Socrate, fu ingiustamente²⁸ condannato a morte (nel 524), ma, a differenza di Socrate, fu torturato in modo bestiale (tra gli altri orrori basti ricordare che gli fu schiacciata la fronte fino a fargli uscire gli occhi). In carcere, tra una tortura e l'altra, scrisse un testo che ha superato tutte le mode: ha ravvivato il Medioevo, ha alimentato il Rinascimento e continua a essere letto da chi crede che una ragione non troppo distorta possa salvare l'uomo anche nei momenti in cui le "forze del male" sembrano dominare allegramente. Un testo rassicurante, ma pericoloso: pericoloso per chi è ancora lontano dalla patria eterna. Pericoloso esattamente come sono pericolosi il *Breve trattato* di Spinoza, la morfina o l'oppio. Un testo in cui la ragione elimina tutte le asperità, lasciando solo un mondo perfettamente liscio e pronto per la morte, che è diventata il centro della vita — il che è molto utile quando il futuro è in gran parte passato, ma micidiale quando il passato è quasi totalmente nel futuro — in cui le passioni vengono scacciate dall'anima con tecniche spietate.

La filosofia si presenta a Boezio come una donna "*i cui occhi lampeggiavano e rivelavano un'intuizione sovrumana, la sua carnagione era luminosa e prorompente di energia; eppure, era così carica di anni [...] dei bruti le avevano strappato le vesti*". Questa donna perde le staffe solo una volta, all'inizio, quando vede che Boezio cerca di farsi consolare dalla poesia. Allora lancia "*fulmini minacciosi*" contro la poesia: "*Andate via, dunque, sirene dal canto assassino, e lasciate che le mie Muse lo curino e lo guariscano*".

E guarire significa accettare la morte. Lasciare che la ragione faccia il suo lavoro. E se il Boezio imprigionato nel racconto la lascia fare, il Boezio imprigionato dai Goti punteggia i discorsi della signora Filosofia con brevi poesie. Ma la signora filosofia è soprattutto una madre: "*Era concepibile che io abbandonassi il mio bambino? E come aiutare un figlio della filosofia se non curando "il*

²⁸ Un modo facile e conciso per chiedere comprensione per Boezio, ma è chiaro che tutte le condanne a morte sono ingiuste.

nodulo che si è indurito e che il disordine delle emozioni ha finito per trasformare in un tumore". E questa madre chiederà di credere solo a ella stessa: solo lei può portare la felicità che suo figlio non troverà mai nell'attaccamento alle cose effimere di questo mondo. Alle cose della vita. Alla vita. Un libro pericoloso, come tutti i libri. Un libro più pericoloso di tutti gli altri per chi non ha ancora lottato abbastanza per trovare la felicità nel mondo, per chi non ha ancora rinunciato alla vita (chi se ne frega se i nostri padri hanno rinunciato! Chi se ne frega!); per coloro che moriranno sciocchi e beati se vivranno secondo i dettami della mamma filosofia prima che questa puttana di vita abbia rovinato i loro cuori. Un libro per gli ultimi giorni della vita. Il libro della morte. Il libro dei morti. Il libro per tutti i vecchi di questa terra. Un libro che mi sarebbe piaciuto scoprire tra quarant'anni (quando avrò oltrepassato i 100). Ci sono momenti, e il nostro è uno di quelli, in cui bisogna scegliere tra il pensiero anemico e quello rabbioso. Solo gli anemici non scelgono.

Pesante

Heidegger percorreva i sentieri della foresta nera che portavano tutti a casa, i suoi discepoli — i Derrida o i Vattimo — volano da un continente all'altro e chicchiriano nei cortili di tutte le università del mondo. Il pensiero leggero di Heidegger era legato a terra da corde millenarie; il pensiero debole o confuso dei suoi epigoni forma graziose nuvole che il vento muove a capriccio. La stessa scena vista da un'altra angolazione: il contadino che conosce la leggerezza del mondo e la pesantezza della terra, e gli abitanti della città, figli dell'asfalto e del cinema, che scambiano la leggerezza del mondo per la pesantezza della terra.

Vicoli

Un eccentrico suggerisce seriamente di impegnarci in un movimento per piantare alberi nelle strade di Montréal e per far passare le auto nei vicoli. Dice che gli ingressi delle nostre case dovrebbero aprirsi su giardini e non su marciapiedi. Gli danno del pazzo, e hanno ragione. Ma lui ha ragione, perché è pazzo. Tra le follie della ragione e le ragioni della follia, la scelta non può essere ragionevole.

PS La follia a ragioni che la ragione non conosce. È questo che diceva quel vecchio scommettitore?

Caos

La maturità è semplicemente la capacità di dare parole (o silenzi) al caos che il giovane percepisce come semplicemente indicibile. L'espressione, anche la più rudimentale, crea ordine anche quando vuole creare disordine. Un disordine espresso è solo ordine a un altro livello, perché il linguaggio

riempie di significato tutti i buchi.

Fumiamo

Conosco quello sguardo stupito e impietoso. Nasce dall'entusiasmo e dall'intelligenza delusa. È il marchio di fabbrica dei selvaggi che pensano che un secchio sia un secchio e, a una cena tra amici, sentono annunciare che Nietzsche disse che a volte un secchio non è un secchio. Che non esiste la scchitudine. È il rito del fumo che salva lo sguardo.

Il passato

Leggiamo il passato alla luce del presente. Cosa c'è di più banale? Ma... cos'è la luce del presente se non le parole del passato che danno forma alle percezioni e ai valori di oggi? Estrarre una parola dalle profondità del passato è come accendere una candela nel presente per cercare un riflettore che illumini il passato.

Tempo

C'è un modo infallibile per capire se si è invecchiati: il cambiamento nella percezione della velocità con cui passa il tempo. Nei primi nove mesi non c'è tempo, ma solo spazio: il corpo di vostra madre. Lentamente — dal vostro punto di vista — il vostro corpo prende posto nel mondo. Nell'infanzia, una settimana può essere interminabile (se si aspetta l'arrivo del cugino colombiano) o terribilmente breve (se si è su una spiaggia di Cuba). Nell'adolescenza, ci sono pomeriggi interminabili e serate che finiscono prima di cominciare. Quante volte, a vent'anni, avete cercato di far girare la ruota del tempo a vostro piacimento, senza successo? Poi, lentamente, il tempo perde la sua consistenza, diventa puro, diventa astratto. Una settimana è una settimana, un mese un mese. Voi e il tempo siete come il pistone e il cilindro. Ma a un certo punto le cose vanno male, e non si sa come o perché il sabato arriva sempre troppo presto. Anche l'inverno canadese è troppo breve.

Soprannaturale

George Steiner: "Sono pochi i giorni che passo senza leggere una pagina di Nietzsche, la cui intelligenza è praticamente soprannaturale". Non c'è bisogno di commentare.

II

La natura non ha né classi né generi; comprende solo individui (Buffon, Hist. nat. des animaux).

Nei suoi abiti puliti del lunedì, lei sembrava un ometto, senza più nulla del suo sesso se non il leggero ondeggiare dei fianchi.

(Émile Zola, Germinal)

Poiché i miei voti mi hanno proibito le donne, tutto il mio cuore è andato nei miei libri.

L'entusiasmo non è che una deviazione, un travestimento della voluttà. (L'abbé Mugnier)

Stile

Nel loro ambiente c'è uno stile che non si deve avere, cose che non devono piacere, fare e, soprattutto, dire. Le cose che a loro non piacciono non sono cattive "in sé", ma a causa del loro stile: le cose non contano. L'unica cosa importante — che, a dire il vero, non è una cosa! — è lo stile. Sono irremovibili su questo punto. È la loro unica convinzione forte, perché per il resto sono garbati e concilianti. Amano i mezzi toni e i modi discreti, sono abituati a parlare a mezza voce e quando il tono si alza, quando un'idea viene pronunciata con un po' troppa sicurezza o quando una persona, non molto a suo agio nelle sue sfumature di grigio, cade nella fossa dei contrasti, il loro pollice non punta mai a terra (e nemmeno alle stelle. Rimane orizzontale, senza dubbio per evocare la difficoltà di esprimere giudizi, anche su ciò che sta più a cuore. Hanno classe). Nei momenti critici, una polvere sottile si stacca dagli occhi pruinosi, suggerendo la vanità delle critiche decise: non c'è bisogno di alzare la voce, nemmeno di un semitono. Nessun bisogno di voce. Sono tra quelle anime che vituperano a tal punto le posizioni chiare, che anche le sfumature devono essere addolcite con le sfumature. Il che non significa che usino le sfumature per nascondere la confusione delle idee! A loro piacciono i dettagli nelle sfumature e le sfumature nei dettagli, il che non è da tutti. Immaginate quindi l'effetto che deve aver fatto la mia amica Lara quando, da brava americana passata senza soluzione di continuità dal fondamentalismo protestante al fondamentalismo femminista, ha detto, con un tono di voce un po' troppo sicuro e con un livello di decibel da discoteca: "È così ovvio che le donne sono superiori agli uomini che...". Immaginate le facce di quelle persone che possono passare serate a discutere delle differenze semantiche tra "fica" e "figa" e che si ritrovano con una *butch* americana che parla di Allah alla messa e, non abbastanza sottile da capire il disagio che sta creando, continua, senza abbassare la voce e fissando ostentatamente Nicole: "Solo *gli ass holes*...". Ce ne sarebbero stati abbastanza per scatenare una rissa, ma, coerentemente con i loro principi di tolleranza urbana — a volte sprezzanti, ma mai pungenti — non hanno sguainato le loro anime bianche. Dopo che Lara, con una sicurezza che rasentava la spavalderia, aveva pronunciato la parola "aura", Luigi o Fiorenzo (non ricordo quale), sfruttando un attimo di inattenzione, chiese se Benjamin non avesse per caso scritto un celeberrimo saggio sul potere delle donne. "Credo nel 1916, a ventiquattro anni, perché se non ricordo male era nato il 15 luglio 1892 a Berlino, lo stesso anno in cui Hamsun, che lui definisce *il maestro degli eroi pigri*, pubblicò *Misteri*". Lara, a chi questa

interruzione altamente erudita permise di riprendere fiato a, si lanciò in una filippica ancora più dogmatica. Citò una manciata di donne le cui opere erano state violate da *ass holes*, come Tolstoj o Joyce, e, riferendosi a Benjamin, "è importante sottolineare che nessuno osa dire che, nel suo saggio su Walser, non esita a rubare il concetto di convalescenza a Margaret T. Farbroch senza citarla". Non c'era modo di fermarla. Uno dopo l'altro, cominciarono ad allontanarsi di soppiatto. Quando anche Nicole, la più paziente del gruppo, si alzò, proposi un brindisi e la lettura ad alta voce del saggio di Benjamin. "*A good idea*, ma Nicole rischia di annoiarsi". "Niente affatto", rispose Nicole, che cercava, senza troppo successo, di affogare gli effluvi del lavoro nell'alcol. Ho letto velocemente e male il breve saggio su Walser.

"Un po' di limoncello?"

- *What's lemoncello?*
- Il succo di limoni coltivato in alcol.
- *A stupid joke, as usual.*
- Sì, ne prendo un po'. Provalo, è molto buono, è fatto in casa", disse Nicole porgendogli la sua tazza di caffè."

La voce profonda, seria, rallentata dal vino di Nicole raccolse i concetti che Lara aveva sparso per la casa e li sintetizzò a scatti: "Non si tratta di superiorità scientificamente provata o dimostrabile... la parola 'superiorità' è talmente ricca di... di... di significati che la scienza 'dura' può arrivare solo a posteriori per giustificare ciò che era già nell'aria... non troppo... ho bevuto troppo... l'autonomia culturale non è mai completa e pensare a una cultura che non sia influenzata dal biologico è una fesseria... Soprattutto, non dire che le donne sono moralmente superiori... castità, amore materno, invenzioni romantiche... tutto sta nelle differenze sessuali tra uomo e donna... e la maternità... la tecnica ha femminilizzato la società... è semplice... la vita non dipende più dai valori maschili... la tecnica ha ridotto l'importanza della forza fisica e del ragionamento logico, che le macchine sostituiscono... cheché se ne dica, libera tempo di lavoro... sono stufo di lavorare come un animale... c'è ancora del rosso? grazie... e questo tempo può essere impiegato per il piacere... soprattutto sessuale... dove la superiorità delle donne non è in dubbio... la maternità è dannosa per la carriera... non me ne frega niente della carriera... Ho trent'anni e non ho figli, non ho amici²⁹ ... e con la tesi mi ci pulisco il culo... bisogna essere belli... anche gli uomini ora devono essere belli... fisicamente... tutti belli, tutti belli e tutti soli... come dice quell'idiota di Ik? atouer? no... s'atourner... oui, s'atourner... nous sommes tous et tous atournés... et pouponnées... Tu sais Lara... je crois que *tu hai ragione... on est seul*".

Presi il cappotto e li lasciai soli.

²⁹ Non so se intendesse "amici" o "amiche".

Cince e cani

"**Gli uomini, le donne...** non sei ancora stufo stufo?". Ha ragione. Quando parliamo di uomini e donne, diciamo solo generalità vuote e inutili. Fastidiose. Allora le racconto una storia:

c'era una volta una giovane donna che aveva passato la sua infanzia in una gabbia, bianca e carina, che pendeva sopra a un enorme tavolo di un'enorme sala. Un'infanzia tranquilla, come quella di tutti i bambini in gabbia. Aveva imparato ad ascoltare — cosa che, per le persone che amano parlare, è molto importante — e a tacere — cosa che, per le persone che non sanno parlare, è indice d'intelligenza. Quando la tavola era assediata dagli amici chiassosi dei genitori — cosa che accadeva almeno una volta alla settimana — la nostra cincia, seria e attenta, assaporava le parole vuote di discorsi spesso avvinati sempre seriosi. Gli ospiti si stupivano di questa grande saggezza in un corpo così fragile, e aggiungevano parole a parole per decantare la sua gentilezza. Le pareti rimbombavano di parole come seria... ben educata... gentile... intelligente... e quando, in una serata più burrascosa delle altre, i genitori non sentivano i soliti ritornelli, si chiedevano se avessero offeso Aziz, Maryse o Christine. Va detto che le serate burrascose non erano rare. Si litigava sulla Palestina, sulla psicoanalisi, sulle donne delle pulizie, sulle coppie, su Heidegger, su Marx e su qualsiasi altra cosa cadesse loro in bocca. Ma che fossero filo-palestinesi o filo-israeliani, marxisti o nietzschiani, gay o etero, biondi o bruni, tutti amavano la piccola cincia. Come non amarla? Non parlava quasi mai e, a differenza degli amici dei genitori, ascoltava con attenzione, ma soprattutto bastava un piccolo cenno della madre perché cinguettasse così dolcemente che anche gli intellettuali più puri e duri trovavano lacrime di commozione nel fondo delle loro parole. C'era anche un altro motivo per amarla, molto più importante, molto più profondo: sapeva stuzzicare la vanità delle persone con una naturalezza che solo le cince possiedono ancora: dava loro l'illusione che avessero il potere di renderla felice. Come poteva lei, che non aveva mai visto il mondo, essere una così brava psicologa? È difficile dirlo, ma sembra che si nasca psicologi, che l'arte di capire gli altri sia innata. Le bastava vedere un ospite, con un sorriso più stupido dei suoi calzini, alzarsi e avvicinarsi alla gabbia, perché lei s'aggrappasse a una sbarra per farsi solleticare il pancino. Che potere! Che forza! Ripeteva lo stupido sorriso dopo aver assunto un altro strato di idiozia.

Era appena entrata nel suo dodicesimo anno, quando i genitori cominciarono ad aprire la gabbia durante le cene. La nostra cincia si posava su un angolo del tavolo, silenziosa e attenta come sempre, ma non svolazzava più come prima. Aveva paura. Le sembrava che le dita fossero meno delicate, che tremassero come se nascondessero un terribile segreto nel palmo troppo umido; ma non riusciva comunque a ribellarsi! Ritirava la testa sotto le ali e lasciava che le mani umide le lisciassero le remiganti.

Ho dimenticato di dire che il soggiorno aveva una grande finestra che si affacciava sul più bel parco della città.

Guardate! La finestra è spalancata, gli uccelli cinguettano nel parco, ma la nostra cincia non esce, dicevano gli amici orgogliosi. Avevano ragione di essere orgogliosi: lei faceva sempre quello che loro volevano; l'aveva sempre talmente fatto che non sapeva più cosa volesse. Sapeva solo di essere stata spennata. Ma quello che gli altri non sapevano è che spesso, quando la casa era vuota, svolazzava davanti alla finestra, guardava affascinata il parco e ascoltava per ore i richiami solitari delle cinciallegre... A volte le piume del collo si arruffavano e aveva una voglia matta di volare via... ma... ma... che paura di cadere! Chi poteva assicurarle che nel mondo si volava come in casa? Chi poteva assicurarle che lei era davvero un uccello? E se fosse stata un cane che pensava di essere un uccello? Si sarebbe schiantata contro il cordolo di cemento...

"Perché mi hai raccontato questa storia? Cosa c'entra con la nostra discussione su uomini e donne?"

- Ha molto a che vedere. Le donne sono uccelli che dimenticano le loro ali e pensano di essere cani, e gli uomini sono cani che scambiano il loro peduncolo per delle ali.
- Ah! No! Non di nuovo delle generalità!
- Non si può chiedere a un cane di volare!

Alzatevi, ragazze!

L'altro giorno ho messo alla prova la mia "teoria" sul divenire *erecti* degli esseri umani con Louise e devo dire che ha ricevuto una bella randellata — la mia teoria. Eppure, ero partito da molto lontano; avevo cercato un appoggio nella cultura africana, per la quale lei ha sempre avuto un'enorme simpatia. Avevo iniziato raccontandole la favola dei Malhoumoudes: una favola che in versioni non molto dissimili circola da secoli tra i Khoikhoi in Namibia e Botswana, gli Shona in Zimbabwe e i Couchitici in Tanzania. Questa favola descrive il passaggio degli esseri umani alla posizione *erecta*, un passaggio che non fu necessariamente un passo in avanti. Riassumerla è praticamente impossibile, perché il suo significato si nasconde nei cambiamenti di tono e nei silenzi del narratore piuttosto che dietro le parole³⁰; **dirò qualche parola** senza alcuna pretesa di coglierne lo spirito.

Quando i popoli del nord invasero la pianura dell'Outhouran, prima della rivolta dei bonobo, in un'epoca in cui la figlia del sole viveva ancora nelle acque del Limpopo "che i pesci e gli houthuran³¹ condividevano in perfetta armonia", i Malhoumoudes camminavano a quattro zampe "come la scaltra tigre, il pigro leone e l'elefante pudico che nasconde il suo celeste volo". Nella pianura dell'Outhouran non c'erano mai state guerre,

³⁰ La versione Mambili, l'ultima che ho ascoltato, dura più di sei ore, e non è certo la più lunga.

³¹ Essere umano nella traduzione canonica di E. W. Wenderbraun. Questa traduzione è stata fortemente contestata dagli antropologi della scuola di Kabwe, che hanno proposto il neologismo *fishum*.

la carestia era sconosciuta e il lavoro era un gioco. Non c'erano leggi, né scrittura, né gerarchia, né proprietà. Potevano solo accumulare il piacere che lavavano nelle acque del Limpopo, tra le braccia della figlia del sole. Le malattie erano rare, le lacrime erano sempre lacrime di gioia e i conflitti — come lo sono ancora oggi tra i bonobo — venivano risolti con giostre sessuali.

Camminavano a quattro zampe e usavano le mani solo per raccogliere e mangiare la frutta, per accarezzare e lavare i vicini e per i divertimenti solitari.

I popoli del nord, invece, camminavano su due gambe, conoscevano la guerra, le malattie, il lavoro e le gerarchie. I primi popoli del nord ad entrare nelle pianure lambite dal Limpopo furono dei maschi; avevano una pietra in mano, un pisello incappucciato, un osso nel naso e un'orribile smorfia ben piantata in faccia *"come il sasso di mezzogiorno che chiama per il pranzo"*. I Malhoumoudes accolsero questi esseri dalla postura anomala, che *"camminavano su due gambe come uccelli sprovveduti sulla terra"*, con risate da sganasciarsi. Ridevano soprattutto del loro pisello. Ma le risate ebbero vita breve: i Nordici lapidarono la donna più curiosa che osò sollevare il cappuccio e mostrare che *"il verme che diventa osso e ama le porte del cielo"* era come quello dei loro maschi. Fu la prima morte violenta nella pianura di Houthouran. *"Si ritirarono nel cerchio che corrobora l'anima, ma le porte del cielo erano chiuse e i vermi-che-diventano-ossa tremavano senza osso"*. La gente del nord aveva spento il fuoco animale.

La Gente del nord separò i maschi dalle femmine, *"giocarono al gioco-che-a-volte-dà-la-vita, ma le porte-del-cielo rimasero asciutte"* e costrinse gli uomini a stare in piedi. I Malhoumoudes che resistettero furono massacrati, *"la figlia del sole tornò da suo padre e lasciò il suo posto alla notte"* e *"la vita non era più vita nella pianura di Houtoran che il Limpopo bagna"*. Gli invasori imposero le loro leggi, con cui i maschi *"che cominciarono a pavoneggiarsi con il verme-che-diventa-osso in bella vista"* presto furono presto in accordo: solo le femmine resistettero per *"due più una generazione, più un'altra"*, ma *"tradite dalle vecchie dalle porte-del-cielo arrugginite"*, come le femmine degli invasori, si alzarono e nascosero vergognose la porta *"E allora?"*, mi chiese Louise con uno sguardo che non prometteva nulla di buono. E io ho continuato a darle la mia interpretazione.

Per quanto ne so, non ci sono state analisi accademiche di questa favola. Per fortuna. Posso quindi proporre la mia senza che sia eccessivamente influenzata dalle interpretazioni universitarie di uomini cresciuti con dosi pericolose di parole della crescita. La postura dei Malhoumoudes ha indubbiamente l'inconveniente di utilizzare le mani per compiti poco importanti, ma ha il vantaggio di mostrare in modo "osceno", secondo i nostri standard, il sesso della donna e di nascondere quello del maschio. Inoltre, tutto ciò che si vede del maschio sono soprattutto le sue palle penzolanti, che non solo lo privano di ogni dignità, ma lo rendono anche facilmente attaccabili da dietro. In questa postura, c'è un'inversione della visibilità dei segni diretti³² del desiderio sessuale: il desiderio dell'uomo si "nasconde" e quello della donna è al centro della scena. Un

32 I segni indiretti continuano a esistere, ma sarebbe ingenuo pensare che il fatto che i "segni diretti" siano nascosti non influisca sul modo in cui vengono presentati. Il che non significa che la correlazione tra i due tipi di segno sia facile da stabilire.

Freud malhoumudiano avrebbe costruito una teoria sulla mancanza del bambino dal sesso sottomesso — messo sotto — e sulla la ricchezza morfologica di quello delle bambine che si sarebbe trasformato da “origine del mondo” in “centro del mondo”³³. Ma se i Malhoumoud non hanno avuto un Freud, probabilmente è perché non ne avevano bisogno.

Vedo già arrivare la facile, oh quanto facile ! accusa di biologismo. "Stai riducendo gli esseri umani a bestie: come un animale in calore, la femmina umana mostra il luogo del desiderio affinché la vita continui senza che il linguaggio crei lo strato in cui l'animale umano è umano".

No! No e poi no!

Il fatto che il "luogo del desiderio" della donna³⁴ sia in primo piano ci impedisce di negarlo, il che...

"È una favola maschilista con un'interpretazione maschilista! Chi ti ha detto che alle donne piace o vogliono mostrare il loro sesso? È un tuo fantasma. Attribuire tanta importanza al vedere e al nascondere è tipico degli uomini. Le donne preferiscono sentire", mi disse Louise con un tono che non ammetteva repliche.

Tacqui.

Queste considerazioni mi turbinavano in testa da quindici giorni e non riuscivo a trovare né la forza né la voglia di metterle nero su bianco. Fino a ieri, quando ho letto questa frase di Catherine Johns citata in *Interpreting Contemporary Art*³⁵ : "La vulva si vede raramente: la sua posizione la rende invisibile in ogni posizione normale, persino alla sua proprietaria" e il commento di Victor Burgin: "È in questo relativo 'niente da vedere' che il maschio feticista vede il sesso della donna solo in termini di assenza, di mancanza".

Questo "nulla da vedere" è causato dal fatto di stare in piedi, e se non c'è nulla da vedere siamo portati a esagerare ciò che vediamo, non è vero Louise?

1953

"Perché l'anno 1953 è così importante per le donne?

- Perché è l'anno in cui è morto Stalin.
- E allora?
- E allora è una liberazione.
- Per l'umanità, non per le sole donne. Dammi una risposta che valga solo per le donne.
- Simone de Beauvoir pubblica *Le deuxième sexe*.
- No. Qualche cosa id importante per le donne, in quanto donne. Il *secondo sesso* è importante anche per il primo.

³³ E che non mi si venga a dire che essere al centro è una semplice conseguenza dell'essere all'origine!

³⁴ Luogo del desiderio: il luogo dove si annida il desiderio e il luogo dove punta il desiderio. Della femmina: desiderio che la femmina ha e desiderio che il maschio ha della femmina. Uso maschio e femmina anche se il desiderio non rientra perfettamente in queste categorie perché sto parlando di configurazione fisica e voglio mostrare che la struttura fisica del corpo, pur non essendo tutto, non per questo è niente, come vorrebbero farci credere i nuovi idealisti.

³⁵ Stephen Bann e William Allen ed, *Interpreting Contemporary Art*, IconEditions, 1991.

- Elisabetta II viene incoronata regina d'Inghilterra.
- E pensi che sia importante?
- Alfred Kinsey pubblica *Il comportamento sessuale della femmina umana*.
- È principalmente per gli uomini.
- Metto la lingua sotto vuoto!
- Per la prima volta nel XX^e secolo, una donna è eletta Prima Ministra.
- Sei sicura?
- Sicurissima
- Dove?
- In Mongolia.

I lombi

Lo sapevo. Non ci si può fidare di Sant'Agostino, finisce sempre per deluderci. Da ieri ero felice di vedere che ha avuto almeno il buon senso di condannare il suicidio in nome di Dio, ed ecco che sfogliando un dizionario di latino per cercare come si diceva "infiammazione delle ghiandole di Bartolino" mi imbatto in questa frase del Tunisino che ha provocato infiniti danni nella storia dell'umanità: *Diaboli virtus in lumbi*. Traduzione: la forza del diavolo è nei lombi, o nei reni se preferite, che è un modo per dire che, se si vuole indebolire il diavolo, non si deve pensare all'incurvatura della schiena, o dei reni come diceva Georges Brassens, l'anti-Agostino della canzone francese.

Ci prendo gusto. Prendo il "Piccolo dizionario di 2948 massime, proverbi, motti, frasi e locuzioni latine" pubblicato da Hoepli nel 1987. Nell'indice mi colpiscono le ventisei voci "contro le donne" e l'unica voce "per le donne". Normale, direte voi. Sì, è normale. Leggo la prima "contro": *Aut amat, aut ofit mulier; nihil est tertium* (La donna ama o odia, non c'è via di mezzo). Perché "contro", non capisco. Diamo un'occhiata all'unico "pro": *Rusticus est vere qui turpe dicit de muliere* (Chi parla male delle donne è uno zotico). Non mi pare a proposito delle donne. Un altro contro: *Mulier, cum sola cogitat, male cogitat* (una donna che pensa da sola, pensa male). Contro? Ma pensare male non è pensare bene?

Sorellanza

Dite a una donna che le ragazze vanno meglio a scuola dei ragazzi perché sono più mature, ascoltano meglio, sono più sensibili —la pura verità! — e potete essere certi che, se ha figli maschi, vi dirà che è perché la scuola è più adatta alle femmine. Anche se è una femminista militante, una femminista radicale, anche se gli uomini l'hanno fatta cagare per tutta la vita. Ella potrebbe anche aggiungere che le donne hanno già sofferto troppo per questo tipo di manicheismo, che il bianco e il nero è ciò che è stato dato loro in pasto per anni... Deve essere vero. Quello che sembra certo è che anche per le donne è difficile

abbandonare l'idea che la maternità è più importante della sorellanza.

Figli di donne

Hanno deciso di avere un figlio insieme. La natura selvaggia non permette ancora a una donna di inseminarne un'altra, ma la natura addomesticata dalla tecnica, sì. Una delle due è incinta. A una festa serale con amici progressisti (un bel termine all'antica), discutiamo del caso³⁶. Naturalmente non ci sono considerazioni morali sul fatto che due donne convivano *more uxorio*, o sul fatto che decidano di avere un figlio. Ci sono dubbi, dubbi legati ai pericoli per la felicità del bambino, soprattutto se è maschio. Ma i dubbi, come è noto in certi ambienti, sono molto più distruttivi delle certezze. Come reagirà il bambino alla mancanza di una figura maschile con cui identificarsi? Dove troverà una figura paterna per "liberarsi" dalla fusione con la madre?

Non lo sappiamo. Non lo sappiamo... Non lo sappiamo, ma anche coloro che si vantano di sputare sulla psicoanalisi cercano dubbi e rischi in Freud e Lacan, che diventano improvvisamente depositari della verità. Per mostrare i pericoli che incombono su questa nuova vita, non esitano a confondere il maschio con il padre e a fare i Lacan da bar: sono sicuri — questa sì che è una certezza! — che solo il padre può fare la legge. E quando arriva una domanda furbetta: "È il padre che fa la legge o la legge che fa il padre?", le risposte si nascondono dietro smorfie impotenti. Possiamo far correr un tale rischio a una nuova vita? Tutto ruota intorno a questa domanda. È impossibile spezzare il circolo vizioso dicendo che partorire è, per definizione, far correre dei rischi. Rischi inutili³⁷ per giunta. Il rischio di correre rischi è una giustificazione sufficiente per fermare la vita?

"Non è una questione di rischio assoluto. È che è molto più rischioso per il figlio di una coppia omosessuale.

- Perché?
- Perché anche se l'omosessualità viene accettata, questo bambino sarà abbastanza fuori dalla norma da sentire il peso del giudizio di chi non accetta questo stile di vita.
- Potrebbe anche essere il contrario: che abbia una comunità elettiva che gli facilita la vita.
- Sembri dimenticare il peso della famiglia.
- No. Ma le famiglie si evolvono e chi può dire che una famiglia "nuova" come quella di cui stiamo parlando non faccia meno danni delle altre. Queste donne stanno cercando di fare meglio di noi.
- Ma dare alla luce un bambino non è un esperimento scientifico in cui, se le cose vanno male, si inventa una nuova teoria e si ricomincia."

Certo. Partorire è un atto di fiducia nella natura, nelle persone, nella tecnica. Nel mondo! Fiducia che deve essere ancora maggiore in una coppia di lesbiche che non ha avuto l'*imprimatur della* storia a certificare che il loro approccio alla felicità è nei limiti dei rischi accettabili. E ciò che è accettabile non è più stabilito dalla buona vecchia morale ipocrita ma da quella nuova, travestita da correttezza politica. Ma il politicamente corretto, nato per rassicurare gli altri che siamo sempre gli altri di qualcuno, è un altro bell'esempio di atteggiamento dettato dalla paura del rischio.

36 Anche tra persone molto lungimiranti come noi, è ancora un "caso".

37 La categoria dell'utilità ha ancora un significato a questo livello?

Non è niente

Sono delusa. Frustrata dal fatto che più le cose cambiano, più rimangono uguali. Non capisco perché, ma anche se so benissimo cosa dovrei dire, non lo dico mai. È come se tutti i miei neuroni, proprio quando ne ho più bisogno, si liquefacessero. Quello che è successo ieri è un buon esempio.

Un appuntamento all'ospedale di Sainte Thérèse per una cisti su una guancia. Il medico, un uomo sulla cinquantina con occhi tristi, più tristi dei miei, sembra molto gentile. Sembra un buon medico di famiglia. Mi tasta la guancia. "Non è niente", dice mentre si mette un guanto. "Apra bene la bocca." Aaaaah. Tamburella sulla guancia molto concentrato. Quasi troppo. La bocca aperta mi deve dare un'aria più idiota del solito. Mi tocca la lingua. Tossisco. "Mi scusi... Non è niente... è solo un po' tesa". Certo che sono tesa! Mentre mi palpa la guancia con una mano, con l'altra mi massaggia la spalla. "Sì... è molto tesa... non abbia paura... una semplice infiammazione". Non dico nulla. Vorrei dirgli che il suo massaggio mi infastidisce, ma ho paura di metterlo a disagio. In fondo... in fondo, probabilmente non si rende nemmeno conto di quello che fa la sua mano sinistra.

"Pratica qualche sport?"

- Nessuno.
- Nemmeno lo sci di fondo o l'aerobica?
- No. Cammino molto.
- Perfetto. Alzi la maglietta".

Non appena lo stetoscopio mi tocca, ridacchio. "Non è niente. È solo un po' freddo.", mi dice. Non ridacchio perché lo stetoscopio sia freddo, ma perché mi ha preso il seno in mano come fosse il mio amante. "Si slacci il reggiseno." Obbedisco. Imbambolata. "Perfetto", dice e il suo sorriso non sembra riferirsi solo al mio stato di salute. Continua a palpeggiare il seno. "Perfetto". Il suo sorriso si fa sempre più teso. Lo stetoscopio penzolante potrebbe rendere la situazione buffa. Ma non lo è. Mi sento come un personaggio di una brutta barzelletta sul sesso.

- Maaaaa...
- Non è niente. È routine.

Non riesco a dire nulla. Non è chiocciando come una gallina o balbettando che gli farò capire che non è vero che non è niente. È qualcosa. Ma ho le idée paralizzate.

"Maaaaa

- Quando l'ultimo controllo ginecologico?
- Non ricordo...
- Un anno?
- Di più.
- Tre anni? Tre anni sono tanti", dice, sfiorando con il pollice un capezzolo.

Mi... miii... incazzo. Se non gli dico di smettere, mi incazzo con me stessa. Mi riaggancia il reggi come se

fosse la cosa più normale del mondo. "Visto che sembra che non le piaccia andare dal medico, posso farle un check-up ginecologico... e così starà lontana dalle cliniche per altri tre anni". Il suo mezzo sorriso indica un crescente disagio. Io, non sorrido. Devo avere quella aria passiva che ho quando vorrei nascondermi in una tasca del cappotto. Riesco a dire che preferirei fissare un appuntamento con un ginecologo. "Sì, è una buona idea. Ma lo sa che il giorno prima della visita è meglio fare l'amore? Al mattino stesso... Se non ha nessuno, può toccarsi. Si tocca a volte?". Non so come lo guardai, ma certamente non nel modo in cui avrei voluto, perché lui continuò a guardarmi come se fossi consenziente. Consenziente? Bloccata. Bloccata da uno schifoso rispetto dei vecchi. Incapace di dire quello che pensavo. O meglio, incapace di pensare quello che volevo dire. Tutto squallido. Tutto. Sentivo tornare il "mio" stupido sorriso, quel sorriso che mi si attacca alle labbra quando il mio cervello è bloccato. Per un attimo ho pensato che stesse per mettermi una mano tra le cosce e ho avuto paura. Avevo paura di non essere in grado di reagire. Di irrigidirmi come un topo morto.

Mi misi il cappotto mentre lui si sedeva alla scrivania. Non l'ho più guardato. Tenevo lo sguardo basso, come quando tengo il broncio.

Ne ho parlato con A. Mi ha mandato a quel paese. E ha ragione. La mia stupida paura di essere una femminista dalla mentalità ristretta mi blocca. E anche il mio anarco-cattolicesimo. Ho una voglia matta di prendere appuntamento con sua moglie, che è ginecologa. Ma non lo farò. Non sono abbastanza stronza. Sono idiota.³⁸

Corpi sacri

Su un'ottusa musica da discoteca, ballano le ragazze e le mandrie maschili sbavano.

La malinconia si era installata fin dalle prime ore del pomeriggio. Impossibile leggere per più di un quarto d'ora, inutile riordinare la biblioteca per l'ennesima volta; nemmeno il piacere solitario poteva lenire questo tormento che veniva dall'aldilà dell'anima. Tre spaghetti e un pezzo di formaggio alle sei. Attraversare il Parc Lafontaine come un uccello da preda. Un cupo espresso al Prince Arthur e poi un ingresso non proprio fiero alla messa delle otto al club all'angolo di St-Denis e Ontario.

Un sacrestano, eccessivo non solo per il suo stomaco gonfio di birra, mi indica una sedia accanto all'altare — più il devoto è vicino alle officianti, più alto è l'obolo. Gli allungo cinque dollari ma vado in fondo, dietro a dei Vietnamiti che credono di essere invisibili. Una rossa *dotata d'un prospero sviluppo di tutte le parti del corpo*³⁹ trascina una pelle sintetica vicino al palo che le ha permesso di mimare un improbabile sacrificio. Si inginocchia mollemente, appoggia pigra le spalle a terra e poi, come colpita da un fulmine, scaglia la sua groppa lucida verso la sede del padre eterno. Un attimo dopo, come per magia, è distesa

³⁸ Quando ne ho parlato con Ivan, mi ha detto che le piccole città del Quebec sono più perverse di quanto si pensi. Che storie come quella del medico di Drummond che palpeggiava tutte le adolescenti erano solo la punta dell'iceberg. Che questo vecchio rincoglionito probabilmente era d'accordo con la moglie per insaporire la loro coppia con gli umori di una bella bambola.

³⁹ Colette, *La fin de Chéri*.

sulla schiena con le gambe divinamente tese in V. Le mani, con eccessiva lentezza, aprono le labbra mentre la testa, con un ritmo da baccante, si perde in una nuvola di capelli corvini. Si blocca e poi, in guisa di *Benedictio*, disegna gravemente un arco per mostrare al circolo dei fedeli l'origine del mondo *Venite, missa nova erit.*

Jessica cede il palco a Sandra, una bionda con due seni squisiti che compensano un viso molto sgraziato, Nathalie, una mora con gambe da fenicottero, e Melissa, un'anfora dall'andatura contadina che trascina la pelle accompagnata da applausi di circostanza. Si inchinano e si apprestano a celebrare una messa solenne annunciata come "un numero speciale solo per te".

"Può tenere il resto", dico a una chierichetta la cui casta minigonna mi richiama la volgarità delle brave ragazze che si dimenano su St-Denis. Il mio occhio lascivo cerca nei loro movimenti prevedibili e nei loro corpi flessuosi dei nonnulla che mi riportano ai sogni della mia infanzia: Brigitte Bardot che volava nella mia cameretta... la zia a cui toccavo il gomito col gomito... la cameriera dal seno immenso... la cugina che mi lasciava appoggiare la testa sulla gonna ben tirata fino alle ginocchia... il sonno agitato nel fienile stretto a Maura... le ascelle rigogliose di Carla... i gemiti di mia...

Ho perso il numero speciale. Un'ottusa musica da discoteca accompagna Melissa che, mimando la masturbazione, sembra reincarnare sua nonna che strofina i pantaloni sporchi del marito al lavatoio. Non si esce facilmente dal mondo contadino! L'erotismo? Cosa è, sembra dire? Erotismo? Non hai nient'altro a cui pensare? È così goffa che nessuno la invita. Devo farla ballare al mio tavolo.

Mette lo sgabello tra me e il Vietnamita, che non ha smesso un attimo di scuotere la testa.

- Come ti chiami?
- Renzo.
- Quebecchese?
- Dipende.
- Dipende?
- Dipende.
- Mi sembri super complicato.
- Dieci danze
- Dieci?
- Dieci, senza spogliarti.
- Come vuoi.

Si dimena maldestra.

I movimenti troppo allusivi scacciano sogni e desideri e liberano i pensieri.

Melissa, come Eros, è figlia di Povertà e di Espediente, e come Eros è "l'intermediaria tra ciò che è mortale e ciò che è immortale". Ma, cara Diotima, molta acqua è passata sotto i ponti dal giorno della tua spiegazione. L'immortale ha abbandonato i cieli e le sue anticamere — i templi — per annidarsi nei corpi marcescibili degli uomini. Nessun bisogno di ravvivare il fuoco sacro nei templi! le Vestali, riciclate in angeli del focolare o belle di notte, si limitano ad attizzare i fuochi fatui degli uomini.

Che noia! Che vuoto! Ma ecco alzarsi una melopea. Sono i menestrelli romantici, le avanguardie della tecnica, che indicano la strada per una nuova vita: "Uscite... uscite di casa... uscite di casa, signore". Fuori, l'autostrada dell'autonomia, delle case più o meno chiuse, porta alla fabbrica- caserma, ma ben presto l'autonomia si trasforma in isolamento. E così, sotto lo sguardo altezzoso del denaro, l'angelo del focolare è diventato operaia e la bella di notte puttana. Ma quando si è isolati, non ci vuole molto per incapricciarsi, per offrirsi al primo venuto (il primo che ha un certo stile!) e per ridurre il sesso a una banale pratica di comunicazione. Eccoli, i due sessi della comunicazione: lei, con una gonna dallo spacco, insensibile alla barriera del ginocchio, che occupa l'intera coscia (manca solo una grande freccia che indichi l'esatta posizione del pube) e lui, in pantaloncini, bicicletta e maglietta di Gaston la gaffe (gli manca solo il lecca-lecca).

Che noia! Che vuoto! Ma la malavita e i suoi deputati hanno fiutato l'affare: hanno costruito templi (d'ora in poi chiamati club) dove le ragazze celebrano riti al demone Eros, che, disilluso dalla routine sessuale, rimette il sacro nei corpi. Celebrano, più o meno belle, più o meno intelligenti, più o meno simpatiche — sempre giovani — una liturgia in cui sono allo stesso tempo l'officiante e la vittima di fronte a fedeli più o meno brutti, più o meno stupidi, più o meno disgustosi— sempre soli.

Ma Mélissa non è un demone e, se è un messaggero, si identifica completamente con il messaggio: il suo corpo. Questo corpo, che non è un oggetto da mostrare o da vendere, perché è "lei"; questo corpo, che è mortale e immortale, e che custodisce in sé il fuoco sacro sloggiato dall'acropoli; questo corpo, che ha la dignità inscritta in tutte le sue pieghe e che non è toccato da nessuna morale di facciata; questo corpo che, alla carezza di un "vecchio disgustoso", reagirà come ha imparato a reagire; questo corpo che punta alla morte, perché è così lontano dalla morte; questo corpo che, fin da Eva, è stato conoscenza e amore; questo corpo...

Mélissa è figlia di una donna povera, non della povertà. Mélissa conosce gli espedienti, non suo padre. Mélissa è sola, più sola degli uomini soli che la guardano. Ma soprattutto, Mélissa rischia molto, molto di più degli uomini che si riscaldano al suo calore. Certi filosofi potrebbero dire: "dove c'è un grande rischio, lì possiamo trovare ciò che ci salva", e forse hanno ragione. Ma chi si salva? Melissa? Il tipo smarrito che le sbava dietro? O, più semplicemente, gli intellettuali che cavillano su rischio e salvezza?

Ed ecco la situazione in cui si trova Eros, in quanto figlio di Espediente e Povertà. Innanzitutto, è sempre povero, ed è ben lungi dall'essere delicato e bello come la maggior parte delle persone immagina; piuttosto, è rozzo e sporco [...] tutto perché, per la natura di sua madre, vive con la povertà! Ma, d'altra parte, secondo la natura paterna, è in attesa delle cose belle e buone [...] abile come stregone, come inventore di pozioni magiche, come sofista.

(Platone, Il banchetto)

Donne e auto

Per anni sono stati associati. Un giovane, appena raggiunta una certa indipendenza emotiva ed economica, voleva la sua auto e la sua ragazza. Non c'è bisogno di aver inventato l'acqua calda per pensare a giovani donne svestite, sdraiate sul cofano, come strumento pubblicitario. Ma non è di questo che voglio parlare. Voglio parlare di un legame molto più profondo tra le donne e le auto. Più precisamente, tra le donne e la Formula 1. Ecclestone, per contrastare il dominio delle Ferrari, ha proposto di appesantirle; di hadicapparle con un peso che le rallentasse per soddisfare le esigenze dello spettacolo. E le donne? Le donne, come le Ferrari, guidano troppo velocemente e migliaia di Ecclestone propongono modi per rallentarle in modo che i poveri maschi possano ancora sognare di essere i primi.

Elfriede Jelinek

Da Sully Prudhomme (1901) a Elfriede Jelinek (2004), passando per Maeterlinck (1911), Hamsun (1920), Gide (1947), Beckett (1969) e Marquez (1982), il percorso del Premio Nobel ha attraversato i paesaggi più disparati con una direzione non sempre evidente. Eppure, nel suo testamento, Nobel è stato molto chiaro quando ha stabilito, sul letto di morte, che il premio per la letteratura dovesse essere assegnato a "una persona che abbia prodotto, nel campo della letteratura, l'opera più notevole in una direzione ideale". Dubito che la direzione ideale di Sully Prudhomme abbia qualcosa in comune con quella di Elfriede Jelinek. Ma i responsabili dei premi Nobel sono esseri umani e, come tutti gli esseri umani, si trascinano dietro la loro direzione ideale, che si adatta facilmente al corso accidentato della storia.

È raro che mi appassioni a un romanzo di uno scrittore che non conosco fin dalle prime pagine. Ho bisogno di tempo. E di pagine. Devo abituarli agli odori particolari dell'autore, alle sue idiosincrasie, al modo in cui guarda se stesso e il mondo. Con *Lust*⁴⁰ è stato particolarmente difficile. La violenza delle parole mi impediva di uscire dalla trincea e, quando le parole tacevano, la polvere era così fitta... Dovevo continuare ad avanzare — avanzare è un modo di dire! con gli occhi chiusi. L'atmosfera era gelida nonostante il calore dei corpi, i corpi erano freddi nonostante l'agitazione febbrile.

E poi è successo.

Mi sono ritrovata a casa sua, seduto su una sedia scomodissima, a guardarla "*denunciare i miti [...] il linguaggio stesso dei miti e non solo il loro contenuto*", a vederla sfogliare strato dopo strato la cipolla della storia: "*il mio riduzionismo non ha nulla a che fare con la semplificazione. È [...] un lavoro di cristallizzazione: quando riduco uno stato di cose [...] è per far emergere il quadro*". Non potevo allontanarmi da casa sua senza sognare di tornarci.

L'oscenità che mi aveva disturbato divenne necessaria; la durezza fu un balsamo, la complessità un aiuto, la mancanza di speranza una speranza.

40 Elfriede Jelinek, *Lust*, Seuil 1996.

Uomini e donne e le loro battaglie in cui tutti perdono, anche i vincitori.

Le donne, nei loro giardini coltivati con la speranza, vivono di ricordi; gli uomini, invece, vivono dell'attimo che appartiene loro e che, coltivato con cura, viene raccolto in una piccola manciata di tempo che continua ad appartenere a loro.

Le donne che Gerti — moglie di un uomo ricco, serva del padre e del figlio in una Stiria spazzata dal turismo — cristallizza.

La donna si difende, ma solo per la forma; riceverà altri schiaffi in faccia se si ostina a negare l'anima dell'uomo, che aspira solo a illuminarsi.

L'uomo ricco che possiede Gerti, che possiede gli operai della cartiera che sono di proprietà delle banche che possiede, e che possiede il denaro che Gerti usa per farsi bella e per essere posseduta da chi non potrà mai possedere. Una storia di possesso.

Qui siete in una comunità di carne e ossa, e i contadini-operai, che piangono facilmente quando non trovano lavoro, si arrabbiano, sì, si arrabbiano quando vedono le loro mogli accarezzare dolcemente il bestiame ammutolito che si avvia al macello.

Il bestiame scomparso, i turisti moltiplicati, i rifiuti che la donna pattumiera nasconde, la vita del nulla che è l'uomo contro il nulla della vita della donna.

Prendendo alla lettera la sua chiamata, il direttore si estrae dalla donna e i suoi rifiuti lascia. Perché presto la botola casalinga si chiuderà su di lei e tornerà nel nulla da cui è venuta.

Giovani deformati dal turismo e imbalsamati nel denaro per *omnia saecula saeculorum*. Sotto lo sguardo cieco, astioso e meschino della Chiesa.

Le banche corteggiano i più giovani con borse da viaggio pubblicitarie. Questa giovane feccia, valletta dei suoi genitori, sente già il bisogno di un conto in banca.

Nelle viscido mani dello Stato, che lavora per farli lavorare.

Nulla è perduto, lo Stato lavora con ciò che non vediamo.

Non ci sono più stalle fumanti. La merda si accumula nei caveau delle banche che si aprono a comando per controllare i nostri desideri.

Non si potrebbe fermare il tempo il primo giorno di ogni mese, in modo da poter contemplare il nostro mucchietto di denaro che fuma e puzza di lavoro, prima di metterlo sul conto conto per aumentare sostanzialmente i nostri bisogni?

I suoi buchi per il marito direttore, lo studente amante e l'alcol dio protettore che non ha bisogno di cambiare buco per mostrare la sua impotenza.

E alle donne viene promesso il paradiso, a patto che siano angeli e lo preparino in terra per i loro mariti e figli, non senza aggiungere un po' di piccante.

Badaboum!

Così è la vita. Perché ci ha reso frivole per consolarci della nostra miseria!

Con il passare del tempo, gli anni si accumulano e ci svuotano della vita.

Le donne invecchiano precocemente ed ecco il loro errore: non sanno dove nascondere il tempo che si trascinano dietro, in modo che passi inosservato.

Cani che si rincorrono la coda.

E anche se i signori alzano una gamba e annacquano le loro compagne, essi non possono permettersi di restare: devono continuare a correre fino a raggiungere il prossimo albero, al quale si aggrapperanno con i loro vermetti arrabbiati finché qualcuno non li raccolga.

Sylvie e gli uomini

Sono vigliacca. Quando l'ho vista avvicinarsi con il suo passo fiaccato e il suo sguardo da vecchia bambola, ho cambiato marciapiede. Non avrei saputo cosa dirle. L'ultima volta che avevamo parlato, l'avevo trovata così patetica che mi ero vergognato di conoscerla. Va detto che il mio rapporto con Sylvie è sempre stato piuttosto particolare: anche se faccio fatica ad ammetterlo, il mio affetto, che credo sia sincero, è sempre stato tinto di un certo disprezzo. Immeritato. Sylvie non ha inventato l'acqua calda, questo è chiaro, ma non è più stupida di molti dei ragazzi e ragazze

che frequento. Deve essere a causa del mio affetto un po' materno che non riesco ad accettarla per quello che è. A meno che non sia vero quello che mi ha detto Alice, per farmi arrabbiare: "Sylvie, è il tuo lato bambola, per questo ti vergogni di lei". È possibile. Così come è possibile che Sylvie incarni, per me, un rapporto donna-uomo come quello tra mia madre e mio padre. Un tipo di relazione che mi ha sempre ferito e dalla quale, non posso negarlo, mi sento attratta. Non c'è niente da fare: una volta che, bambina sprovveduta, sei caduta nella pozione familiare, non puoi passare davanti a una pentola senza che i suoi aromi non sollecitino la memoria delle tue narici.

Incredibile, sono le otto e lei sta già andando al lavoro. Si gira. E se mi vedesse? No. Che fortuna! Che fortuna! Sono veramente un vigliacco! A pensarci bene, nella mia relazione con Sylvie ho attraversato tre fasi abbastanza distinte, che ruotavano tutte intorno alla sua storia con E. D.... questa specie di nullità che compra amori ingenui sfruttando una sofferenza di facciata. Quando avevo vent'anni, mi infuriavo con gli intellettuali circondati da ragazzine et disconsideravo le ragazzine. Poi la comprensione è stata totale: era la vita. Pensavo che in fin dei conti quei figli di puttana che sfruttavano il loro potere per scopare e quelle ragazze che vendevano la loro fica al potere delle parole, non era poi... non erano poi così... Questa era la vita. A quarant'anni la rabbia è tornata. Rabbia contro gli intellettuali che non osano dire che tutte le loro stronzate sono *stronzate* e che la ricchezza della carne di Sylvie compensa mille volte la povertà delle loro menti.

Plastificazione

L'immagine dei peli imperlati di sudore ammiccanti dalle maniche delle donne che gettavano forcate di fieno su carri sgangherati, con un vigore delicato non ancora ottuso dall'eccesso di sport, non l'abbandonerà

mai

Accecato dalla passione visse per mesi con Ève senza notare che le sue ascelle erano glabre. E poi, un giorno in cui la passione si era ritirata per bisticciare con l'amore, il caso gliela mostrò intenta a radersi.

“Cosa fai? Ti radi le ascelle!” gridò.

- Non dirmi che non te ne sei mai accorto! Mica sei cieco!
- Sì, accecato dall'amore
- Non dire cretinate.
- Non sono cretinate, Ma perché lo fai?
- Mi danno un'idea di sporco.”

Si ritirò nel suo guscio. Poteva capire che ci si depilasse per un gioco erotico o, al limite — veramente al limite — per liberarsi da un curioso parassita, ma non per "pulizia". Forse non era cieco ma l'amava e amare, come dicono, è accettare. Cercò giustificazioni e le trovò. Si disse che era prigioniera dell'opera diabolica di puritani acefali che erano riusciti a plastificare le donne (perché non si degradassero!) prima di farle uscire di casa (per l'ufficio o la catena di montaggio o il teatro o il ristorante — spesso come cameriere — o la scuola). Una de-erotizzazione subdola vanamente contrastata dal deludente surrogato delle minigonne o dalla volgarità dei jeans attillati o dal kitsch del troppo pizzo. E questi puritani malati di atrichia⁴¹ alleati ad affaristi dall'odorato elefantesco hanno contagiato anche le donne più restie alla domesticazione. Terminò il suo girovagare giustificativo con una nota sprezzante e, forse, ingiusta: questi ignoranti che credono che le giarrettiere servono per trasportare le giarre, osano condannare i Talebani che obbligano le loro donne a nascondere i capelli!

La passione e l'amore se le erano date di santa ragione ed erano talmente ridotti male che per qualche pelo arrivò la rottura dopo quindici anni di convivenza; arrivò il giorno in cui vide che voleva "ripulirsi" la piega dell'inguine per essere "presentabile" per le vacanze; il giorno in cui s'accorse che Eve era un'adepta pertinace della setta dei glabri.

"Guarda. Ti piace il mio costume?", gli chiese mentre apriva l'accappatoio come un vecchio satiro. Ammalciato dall'incavo e dai peli ribelli, rispose con una carezza che ne richiamò altre. Dopo qualche minuto, lei si riavvolse nell'accappatoio e sgattaiolò fuori dall'ufficio, per poi tornare dopo le sue abluzioni statutarie e la mina che avrebbe ridotta a brandelli la loro unione: "Non mi piacciono i peli che spuntano dal costume... Vado a farmi la ceretta, così sarò presentabile".

All'improvviso tutto divenne chiaro. Capì che non aveva capito nulla. Capì che quando lui parlava della grandezza dei più piccoli dettagli, quando diceva che in una goccia d'acqua si poteva trovare l'intero universo o quando sosteneva che nelle emozioni dell'infanzia c'erano già tutte le emozioni di una vita, lei aveva preso tutto questo per immagini pseudo-poetiche, per metafore kitsch, per esagerazioni o, peggio,

⁴¹ Impossibile liberare l'umanità dal virus dell'atrachia? Forse. Quel che è certo è che, come per eradicare i virus che l'economia nasconde nelle pieghe della cultura, sono necessari grossi investimenti psicologici e politici.

per provocazioni. Capì che i sorrisi che aveva preso per connivenza o gli attacchi di riso che aveva preso per un accordo su formule più che vere erano in realtà sorrisi di compiacimento e risate di scherno.

Un esempio per tutto.

Il mese prima si era dato da fare per convincere un politologo, non più stupido della media, che era molto più importante, dal punto di vista politico, pensare e discutere di depilazione pubica che di nazionalismo. Dopo avergli detto che le riviste erotiche sono uno specchio perfetto della società, aveva mostrato alcune foto di *Playboy* con tutte le ragazze nude sfigurate da un ridicolo rettangolo che aveva sostituito il triangolo pubico. Il politologo si lanciò in un discorso che avrebbe addormentato una giraffa⁴² e dichiarò: "l'umana specie forte di una singolarità multipla caratterizzata da una sete inestinguibile di congetture incongetturabili si estranea in modifiche corporee e diventa vera nei travestimenti del linguaggio", non poté più trattenersi e scatenò le risate della moglie (risate che ora vedeva come l'archetipo di tutte le risate finte) con un "parla saggio dal faggio e a maggio t'ingaggio" che bloccò l'esperto politologo.

Continuò quindi in tono mezzo scherzoso e mezzo dottorale: "Oggi, per porre un freno infantile e del tutto inefficace alla corsa verso un sistema di afasia generalizzata — causata dalla diarrea verbale della maggioranza degli intellettuali — il lavoro sul corpo è in costante accelerazione. Questo spiega il grande successo del *body piercing* tra i giovani e della depilazione tra le donne amanti della pulizia. Ma mentre il *piercing* inietta nel corpo un eccesso di disordine, la depilazione lo avvolge in un ordine mortificante." Ed è a questo punto che parlò della carica erotica dei peli che fuoriescono dai costumi da bagno e del disordine alle frontiere dei peli come ultimo alleato del desiderio su spiagge disseminate di molluschi... umani". Credette di essere stato convincente e non dubitò un solo istante dell'accordo tacito della sua compagna. Ma, incapace di ascoltare, il politologo che sognava ancora spiagge assolate e che probabilmente non trovava molto divertente l'idea dei molluschi si trincerò dietro un: "Per me non è una questione di pulizia. Semplicemente non mi piace. È una questione di gusto e *de gustibus...*".

Anche qui non poté resistere: "Sì, se vuole, è una questione di gusto, ma sono i gusti che uniscono o separano gli individui. E chi apprezza la tonsura inguinale è certamente più vicino di altri al lavaggio finale". Sorrideva, sembrava così allegra!

Eppure... Eppure non era così. Non capì

Avrebbe capito... un mese dopo

Lei

Valérie Toranian, capo redattrice di *Elle*, ha appena pubblicato il suo primo libro: *Pour en finir avec la femme*. Prima di acquistarlo, ho letto la sorta di manifesto sotto forma di dedica che la scrittrice pone all'inizio. Più o meno stimolante, ma è stato "[le donne] che sono stanche di essere colpevoli. E ancora più vittimizzate" che mi ha convinto. E ne è valsa la pena.

⁴² Sembra che la giraffa sia il mammifero che dorme meno: circa due ore al giorno.

Un libro agile e leggero che fa ripensare. Soprattutto sulla relazione al potere degli uomini e delle donne. *"Essere femminista oggi potrebbe essere semplicemente un investimento ancora maggiore delle donne nel cuore delle aziende, nel cuore della società civile, nel cuore della politica. A patto di rompere il tabù del potere"*. Un luogo comune, sentito mille volte? Per alcuni uomini — e anche per alcune donne — mille e una volta non fa male. Anche il velo è una questione di potere, tra padri e fratelli e le giovani sorelle velate di sottomissione. Ma non è tutto. Il velo è anche una forma di protezione che permette alle donne di parlare e di sfidare il potere. *"Queste donne, che si definiscono femministe dell'Islam, potrebbero un giorno vedere il femminismo, al di là della loro pratica religiosa, come una prospettiva interessante per superare la loro condizione*. Anche questo l'abbiamo già sentito dire. Ma quello che trovo interessante è che a dirlo sia la direttrice di *Elle*. Il fatto che la direttrice di una rivista di moda scriva una cosa del genere ha, oggi, senza dubbio più d'impatto di ciò che ha scritto la Simone di Sartre. E se non ci fosse stata nessuna Simone? È vero. Ma le lettrici di *Elle* sono più numerose e sicuramente più coinvolte... in... in quello che sta succedendo della maggioranza delle donne colte che leggono *Le deuxième sexe*. E a proposito di sesso, *"il sesso potrebbe essere il luogo in cui è più facile disimparare il dominio maschile..."*. Anche questa l'abbiamo già sentita. Ma cosa non abbiamo sentito?

Cervello

Il dottor Joseph Lurito dell'Università dell'Indiana ha scoperto che "a differenza delle donne, gli uomini usano solo metà del loro cervello per ascoltare". Quali conclusioni dobbiamo trarre? Che le donne ascoltano meglio perché usano tutto il cervello o che gli uomini sono più intelligenti perché usano solo metà del cervello? O, cosa più interessante, che la fisiologia non ci dice nulla al di là del fisiologico? Per esser coscienti che le donne ascoltano meglio, basta ascoltare.

Un cenno all'immagine della donna media del Québec da parte di un cinquantenne medio.

Ho sfogliato *Clin d'œil* mentre cercavo invano di avanzare su un tappeto corrente. *Clin d'œil* è una rivista femminile del Québec che si rivolge a... non so bene chi, anche se è ovvio che non si rivolge alle sapientone che si aggirano nelle sale di perversione dell'Università di Laval o alle femministe *di Bitch*. Probabilmente si rivolge alla Quebecchese media. Lungi da me insinuare che la Quebecchese media non vada all'università o non sia femminista: ciò che accade è che, una volta calcolata la media, la pretenziosità di una cultura appena acquisita e la rabbia di un femminismo che ha appena scoperto la stupidità dei maschi scompaiono per far posto all'indipendenza e alla sicurezza di sé della Quebecchese media. E la Quebecchese media sembra attratta da un lato dall'immagine della donna media europea e dall'altro da quella della donna media americana progressista.

Due esempi in particolare hanno colpito un cinquantenne medio come me e lo hanno spinto a parlare di braccio di ferro tra due immagini che le giornaliste medie proiettano sulla carta patinata affinché le lettrici si riconoscano nell'immagine della donna media che si dà loro.

1. In un lungo articolo sugli *amici del sesso* — corredato dalla foto di una cucina in cui un uomo con il grembiule serve il porridge — una giornalista spiega come, in attesa del grande amore che dura una vita, valga la pena di ingaggiare un amico di fica.
2. Una pubblicità, per non so cosa, che mostra un primo piano del viso di una donna sdraiata, con gli occhi socchiusi, il labbro superiore che rivela una catena di denti candidi che aspetta di essere mordicchiata dai denti birichini di un'altra ragazza con gli occhi chiusi.

Sesso, poltiglia e noiosa vita quotidiana con gli uomini sul versante americano; sesso, erotismo, sogni e passione sul versante della vecchia Europa.

Da parte americana e da parte europea? Perché concentrarsi sulla geografia o sulla geopolitica e non piuttosto sull'economia? lato poveri e lato ricchi, tanto per intenderci. Oppure usare l'analogia teatrale e parlare del lato comico e del lato tragico? E passare all'arte, introducendo il lato del realismo popolare e quello dell'arte per l'arte?

Perché no?

Ma da qualunque parte ci si schieri, sembra chiaro che la quebecchese media ha abbandonato il bozzolo amaro del patriarcato.

Donne

L'età varia da settanta a ventidue anni. Cantano, ridono e si prendono in giro. Aiutate dal vino, eliminano le ultime tracce di pesantezza. L'allegria si installa senza che la dignità fugga. L'intelligenza brilla, le mani danzano nell'aria incantata, gli occhi non smettono di brillare. La casa è viva.

Baruya

I Baruya⁴³, una tribù primitiva della Nuova Guinea, sono stati “scoperti” dai Bianchi nel 1951. Nel giro di cinquant'anni sono passati da una cultura "primitiva" a una miscela che si tinge sempre più di cultura occidentale. A titolo di esempio: un Baruya è attualmente professore universitario e insegna ai bianchi... settemila anni di cultura cancellati in cinquant'anni? Sorprendente? No. Cosa sono settemila anni di cultura rispetto a milioni di anni di lavoro dell'evoluzione? Un piccolissimo nulla. Se non sbaglio, più di un secolo fa, Nietzsche lo diceva in continuazione a coloro che pompavano i loro neuroni nelle palestre dello spirito. Un secolo e la maggior parte dei non Baruya non ha ancora capito!

Tutte le secrezioni della donna inquinano, "ed è per questo che una donna non deve mettersi a cavalcioni

43 Maurice Godelier, *La production des Grands Hommes*, Flammarion, 2003.

del marito durante il coito, perché ciò potrebbe far sì che i liquidi che sgorgano dal suo sesso si riversino sul ventre dell'uomo ". Dato che la vita esce dal sesso di una donna, quei furbetti di Baruya dovevano trovare qualcosa di negativo per compensare. Inoltre, se è lei a cavalcare, è lei a comandare e quindi quei furbi di Baruya dovevano trovare una scusa. Siamo tutti Baruya.

Durante l'iniziazione dei giovani Baruya, "viene posto sul loro capo un cerchio di giunchi che termina con due zanne di maiale affilate, le cui punte vengono conficcate nella fronte degli iniziati", che devono "sopportare il dolore di queste punte per una notte intera (...)". Perché tutta questa sofferenza? Per far capire loro che le donne sono pericolose, che la loro vagina è dentata e che, se non stanno attenti, rischiano di perdere il pezzo di carne che hanno più caro della pattumiera del loro succo. I Baruya sono tutti occidentali!

Perché passare ad asce e machete quando per migliaia di anni avevano trovato un perfetto equilibrio con la natura con i loro strumenti di pietra e di legno? Perché farsi prendere dal virus dell'efficienza? Perché abbandonare tradizioni millenarie per società prive del calore della comunità? Perché non hanno scelta, e non perché, come pensano i pensatori della paura, la macchina occidentale stia appiattendo tutto e imponendo i suoi non-valori, ma perché vogliono un po' più di piacere e facilità nella loro vita. È semplice, ma è così. I Baruya seguono la corrente della vita. Siamo tutti Baruya.

Alla domanda sul perché gli uomini sono superiori alle donne, i Baruya rispondono: "perché gli uomini sono più forti e più mobili delle donne". Semplice. Che peccato che questa maledetta tecnica permetta alle donne di essere forti e mobili come gli uomini! Siamo tutti occidentali.

Dal corpo della donna non escono solo nuove vite, ma anche il latte che le nutre. Stanno esagerando! Anche noi maschi occidentali possiamo dare loro il latte di soia! Siamo furbi. E i Baruya? Sono ancora più intelligenti. Hanno scoperto — e devo sottolineare che il mio pensiero, influenzato dalla decadenza occidentale, mi fa dubitare che si tratti di una scoperta molto scientifica— che il latte deriva dallo sperma. Questa scoperta permette loro di far bere le loro secrezioni vitali a donne con secrezioni mortali. Siamo tutti Baruya.

Anche i giovani uomini devono bere sperma per diventare veri uomini. I giovani uomini un po' più grandi si scaricano. E le ragazze? Succhiano le donne il cui latte è pieno di sperma. Le vie del piacere sono infinite. Non siamo tutti Baruya.

Sono chiamate donne-fontana perché, durante i loro orgasmi, possono espellere fino a un bicchiere di "liquido". Fonte di giovinezza? No. Più che altro sono fontane di paura. Più che altro fontane di paura: per gli uomini che, ceduto lo scettro dell'intelligenza, devono cedere quello dell'iaculazione; paura per le donne-fontana stesse che si sentono speciali, e questo non è proprio il momento giusto — rischiano di essere bollate come terroriste bio-psico-cul⁴⁴ -politiche; paura per le donne responsabili della riflessione sulla condizione femminile perché temono che il loro gregge meno grondante si senta svalutato. Ma

44 Culturale.

questa storia non ha nulla a che fare con i Baruya! Ne è sicuro? Non ne sono sicuro. Penso che sia solo un'altra dimostrazione che siamo tutti Baruya.

La donna ideale

Nei gruppi basati sulle affinità elettive, c'è spesso un'atmosfera dolciastra che facilmente diventa troppo seria: noi... noi... noi. E il "noi" non ha nemmeno il coraggio dell'io... io... io...! Il nostro gruppuscolo non fa eccezione. Ieri, dopo una riunione di quattro ore in cui ci siamo spostati con troppa gravità dal *juggernaut* della modernità agli *role-sets* di Merton, da Madonna ai bagni dell'Université du Québec à Montréal, dall'LGBTQ+ a Pynchon, Amina ha proposto uno di quegli stupidi giochi che le riviste femminili usano per "tastare" le loro lettrici e magari farle vincere un viaggio alle Isole Vergini. Dopo una discussione piuttosto lunga, abbiamo deciso che ognuno avrebbe dovuto definire, in poche parole, la donna ideale. Per evitare di influenzarci troppo a vicenda (ossessione di Fiorenzo), dovevamo scrivere le definizioni e poi leggerle a caso. Ed eccole qui.

NADIA: Una persona che non accetta i confini psicologici tra i sessi e che può vivere serenamente con un uomo o una donna.

ENZO: Mia madre.

ÈVE: Per non rompere le scatole, ho accettato il gioco ma sono contraria a qualsiasi "idealizzazione" delle donne: ci è già costata troppo. Per me non esistono donne ideali, ma solo donne reali.

IKETNUK: Carne animata.

MAGDA: Per me la donna ideale e l'uomo ideale sono la stessa cosa: una persona che si dà anima e corpo nella lotta contro l'ingiustizia.

LORENZO: Avvolge nel mistero cose semplici come il sesso; semplifica cose complesse come le relazioni umane.

HANNAH: La donna ideale gioca con il fuoco.

RENZO: Una donna tra i dodici e i venticinque anni che non ha disimparato a giocare e che vuole farlo.

LOUIS: Una donna che sa tenere la bocca chiusa.

PATXI: Una serpentina di pietra ollare dove sta cuocendo una neve di stelle.

FIORENZA: Non parlerò della "mia" donna ideale, perché sarebbe inutile, appartiene al passato. Dirò invece qualcosa sulla donna che, immagino, potrebbe essere la donna ideale per le nuove generazioni. In un mondo sempre più femminilizzato, essa dovrà, pur rimanendo consapevole della sua superiorità, non commettere gli stessi errori degli uomini che, in una società "maschilista", guardavano troppo facilmente le donne dall'alto in basso. Libera dal risentimento, crescerà figli pronti a lanciarsi nella vita.

LÉA: Una donna che non fa facili concessioni a sua madre e una madre che non cede all'immagine stereotipata della donna.

AMINA: Una persona fiera, intelligente e indipendente nel mondo; una troia a letto.

L'esegesi di un attivista

Sui vantaggi di essere un'artista donna presentati dalle *Guerrilla Girls*:

Lavorare senza la pressione del successo.

È il primo della lista e merita il suo posto. A cos'altro serve l'arte?

Non essere in un'esposizione con degli uomini.

Eccone uno vero!

Riuscire a sfuggire al mondo dell'arte facendo quattro lavori da freelance.

È il prezzo che paghiamo per non essere stipendiate.

Sapere che la propria carriera può iniziare dopo gli ottant'anni.

Che le donne vivano più a lungo degli uomini è risaputo.

Essere sicura che, qualsiasi tipo di arte tu faccia, sarà definita "femminile".

Perché non esserne orgogliosi?

Non essere bloccata nella posizione d'insegnante regolare.

Arte e università, *flirt* ma non *intercourses*.

Vedere le proprie idee alimentare il lavoro degli altri.

Con questo vantaggio, ho difficoltà in qualsiasi registro: ironico, sarcastico, scherno... La proprietà delle idee, come la pulizia della morale, mi fa vomitare.

Poter scegliere tra carriera e maternità.

O entrambi. Privilegio?

Non aver bisogno di strozzarsi con grossi sigari o di dipingere con un completo italiano.

Ancora soldi. Perché non dipingere nuda?

Avere più tempo per lavorare quando il vostro uomo se ne va con una ragazza più giovane.

Perché non farlo cagare con un vecchio ricco e un giovane ben equipaggiato?

Essere inclusa in una versione riveduta della Storia dell'arte.

Tutta la storia è soggetta a revisione, anche la nostra.

Non essere imbarazzata perché vi definiscono un genio.

Ora che anche i gatti sono geniali...

Avere la propria foto in una rivista d'arte, mascherata da gorilla

Troppo sexy (quella di *Bitch*)

E infine. Non sono sicuro che, quando parliamo di guerriglia, non dovremmo scambiare l'ironia con la rabbia.

Sporco gioco

Soprattutto, non prendete parte a questo gioco! *Le lavoratrici* che si affidano alle statistiche per dimostrare di essere più affidabili, produttive, leali (soprattutto leali), ecc. dei *dipendenti maschi*, stanno commettendo un errore catastrofico. Stanno partecipando a un gioco marcio che perverte scopi e mezzi. Devono inventarsi nuove statistiche (è facile inventarle!) che dicono che le donne fanno più vacanze, sono meno attaccate all'azienda, sono più frivole (come si diceva falsamente ai bei tempi) e così via. *Le donne*: la parte della razza umana che partorendo, e non solo, può cambiare il mondo partorendo,.

Tre B: Bloom, Bellow e Bovary

Un corso su Madame Bovary tenuto da Saul Bellow e Allan Bloom non deve essere stato noioso, almeno stando alla presentazione di Bloom in *Love & Friendship*. Bloom inizia il corso dicendo che tutta la letteratura del XIX secolo può essere letta come variazioni sul tema dell'adulterio. Una studentessa (non è difficile immaginarla: seria e impegnata, frequenta il corso di questa coppia di misogini elitari, uno dei quali, Bloom, è decisamente reazionario, per dimostrare loro che la loro visione delle donne e della letteratura è intrisa degli stereotipi più triti e che non tengono abbastanza in considerazione le donne, né come eroine né come autrici) si alza e grida che conosce un sacco di romanzi (ho l'impressione che stia barando un po', forse solo un po', ma sta barando) che non trattano di adulterio. Ecco la risposta dell'altro mascalzone: "Lui può certamente trovare anche circhi senza elefanti".

Come utilizzare i cetrioli

Chi non ricorda la storia del cetriolo? Per chi non la ricorda: nel 1997 quattro donne (Mary Franks, Julie e Jesse Hosler, Vicki Coulter) dopo aver rasato Rodney Hosler (anche lì), gli hanno infilato un enorme cetriolo (dove immaginate), gli hanno scritto sul corpo "Sono un pedofilo" e lo hanno deposto, nudo, davanti a una pizzeria del centro di Delaware. I quattro vigilianti hanno scelto questo metodo economico e disponibile per tutte le mani per punire Mister Hosler che aveva palpeggiato la figliastra quando aveva quattro anni e "french kissed" quando ne aveva sette.

Se fossi un tesmoteto legalizzerei la pena dei cetrioli, ma non lo sono e i giudici americani sono ben lontani dal pensare come me. Quindi non ci sarà alcuna riforma del Codice penale. Non sembrano apprezzare questo tipo di giustizia, altrimenti perché avrebbero condannato queste donne alla prigione, a sottoporsi alla terapia per *sex offenders*, a non potersi più incontrare? Non è necessario essere femministi per concludere che la giustizia americana (ma non solo quella, checché ne pensino i dirigenti del Crédit Lyonnais o Hollande) è ingiusta e che essere donna non aiuta. Così come non aiuta essere poveri. Se fossero state donne della piccola o grande borghesia, avrebbero avuto avvocati di ben altro calibro che avrebbero certamente potuto dimostrare di non essere delle *sez offenders* ma delle *sex defenders*.

Non legalizzerei questo tipo di punizione per permettere alla polizia di cetriolare i colpevoli, ma perché le

persone vicine alle parti offese possano incaricarsi loro stesse della cetriolizzazione. E non venitemi a dire che questo ci metterebbe alla pari degli Stati islamici che tagliano le mani ai ladri! Questo tipo di giustizia sarebbe riservato ai reati desirali: i reati di coloro che, forti della loro forza fisica, economica o culturale, possono far passare i loro picchi di testosterone per la legge.

Trovo piuttosto idioti i molti giornalisti che hanno giudicato la pena del cetriolo sproporzionata rispetto al reato di "french kissing" (ecco un altro tipo di giudizio contro cui bisognerebbe inventare metodi cetriolatici). La bambina aveva sette anni, il che non è indifferente, no? E poi, da quando in qua il buco delle parole è meno importante del buco della merda?

Marcela Iacub

A marzo, quando la temperatura, irrispettosa della media, saliva di una dozzina di gradi nel giro di un giorno, le donne aprivano le veneziane con una determinazione piacevolmente muscolare e annunciavano le ultime novità. Le parole non erano altro che suoni leggeri. Metalliche e pure, rimbalzavano e si incrociavano in un'affascinante cacofonia. Il vento delle parole purificava gli spiriti e li preparava al nuovo anno. *Marcello è tornato a casa alle quattro... Silvia è davvero una donna... Immaginate se Maria fosse già nella stalla... È giovane... Che bella camicetta... Lavora così tanto... La Rosa è già partita? È un regalo di mia cognata... Che giornata... bevono troppo... Quando eravamo giovani c'era meno libertà...*

Ho appena finito *Le crime était presque sexuel* di Marcela Iacub⁴⁵. La mia testa libera è piena di idee libere e leggere; metalliche e pure, rimbalzano e si incrociano in un'affascinante cacofonia.

Marcela Iacub è una giurista che prende "*l'ordinamento giuridico [...] per quello che modestamente è*", cioè una prescrizione per "*certi comportamenti, che prevede sanzioni socialmente organizzate per i comportamenti contrari*". Questa modestia gli permette di pensare al matrimonio gay, alla filiazione, allo stupro, alla prostituzione e alla sessualità, senza la pesantezza dell'"ordine simbolico" dei preti laici che si aggrappano a ciò che è sempre stato e fanno del passato una necessità, senza avere il coraggio di definirsi conservatori.

Non ha paura della tecnica e non teme le novità come la maggior parte dei suoi colleghi e questo le permette di aprire spazi di speranza insospettati. Se, come lei, crediamo che la natura sia tutt'altro che naturale e che la tecnica non sia necessariamente disumana, possiamo leggere in modo diverso molti dei fenomeni "scioccanti" legati alla sessualità e alla procreazione.

Marcela Iacub ci porta molto lontano, fino a sostenere, ad esempio, "*il diritto di fare a meno del proprio corpo per procreare*". Senza pedanteria e senza falso rispetto per la legge, ci conduce per testa attraverso dettagli giuridici da cui non avremmo mai immaginato di poter estrarre considerazioni così radicali.

Questo è solo uno dei tanti esempi di riflessioni semplici che possono portare molto lontano se non ci si fossilizza troppo su posizioni che sembrano "naturali" perché ci accompagnano — per così dire — fin

45 Marcela Iacub, *Le crime était presque sexuel*, Paris, Flammarion, 2002.

dalla nascita. Se alla nascita dobbiamo dichiarare il sesso del bambino, è perché la differenza di sesso implica vincoli diversi, nonostante l'uguaglianza dei diritti delle persone di sesso maschile e femminile. È semplice? Sì, è semplice. Allora perché continuiamo a fare distinzioni? Sono queste le domande che Marcela Iacub ci pone e per le quali ha risposte teoricamente e politicamente valide. Mai semplicistiche. Quando ho letto *Le crime était presque sexuel* sono rimasto inizialmente sorpreso dallo stretto legame che l'autrice ha stabilito tra tecnica e diritto. Questo deve essere dovuto al fatto che Marcela Iacub tocca "cose" che sono difficili da vedere da un punto di vista tecnico. Una "cosa" ome la morte, ad esempio. In Francia, nel 1889, una persona era considerata morta "*nel momento in cui il cuore cessava di battere, quando il legame vitale che collegava tutte le parti dell'organismo era interrotto e quando il funzionamento simultaneo dei diversi organi necessari alla vita era definitivamente paralizzato*". È impossibile non essere d'accordo. Ma come sottolinea Marcela Iacub, c'è un conflitto tra "*il criterio della morte come arresto cardiaco*" e i trapianti di cuore. Dobbiamo quindi trovare un altro "*punto di non ritorno*". Nel 1996, perché una persona fosse dichiarata morta, era necessario dimostrare "*il carattere irreversibile dell'attività encefalica: cioè due EEG nulli e areattivi eseguiti a distanza di almeno quattro ore l'uno dall'altro, con la massima amplificazione*".

Rimasi stupito eppure, se ci pensate un attimo, vedrete che non c'è molto spazio per lo stupore. Cosa c'è di più naturale che la tecnica, che sta invadendo tutti gli ambiti della vita, influenzi la legge ("naturale" è una parola strana da usare in questo contesto). Ma se invade la vita, non può che influenzare la morte: la tecnica influenza quindi la morte come definita dalla legge (e non solo!) che, a sua volta, influenza la pratica medica, che influenza il nostro modo di vedere⁴⁶

Ci porta lontano ma, dalla barca che guida, possiamo sempre vedere le sponde protettive del buon senso e le scogliere dell'imprecisione politica.

Prima di pensare a misure di discriminazione positiva come la parità, probabilmente avremmo dovuto pensare alla sopravvivenza delle disuguaglianze legali tra uomini e donne in termini di riproduzione. Possiamo pensare a forme di discriminazione positiva solo quando la discriminazione "negativa", anche se assume la forma del potere, è stata abolita.

Ciò significa ripensare al "nucleo duro e invalicabile" della gravidanza.

Lontano, non è vero?

Avevo sempre pensato alla legge come al freddo dominio dell'ingiustizia e dell'ipocrisia, come a un mantello di menzogne che copriva il trambusto della società. Non credevo che dal diritto potesse sgorgare una luce. Il minimo che posso dire è che ho cambiato idea.

⁴⁶ Possiamo invertire la direzione della causalità, se ce n'è una: i cambiamenti nella percezione della morte permettono alla classe medica di cambiare le sue definizioni di cosa sia la morte, che a loro volta influenzano la legge. Quando entriamo in contatto con la morte di chi ci è vicino, le cose si fanno molto più confuse; ma, se vogliamo mettere ordine, dare un senso alle cose, l'approccio di Marcela Iacub è molto illuminante.

Stupito

Stupito che una donna velata allatti al seno in un ristorante. Perché sono stupidamente stupito? La strada è piena di ragazze velate, i cui jeans non fanno nulla per nascondere le loro labbra lussuose. Il velo non ha nulla a che fare con il sesso o il desiderio. Il velo degrada la donna. È tutto.

Ancora

Ancora libri, la droga dell'oblio. Abbé Mugnier: "Poiché i miei voti mi interdicevano la donna, tutto il mio cuore andava nei miei libri. L'entusiasmo non è altro che una deviazione, un travestimento per la voluttà". Non si vergogna di scrivere *la* donna. Non c'è ancora sublimazione ma travestimento; non c'è libido o desiderio ma voluttà; non ci sono tentativi di scienza ma parole. Di fronte a tutto questo, *la* donna. La donna che non era ancora stata negata dagli esercizi lacaniani e che continuava a declassare il fondo degli uomini.

Sinonimi

Stavo cercando nel *Grand Robert* i sinonimi di *homme* (*uomo*) con una connotazione peggiorativa, per definire, ad esempio, un uomo femminista nelle grandi idee ma che, nella vita di tutti i giorni, è macho come suo nonno. Sono rimasto molto sorpreso nel constatare che non ce ne sono molti (di sinonimi!). Sforzandomi un po' ne ho trovati ventitré. "E per le *donne*?", mi chiesi. Anche senza sforzo sono arrivato... ho smesso di contare a ottanta. È normale. Un dizionario è anche la pattumiera del passato, dove buttiamo i rifiuti irrecuperabili. E gli uomini proprietari della lingua fino a non molto tempo fa per paura delle donne le incatenavano a una parola al minimo segno di comportamento inquietante.

Mia figlia

Quando mia figlia mi disse: "Voglio fare la rivoluzione", la unsi.

L'accolsi quando mi confessò: "Non c'è nessuna rivoluzione. Ci sono solo gran parolai".

Quando mi disse: "Per poter curare bene i poveri, diventerò medico", le ho dato i miei poveri beni.

Il suo seno accolse il mio volto commosso quando mi disse: "Aspetto un bambino".

La scienza nell'acqua

A Radio Canada: "*Sono vent'anni che mi occupo di sessualità femminile e non c'è alcuna prova scientifica che le donne fontana esistano. Sono fantasie degli uomini. Soprattutto di uomini incapaci di accettare il loro lato omosessuale.*

Madre,

Madre onnipotente che vivi in cielo.

Madre,

che rendi la nostra vita vivente

e i nostri sogni sognati.

Madre,

vaso di giustizia.

Madre,

nella tua infinita bontà

dà loro pensieri pensati.

Madre,

perdonale

perché non sanno quello che dicono.

Le mani

Le mani sono meno perverse della vista. Sono piacevolmente sorprese da cose molto semplici, come la scoperta che sotto il maglione il seno è indifeso.

Nota di Ève: Un'altra perla di machismo. Questa sorta di inno al tatto è in linea con la visione eternamente semplicistica della sessualità maschile. Le mani non scoprono nulla! La scoperta è nella mente malata di tutti i maschilisti che considerano il seno come un giocattolo creato per il proprio piacere. I seni non hanno bisogno della difesa dei reggiseni! Le mani delle donne esacerbate sono sufficienti!

Maschi e femmine

Virginia Hunter, docente di psicologia: "*Negare l'esistenza di differenze ormonali e neurologiche tra maschi e femmine non ci porta da nessuna parte, perché queste differenze ci sono davvero. Il problema che abbiamo come scienziati è valutare il loro significato per le prestazioni nella vita reale.* Il vero problema che avete è di non inventare legami causali tra la galassia comportamentale e gli elementi fisici elementari, così come di non inventarli tra la nebulosa della cultura e il comportamento. La tentazione della causalità è forte: quanti articoli in vista e magari anche una nuova scuola di... pensiero! Ah, sì, tutto questo è complicato, molto complicato; troppo, se vi limitate a pascolare nei vostri praticelli! ma, cari scienziati, potreste saltare oltre il muretto e, come facevano le nostre nonne, pensare che esistono differenze fisiche tra maschi e femmine e che queste differenze sono legate alla sopravvivenza della specie. Potreste anche pensare che le parole "maschi" e "femmine" sono state introdotte per tenere conto di alcune differenze anatomiche relativamente⁴⁷ facili da vedere e da toccare, e non per caratterizzare il comportamento o i cromosomi.

"D'accordo, ma ciò che si trova al confine tra i due? Ciò che sta ai margini, come si diceva un tempo.

- Ciò che è al confine è al confine e non sono certamente gli scienziati che possono dargli il posto centrale.

⁴⁷ Dipende dalla cultura e dall'età del toccante/vedente.

- Ma mettendo i confini al centro, possono mostrare che i centri sono arbitrari.
- Culturali, non arbitrari. Determinati storicamente dall'interazione delle parole.
- Come tutto ciò che è umano. Come i centri.
- Certo, ma in due modi opposti di usare le parole: come segni di differenze (confini al centro) e come segni di accordo o identità (i centri al centro).
- I centri al centro?
- Sì, i centri al centro: senza spostarli per arricchire di nuovi articoli le riviste e senza dimenticare che l'energia per l'ibridazione ai confini proviene dai "vecchi" centri.
- E se i vecchi centri sono esauriti?
- Se sono veramente esauriti si cercano altre sorgenti.
- "Sì", chi?
- Certamente non gli scienziati."

Triste

È patetico e, allo stesso tempo, molto bello vederlo infilare parolone filosofiche pesanti e vuote per dire ciò che può essere detto con le parole semplici della vita quotidiana. Patetico ma né sorprendente né triste. La cosa triste è che molti uomini, ben che abbiano oltrepassata la ventina, considerino questa diarrea verbale come "pensiero".

È esaltante vedere la vita del pensiero espressa con parole semplici, attraverso la bocca di una ragazza di vent'anni.

È triste vedere uomini di cinquant'anni che non hanno alcuna comprensione di questo pensiero radicato nel paese delle idee.

È triste, ma dobbiamo continuare a motivare uomini di vent'anni che pensano come uomini di cinquant'anni a pensare e a rendere la vita difficile a donne di vent'anni che pensano come donne di vent'anni?

È triste che le mie amiche pensino che i giorni del femminismo "classico" siano finiti!

Maria

Reincarnazione? Certo che esiste. Non la reincarnazione di Kiêu, su cui *"pesa un Karma di ingiustizia"*, ma quella che è costantemente davanti ai nostri occhi. Così presente che non la vediamo: Come l'aria, come il brigantaggio dei ricchi sfondati, le stupidaggini dei professori e le idiozie dei giornalisti.

Le donne si incarnano.

Così semplice e naturale da dare le vertigini. I cristiani, che sono i re nell'arte della complicazione, hanno inventato di tutto: è Dio stesso che si incarna nel grembo di Maria. Tutto questo per nascondere il fatto che è stata Maria a incarnarsi in Gesù.

Dio può fare tutto, se vuole. Anche una madre può farlo. Ma allora, dove sono gli dei e le madri di questi talebani che, tra due lapidazioni, tagliano le mani ai ladri? Dove sono le mogli di questi talebani? Mettiamo pure che il 60% di loro sia frocio e il 39% impotente, ma perché tra il restante 1% non c'è almeno una donna che strappa le palle al suo uomo, le mastica come i contadini masticavano il tabacco *Virginia* e le sputa in faccia agli uomini barbuti nella moschea di Kabul? Allah, hai fatto abbastanza casino. Fai uno sforzo. Imita tuo figlio Gesù (per la lapidazione), tuo figlio Sade (per le palle). Avanti, blocca questi barbuti pervertiti, taglia loro le mani e tutto il resto.

Favola

A proposito di taglio delle mani, una favola di Grimm. Quella favola di una ragazza bella e infelice, per esempio, con un padre sciocco, per esempio, che crede che il diavolo abbia bisogno di un melo, per esempio, e che gli dà (al diavolo) quello "*che era dietro il suo mulino*", per esempio, ma dietro il mulino c'è un melo e una bella ragazza, per esempio, e cosa preferisce il diavolo? La bella ragazza, per esempio, e allora il padre, per esempio, sempre con il diavolo alle calcagna, per esempio, taglia le mani alla figlia, per esempio, e un re, "*visto che era così bella*", per esempio, le fa le mani d'argento e la sposa, per esempio, ma il diavolo, per esempio, crea nuovi problemi e separa i due, per esempio, ma Dio fa ricrescere le mani della bella ragazza, per esempio, ma poi il marito non la riconosce, per esempio, ma un angelo mostra al re le mani d'argento, per esempio, e lo convince di avere la donna giusta, per esempio. E "*vissero per sempre felici e contenti*".
Morale della favola: per vivere felici, bisogna essere ricchi, farsi tagliare le mani e avere il sostegno di Dio.

Le parole delle donna

La maternità come ostacolo alla parola (per le donne) o la parola come sostituto della maternità (per gli uomini). Lo diciamo da secoli. Stereotipi: fastidiosi per alcuni, idioti per altri. Ma *stereotipo* non è sinonimo di *falso*. Piuttosto, equivale a un *vero* che i cambiamenti culturali e sociali hanno reso *ex-vero*. La prima volta che uno stereotipo vi incontra, non è uno stereotipo — per voi. Magari lo diventerà: dipende dal vostro percorso e dal suo — che i cambiamenti culturali stanno preparando. Personalmente, non so quando ho incontrato per la prima volta gli stereotipi sulla maternità, ma so che vent'anni fa, in un testo di Georges Steiner, ho trovato un'accurata difesa di questi stereotipi che, come potete immaginare, per lui non erano stereotipi (e non certo perché era la prima volta che li incontrava). Al contrario. Secondo Steiner, la cultura che circonda questi "stereotipi" e li definisce tali è stereotipata. Sto divagando.

Questo commento sconclusionato mi è stato suggerito da una poesia di Patrizia Cavalli e da una discussione avuta con un'amica (mi aspettavo che la poesia non le piacesse, ma mi sbagliavo. Mi sbagliavo completamente). In questa poesia, Patrizia Cavalli non sembra pensare che la maternità (la possibilità di) sia un ostacolo alla parola. Al contrario. Lei lascia parole perché il suo seme è povero, come dice.

*Non ho seme da spargere per il mondo***

*non posso inondare i pisciatoi né
i materassi. Il mio avaro seme di donna
è troppo poco per offendere. Cosa posso
lasciare nelle strade nelle case
nei ventri infeconati? Le parole
quelle moltissime
ma già non mi assomigliano più
hanno dimenticato la furia
e la maledizione, sono diventate signorine
un po' malfamate forse
ma sempre signorine.*

Cosmopolitan

Sono quarantuno, tutte donne, provenienti da quarantuno Paesi, le redattrici di *Cosmopolitan*, riunite a New York per definire la strategia globale di questa rivista femminile leggera e *sex-centered*, nata negli Stati Uniti nel 1965. *Cosmopolitan* non è radicale come vorrebbe certamente Ovidie, ma non è nemmeno pornochic. Lavora partendo dal basso. Basta guardare la copertina dell'ultimo numero di *Cosmopolitan* indonesiano per rendersi conto che le armate femminili di *Cosmopolitan*, a lungo termine, saranno più efficaci di quelle di Bush e persino più efficaci degli scritti di Gloria Steinem, Louise Vandelac, Elena Belotti e Françoise Collin messe insieme. È vero che *Cosmopolitan* trasmette un'immagine tradizionale della donna, ma sono sicura che quando dice alle donne che le loro eiaculazioni sono importanti quanto quelle degli uomini, mina i pilastri che hanno sostenuto la sottomissione femminile per qualche migliaio di anni e avrà un impatto molto più grande del diritto di voto, per citare solo un esempio di una conquista molto importante per moltissime persone.

Sisley

Se è vero che la pubblicità permette all'anima della cultura di spagliare, allora nell'ultima pubblicità di *Sisley — hot couture* — lo spaglio è particolarmente significativo. Una donna di spalle in controluce in riva al mare spalanca il cappotto nero contro il cielo del crepuscolo. Lo spacco del cappotto arriva dove dovrebbe, rivelando un sole rosso dove il falso pudore lo ferma. Anche una fantasia scheletrica indovina l'offerta della pelle che il sole accarezza. Cosa c'è di speciale in questa foto, che riunisce tutti gli stereotipi di un'arte asservita alle vendite? Perché parlare di spaglio della cultura? perché questa foto dice di più delle centinaia di saggi sulla "nuova" posizione della donna occidentale. Le cronache e il cinema ci avevano abituate all'immagine dell'uomo triste e viscido che mette in mostra i suoi deboli attributi sotto il pesante cappotto in un vicolo buio non lontano dalla scuola. Qui la donna è nella luce, non cerca lo

sguardo timoroso di un altro, ma lascia che lo sguardo del sole cada su di lei. Affronta l'immensità e non ha nulla da nascondere se non al lettore, il voyeur.

Fantasma

E se i fantasmi maschili esistessero solo nella testa delle donne? Se parlate a una donna del comportamento tutt'altro che "standard" di un'altra donna, vi dirà che "quello è un fantasma maschile". Ora raccontate alla seconda donna le imprese della prima e vi dirà che è stupefatta di vedere i fantasmi degli uomini applicate alle donne. I fantasmi degli uomini come protezione per le donne dall'essere diverse dalle altre donne? Anche questo.

Judith Butler

*L'ardore dei miei desideri dà al loro oggetto la possibilità che gli
manca.* (J. J. Rousseau, *La nouvelle Héloïse*)

Calmato dal suono cupo del torrente strangolato dalla gola, dal bisbiglio dei genitori in attesa che si addormenti, dall'onda infinita che il vento fa rotolare sulla sabbia umiliata dal valoroso sperone, dal tubare meccanico delle colombe indifferenti alle grida indifferenti del mondo.

Calmato.

Altri tempi, altri luoghi. Oggi, un sopravvissuto con le spine dimenticate in quelle degli altri, privo di risentimento, senza altra durezza che quella dell'ultima ferita sulla quale la vita vigila, tra i libri va cercando la calma. Ma sono pochi i libri che subentrano al torrente senza portare surrettiziamente una partita di indifferenza.

*Undoing gender*⁴⁸, di Judith Butler, è uno di questi rari libri.

È un libro in equilibrio tra la teoria, rinvigorita dal richiamo della politica, e la politica, che una teorizzazione senza compromessi sottrae ai tatticismi giornalieri e alle insipide polemiche di clan. Judith Butler, dal profondo di una sofferenza che le dà la forza di agire e pensare al di fuori degli schemi intellettuali dominanti, lo rasserena indicandogli delle possibili vie di emancipazione — come si diceva ai vecchi tempi.

Si tratta di fare politica e di scavare nella teoria, affinché ogni individuo che la casualità genetica o la violenza sociale hanno emarginato e gettato nella fossa delle sofferenze possa vivere una vita vivibile.

Una vita dove la sofferenza — componente essenziale di ogni vita — che per "*molti ci porta in una situazione di solitudine*" per Judith Butler, invece, "*espone la socialità costitutiva dell'io, base per pensare a una politica di ordine complesso*"

48 Judith Butler, *Undoing Gender*, Routledge, 2005.

Un ordine complesso dove il “possibile” può e deve avere un ruolo centrale: *"Non dobbiamo sottovalutare ciò che la riflessione sul possibile fa per coloro per i quali la questione della sopravvivenza è la più urgente.*

Non appena parlò con entusiasmo del libro di Butler, una sua amica sociologa non risparmiò le critiche:

"Butler? Sì, senza dubbio la filosofa americana più interessante, ma... politicamente debole. Non riesco a seguire il suo approccio postmoderno incentrato sul desiderio. Una società in cui ciò che desidero deve diventare possibile è una società completamente asservita alla tecnologia e all'economia. Il desiderio non è una categoria che può essere utile nel dibattito politico. Il "personale" non diventa politico perché ne parliamo. Senza standard forti e storicamente provati, la tecnosfera reifica i sogni e le idee e rende l'umano estraneo all'umano. Pensa alle vostre amiche lesbiche che hanno deciso di avere un figlio e, per paura degli uomini (che ne sai? non ha osato dirlo alla sua amica e se ne fa una colpa) hanno deciso che una di loro sarà inseminata tramite un'iniezione. Invece della stretta di un uomo, la busta di una banca del sperma. Se il loro desiderio di un figlio fosse stato così impellente, avrebbero benissimo potuto... La nostra società offre loro già molte scelte, o almeno non le stigmatizza più se convivono, se adottano, se fanno un figlio da un vicino qualsiasi... Perché non è sufficiente? La teoria della ricchezza dei bisogni, scusami la volgarità, ... mi fa cagare. Stiamo creando un marchingegno della procreazione il cui unico scopo è fare soldi con lo sperma. Ma, questo è solo l'inizio. Un giorno avremo bambini nati da uteri artificiali. No, ogni teoria che mette al centro il soggetto desiderante è una teoria sbagliata. Il fatto che una donna voglia rifarsi il seno o un uomo il cazzo non significa che, socialmente, dovremmo sostenerli. Dovremmo fare il contrario, convincerli che è solo un'esigenza di mercato.

La timida risposta che diede in difesa di Butler e soprattutto del suo entusiasmo: *"Sono sicuro che Judith Butler non direbbe mai, per esempio, che appena una donna dice di volersi rifarsi il seno, la società debba aprirle tutte le porte..."*, li precipitò in un torrente di parole in cui preferisco non farvi annegare

* * *

È facile essere contro la "ricchezza dei bisogni" quando si è nella cinquantina, bianco, canadese, una bella carriera, molti amici, una bella casa, una figlia che gli dà grandi soddisfazioni, una nuova compagna che ha l'età di sua figlia!⁴⁹ Il desiderio non è forse una categoria politica, ma è proprio perché siamo animali che parlano e si muovono all'interno di norme che il desiderio incatenato può causare sofferenza come il corpo incatenato.

È vero che i desideri sono influenzati da un sistema di mercato che trasforma in merce tutto ciò che tocca⁵⁰; sì, i nostri desideri vengono dal di fuori. Ma non appena sono lì... non appena sono qui... non appena alimentano i movimenti più intimi del nostro corpo, la loro origine, per quanto importante politicamente, non ha nessun interesse per chi soffre e vuole uscire dalla sofferenza, anche a costo di farsi rovinare il corpo.

⁴⁹ Non è tutto, ma è meglio che una pedata nel culo, come diceva suo nonno.

⁵⁰ Anche le idee della sua amica sociologa.

Benché non fosse d'accordo con l'amica, non poteva negare che la critica alla creazione di nuovi bisogni per soddisfare la macchina economica toccava uno dei suoi punti sensibili. Ma come conciliare il lavoro politico contro il desiderio come mera avanguardia della mercificazione con la lotta teorica e pratica per rendere vivibile la vita di coloro che sono incatenate dall'eterosessualità e prigioniere del loro genere? Le indicazioni di Judith Butler gli sembravano chiare: essere qui e ora con chi aspira a una vita vivibile e preparare il terreno affinché i desideri non siano il passaporto dell'economia. Ma perché questo sia possibile, la riflessione dovrebbe uscire dal circolo vizioso dove si compiace e l'azione politica dovrebbe a volte rinunciare alla purezza delle idee.

[...] Non basteranno né la violenza della forclusione che rende stabile il campo dell'attivismo, né il sentiero della paralisi critica che presente a livello della riflessione fondamentale. Sul tema del matrimonio gay, diventa sempre più importante mantenere viva la tensione tra il mantenimento di una prospettiva critica e una ricandidazione politicamente leggibile. [...] In effetti, il dibattito sul matrimonio gay e sulla genitorialità gay, due questioni che spesso vengono accomunate, sono diventate il luogo di un intenso spostamento di altre paure politiche, le paure per la tecnica, per una nuova demografia e anche per la stessa unità e capacità di trasmissione della nazione, e le paure che il femminismo [...] abbia di fatto aperto la genitorialità al di fuori della famiglia, l'abbia aperta agli stranieri. [...] Le norme statali sull'adozione per gay e lesbiche e sull'adozione da parte di un solo genitore [...] fanno riferimento e rafforzano un ideale di quello che dovrebbero essere i genitori. [Le norme che] cercano semplicemente di arginare alcune attività specifiche (molestie sessuali, frodi previdenziali, linguaggio volgare e sessuale) svolgono un'altra attività che, per la maggior parte delle persone, rimane senza nome: la produzione di parametri della personalità, cioè la creazione di persone secondo norme astratte che, allo stesso tempo, condizionano e superano le vite che fanno — e disfano.

Non è certo facile questo paragrafo a cominciare dalla parola “forclusione” che odora di lacanismo ma che, in questo contesto, potrebbe appartenere all’ordine giuridico ! È meglio rileggere questa dimostrazione “vivente” del suo approccio alle tematiche politiche piuttosto che leggere un chiarimento che gli farebbe perdere tutta la sua forza.

Spesso i critici di Judith Butler si sforzano di disinnescare la sua carica esplosiva soffocandola nelle categorie del post-moderno e del culturalismo⁵¹. Ecco una frase in cui è fin troppo evidente ciò che dà loro fastidio:

[...] dobbiamo imparare a vivere e ad abbracciare la causa della distruzione e di una nuova articolazione dell'umano in nome di un mondo che abbia più capacità e, quindi, meno violenza, senza sapere in anticipo quale forma precisa ha e avrà la nostra umanità.

Tutto in questa frase può spaventare (ancora la paura!) chi confonde "sapere in anticipo" con la

⁵¹ Che considerano in modo molto negativo.

cementificazione⁵² delle idee che rende il futuro una copia del passato. Affinché il "non sapere in anticipo" non faccia paura, bisogna credere non solo che ci possano essere "novità" positive e "progresso", ma anche che ci sia la possibilità di influenzare il corso della storia. Ma perché questo accada, è necessario aver nascosto in un cassetto della mente qualche moneta di speranza per pagare le sofferenze. E se il cassetto è vuoto? Se il cassetto è vuoto, "novità" e "progresso", le parole sacre della sinistra, si riducono a slogan per tecnocrati e politici, e questo permette di non muoversi quando chi è incatenato dalle norme chiede, se non una colpo mano, almeno un colpo d'idee.

Se alla paura del futuro aggiungiamo un "umano" attorcigliato intorno a un sesso scivoloso e a un genere disfatto, come lo vede Judith Butler, è ovvio che è difficile trovare persone disposte ad "*abbracciare la causa della distruzione e una nuova articolazione dell'umano*". Direi impossibile, per coloro che negano i diritti politici a chi desidera cose di un "genere strano".

No è no

Premessa: sono completamente d'accordo (e quando dico completamente, intendo completamente: senza se e senza ma) con le donne che denunciano ogni forma di molestia sessuale. Detto questo, voglio apportare un elemento di riflessione — pericoloso, ma forse utile — sul rapporto tra la parola e il corpo, o come si diceva una volta, tra l'anima e il corpo. Si baciano e si accarezzano. Dicono di amarsi. Lui accarezza il sesso di lei, che è molto bagnato. Lui pensa che lei voglia andare un po' oltre. Lui inizia a muoversi verso quello che pensa (o che il suo sesso gli fa pensare) sia l'obiettivo. Lei dice chiaramente "no" e anche i suoi gesti dimostrano che non vuole ((assolutamente da non equiparare a ciò che dicono alcuni stupratori: "ma le piaceva")). Quello che succede nel corpo del maschio è molto semplice ((una mia amica dice sempre che quello che succede nel corpo degli uomini è sempre molto semplice, molto primitivo)): il bisogno di soddisfare il suo desiderio animale (senza connotazione negativa) di pace gli impedisce di capire il "conflitto" nel corpo della donna e fa la scelta che gli dà più piacere, cioè la più semplice. Ma cosa succede nel corpo della donna (è importante sottolineare che è un uomo che scrive)? Il bisogno di soddisfare il suo desiderio animale è probabilmente come quello dell'uomo, ma è possibile separare l'animale dalla parola? Se è possibile, allora il conflitto deve essere risolto nel corpo della donna, e l'uomo non deve semplificare tutto e pensare (o pretendere) che l'animale sia più vero, più profondo della parola. Non deve, troppo facilmente, affidarsi a una psicologia del profondo che vede la cultura come una sovrastruttura che impedisce agli esseri umani di soddisfare i loro bisogni più profondi. Dovrebbe, nella nostra

52 Cementificazione che trasforma in irrazionalismo tutto ciò che sfugge alle categorie di un razionalismo primario.

cultura (anch'essa inscritta nei nostri corpi), mettere in primo piano l'autonomia dell'altro che, per ragioni impossibili da chiarire in questi momenti, oppone parole e gesti agli imperativi (lungi dall'essere categorici!) del suo apparato sessuale. I "no" e i gesti devono aver la meglio sulle risposte ghiandolari. Ci possono anche essere conflitti tra il "no" e i gesti: lei dice "no", ma si mette sopra l'uomo e gli afferra il sesso... Bisogna allora ascoltare i toni del "no", cosa che i maschi spesso preferiscono o non sono in grado di rilevare. Date queste limitazioni delle facoltà maschili, "No è no".

Se la risposta è "No". Allora, nella nostra cultura (ancora questa maledetta parola) il nodo nella donna non deve essere reciso violentemente da epigoni di Alessandro. Il tempo... il tempo deve essere lasciato libero di espandersi in modo che il groviglio possa sciogliersi o diventare ancora più complesso a seconda di ciò che il passato ha lasciato nel corpo della donna.

Belle

Una rivista italiana, abbastanza cretina, ma non più cretina di tante altre, con un sottotitolo che è tutto un programma "*Scoprire e capire il mondo*", dopo un riferimento al topo giapponese nato da due madri, non si fa scrupolo di scrivere sciocchezze al quadrato: "*Senza il sesso maschile (...) non ci sarebbero più coppie innamorate, i negozi sarebbero spogli, ci sarebbero solo i beni necessari alla sopravvivenza. I vestiti delle donne sarebbero semplici, essenziali e senza troppa fantasia. Tutti gli appelli diretti alla sessualità sparirebbero dalla pubblicità*". Ma i giornalisti che scrivono queste sciocchezze hanno mai guardato la pubblicità delle riviste femminili, dove quasi tutto è *lesbian-oriented*? Hanno mai pensato che gli uomini sono una scusa per farsi belle e che non c'è una sola donna che si faccia bella per gli uomini?

Pensare alle relazioni tra donne come relazioni senza sesso è come pensare a un cammello senza gobbe, a Fidel senza barba, alla Thatcher senza palle o al Papa senza tiara.

Moda e "Bitch"

Quando ero più giovane, per farmi tacere, mi dicevano che non c'era differenza tra gli estremismi di destra e di sinistra: tra fascisti e comunisti rivoluzionari). Doveva essere vero, se lo dicevano loro. Oggi mi dicono che dietro il mio femminismo si nasconde il maschilista e che sessisti e femministe radicali hanno moltissimi punti in comune. Deve essere vero, se lo dicono loro. È certo che entrambe le posizioni mettono al centro le donne: due tipi diversi di donne, ma lo stesso centro. Prendiamo a mo' di esempio la stampa di moda femminile. Da anni, le foto che appaiono sulle riviste di moda fanno più appello all'erotismo "per uomini" di tutte le riviste "per uomini" messe insieme. Eppure non sono gli uomini a leggerle o a scriverle. Come spiegarlo? Molto semplice, dicono i maschilisti: sempre più lesbiche lavorano nelle riviste e quindi... Una donna che gioca a mostrare e nascondere il culo attrae allo stesso modo uomini e donne, purché desiderino

le donne. E che dire del femminismo "radicale" (o intelligente)? Nell'ultimo numero di *Bitch* Anna Mills (dopo aver confutato la spiegazione delle femministe tradizionali: "*In una società patriarcale il valore di una donna si basa su quanto è attraente per gli uomini*") scrive che "*le foto di ragazze seminude sono un modo segreto e inconscio per le donne di desiderare le donne*". E aggiunge che queste immagini potrebbero diventare un'altra immagine della bellezza femminile, perdendo parte del loro potere stereotipante se le donne fossero in grado di riconoscere la loro attrazione *queer*. Stessa visione? Sì, quando si spegne la luce della mente tutti i gatti sono bigi.

Troppo

Vent'anni. Camicetta blu chiusa all'ultimo bottone, gonna nera a metà polpaccio, scarpe nere senza tacco. Cammina per rue Saint-Laurent con un passo sicuro che contrasta con il movimento indolente delle braccia.

Perché questi occhi cechi per la tristezza?

Perché è sabato sera e lei è sola? Perché, dopo due anni, è ancora l'Anglo troppo *politically correct*., troppo femminista, troppo piatta, troppo studiosa, troppo silenziosa? Probabilmente.

Ma perché questa fessura eccessiva che una spilla d'argento blocca all'altezza dell'articolazione della coscia?

Perché questo troppo, cos' triste? Perché questa esibizione troppo onesta?

Senza dubbio perché Julie le ha detto che deve essere più sexy, più leggera, se vuole avere un amante e non spaventarlo. Ma essendo una persona che non ha mai voluto essere sexy o leggera, non capisce cosa intenda Julie. Lei ha sempre voluto essere desiderata per quello che è, per come è. Non si è mai guardata come ci guardiamo noi quando vogliamo apparire diversi; come ci guardano gli altri, quando bolle la zuppa di paure e desideri.

Non è mai stata fortunata. Probabilmente perché, essendo troppo lucida, ha incontrato solo i fuochi fatui degli ormoni in libertà.

Nulla dura.

Questa fessura è davvero troppo ma nessuno glielo dirà, avrà così perso un'occasione per sentire cosa è l'erotismo.

Piacevole

Un'adolescente è stata violentata e uccisa a Tours. Una "ragazza seria e terribilmente carina", come dice una delle sue amiche. Immagino che lo dica al giornalista per sottolineare che non se l'è "cercata", che poteva succedere a qualsiasi brava ragazza. Sono d'accordo, anche se non so se le brave ragazze esistono. Perché è stata uccisa? Una quindicenne che frequenta lo stesso liceo non ha dubbi: "Era carina e ben messa. Aveva tutte le carte in regola per piacere". E allora? "La prova è che è piaciuta troppo". Quindi se l'è cercata? È risaputo che l'adolescenza è l'età in cui si dicono più di idiozie.

Bellezza

Anna Kournikova è stata la tennista più pagata nonostante fosse solo 15esima al mondo. *Sports Illustrated*: "Ecco cosa dimostra la Kournikova sull'*homo sapiens*, divisione maschile, negli anni 2000: l'aspetto conta ancora molto". E perché non dovrebbe contare? Lo sport, soprattutto lo sport, è nato per esaltare la bellezza dei corpi. E se una ragazza non solo sa come colpire le palle, ma, con il suo corpo, fa sognare milioni di persone, dovremmo ringraziare gli dèi perché non ci hanno ancora abbandonato del tutto. La perfezione dell'inguine di Anna K., il movimento leggero e deciso dei suoi seni e lo scintillio delle sue mutandine possono liquefare il cervello del pubblico per un'ora, ma poi si solidifica in nuove forme, con nuove finestre aperte sulla speranza. Cari pompelmi, dove volete che sia imprigionata la bellezza: nei bordelli, nelle case, nelle sfilate di moda? Certamente no. Siete troppo corretti. Lo vedo. Volete semplicemente farla sparire. Nemmeno ad Auschwitz ci siete riusciti. Tadeusz Borowski: "*Qui, davanti a me, c'è una ragazza, una ragazza con splendidi capelli biondi, con seni magnifici, che indossa una camicetta di cotone, una ragazza con una luce saggia e matura negli occhi. È qui, i suoi occhi nei miei occhi, in attesa. E lì, la camera a gas. E sarà sempre davanti a noi. Sempre dietro di noi, a spingerci a resistere.*"

Superiorità

Un velo, jeans troppo stretti, un viso ocre con incastonate due pervinche preoccupate, mani lunghe, lunghe, una voce che esita a staccarsi dalla glottide.

"Ci sono lavori che le donne non possono fare.

- Per esempio?
- Giudici.
- Giudici?
- Sì, le donne non possono giudicare freddamente, sono troppo influenzate dai loro sentimenti.
- Chi dice che la giustizia debba essere fredda e priva di emozioni?
- Questa è la giustizia. Un giudice non può piangere davanti a un delinquente...
- I giudici piangono come tutti, ma se avessero il coraggio di piangere durante un processo...
- Non sarebbe giusto. È come nelle famiglie: la madre è troppo legata ai figli, non può essere giusta, mentre il padre...".

Non riesco a reagire, sono impotente di fronte a questo mondo che non so come toccare. Mi allontanano e mi consolo dicendomi che l'unico modo per convincerla è tacere.

Età

"Gli esperti dicono che gli adulti possono aiutare a placare le paure dei ragazzi spiegando che le ragazze

maturano più velocemente.” Non si tratta di un problema di mestruazioni prima dei dieci anni causate da un'alimentazione più o meno malsana, come vorrebbe farci credere il *Time*. Le ragazze sono sempre maturate più velocemente. Contare l'età delle ragazze e dei ragazzi allo stesso modo è assurdo e ingiusto per le ragazze, Il numero di ellissi che la terra percorre intorno al sole non conta l'età meglio di come misura la viscosità dell'olio di merluzzo o la forza dei sentimenti di uno scoiattolo. Se mettere delle persone nella stessa classe perché hanno visto lo stesso numero di stagioni è giustificabile come meccanismo di semplificazione nella gestione della scuola, è criminale mettere insieme ragazze e ragazzi della stessa "età". È certo che, se i ragazzi fossero maturati più in fretta, sarebbe stata introdotta una regola meno astratta per consentire loro di progredire al proprio ritmo e di non essere ostacolati dalle piscione! Ai nostri giorni, bisognerebbe darsi da fare con coraggio e intelligenza, per risolvere il problema del conteggio dell'età a scuola. In attesa di un'età personalizzata, dovremmo trovare una formula che, se non abbiamo il coraggio di separare le scuole maschili da quelle femminili, metta insieme ragazze e ragazzi della stessa età mentale. Per esempio: bambini di 7 anni con bambine di 6 anni, ragazzi di 14 anni con ragazze di 11 anni, i diciottenni con le quattordicenni... fino a quando non avranno almeno 25 anni: a quel punto potrebbero iniziare a invecchiare assieme. Da dove tiri fuori queste cifre? Dal cilindro... di quella maga di mia moglie.

Pavie

Ritorno a Pavia dopo 37 anni. I resti di Sant'Agostino e Boezio, la Certosa, le torri, i collegi e... il buco. Il buco dove i "vecchi" ammicchiavano le ragazze del primo anno di università per pisciarci sopra. Povera vita studentesca. In Québec gli studenti tornano a fare nonnismo. Povera vita politica.

Omaggio alle donne

Non so come, ma a un certo punto iniziamo a parlare di reincarnazione. Ridiamo e ognuno dice in cosa vorrebbe incarnarsi. Sylvie vorrebbe rinascere come alce, Nicole come elefante, Alice come virus della SARS, Marc come spugna... Karine, l'unica che ci crede, si sente in dovere di mettere ordine: "No, non avete capito! Quando ti reincarni, devi star meglio che nella tua vita precedente! Ci sono due o tre secondi di silenzio, rotti dall'accento sudamericano di Guerrando: "Allora mi reincarnerò in mutandine da donna.

Somara

Il passaggio di *Beasts*⁵³ in cui André mette Gillian carponi e la monta come somaro somara, mi ha ricordato le considerazioni asinesche di Elisabeth Roudinesco nei suoi scambi con Jacques Derrida, raccolti in *De quoi demain*⁵⁴. In questo libretto per ridicolizzare la *posizione americana* secondo cui, nelle

⁵³ Joyce Carol Oates, *Beasts*.

⁵⁴ Jacques Derrida, Elisabeth Roudinesco, *De quoi demain...dialogue*, Champs, Flammarion 2003.

università, un professore che riceve una studentessa deve lasciare la porta aperta, accumula luoghi comuni su luoghi comuni: da quelli di una psicoanalisi di bassa lega che ipostatizza la passione a quelli di una tolleranza che tollera l'intollerabile.

Nella passione amorosa, c'è sempre potere e controllo, di uno sull'altro, di uno e dell'altro.

Questa antiamericana scopre l'America su caravelle stracariche di romanticismo! E, avendo completamente spostato il problema, può ora abbandonarsi, imperturbata e imperturbabile, sulle onde della facilità.

Cosa significa consensuale? Gli amanti litigano continuamente e le passioni sessuali e amorose non possono mai essere risolte in tribunale. (...) Mi sembra un'intrusione grave e non necessaria nella vita privata.

Spetta a Derrida cercare di riportarla con la testa nelle idee. Cerca di farle notare che non è facile distinguere tra la violenza "tollerabile" e lo stupro, ma la somara rumena persiste con un'altra delle grandi idee reazionarieggianti (di cui fui un'accollita nella mia più tenera e somara adolescenza), ovvero che oggi diamo troppa importanza alla violenza psicologica. Come se le parole non fossero praticamente sempre asservite al potere. Come se, nelle istituzioni che frequentiamo per rinforzarci le idee, la forza dei professori non fosse più pericolosa di quella dei bruti in discoteca.

Non credo che abbia senso vietare la sessualità tra un'alunna e un insegnante.

Siamo d'accordo, Elisabeth, da un certo punto di vista tutti i divieti non hanno senso. Non abbiamo già gridato "È vietato vietare"? Ma non dobbiamo confondere tutto, cara Beth. Gli studi dei professori trasudano potere e, chiuse le porte, si possono facilmente trasformare in camere di... (lasciatemi esagerare un pochettino!) in camere di tortura.

Lasciamo il divieto di proibire per dopodomani, dopo dopodomani...

Ora e domani, rendiamo impossibile a piccoli e grandi nocenti di nuocere.

Variatione sulle madri

T. è un artista.

T. ha quarantacinque anni, quattro figli e un marito.

T. non ha un centesimo.

T. è una rompiscatole come pochi. È anche presuntuosa e cattiva.

T. dice che sua madre non la amava. Che nessuno la ama per quello che è.

T. pensa di essere intelligente, ma non lo è. Se lo fosse, saprebbe che, a meno che non sia una grande masochista, è impossibile amarla per quello che è. Se lo fosse, saprebbe che, a meno che non sia una grande masochista, è impossibile amarla per quello che è. Suo marito, un Charles Bovary contemporaneo, è al capolinea, come dice lui.

T. detesta sua madre.

P. ne ha piene le scatole di lavorare come freelance.

P. ha cinquant'anni, un figlio e un marito.

P. non ha un centesimo.

P. è spesso depressa. È anche ansiosa e insicura.

P. dice che sua madre non l'ha amata. Che nessuno la ama per quello che è.

P. contrariamente a quanto pensa, è molto amata: bisogna essere più che "insicuri" per non rendersi conto di essere amati da così tante persone. Il marito, un semplice meccanico, le dice che deve... "Mi avete hanno rotto il cazzo con il dovere".

P. ne ha piene le scatole di sua madre.

S. è una "casalinga".

S. ha quarant'anni e un figlio.

S. non ha un centesimo.

S. è triste. Molto, molto triste. È anche chiacchierona, molto chiacchierona. Alcuni dicono che soffre di psittacismo.

S. dice che sua madre non l'ha amata. La madre di S. non la pensa così. Anzi, il contrario. Contrariamente a quanto dice S., sua madre non è così stupida. I suoi mariti durano al massimo una settimana, ma le dicono che è bella e sensibile.

S. ci crede.

S. si vergogna di sua madre,

R. è una scrittrice.

R ha trentacinque anni, un figlio e una moglie.

R. non ha un centesimo.

R. è aggressiva. Profonda, molto profonda, così profonda che la gente non riesce a vederla.

R. dice che sua madre le voleva molto bene. Sua moglie, una semplice impiegata, sa che è aggressiva: non si usa un dildo del genere se non si ha un'enorme quantità di aggressività sepolta sotto un'apparenza pacifica, mi dice.

R. adora sua madre.

No, non ancora!

Le racconto che, tornando dalla mia passeggiata salutare, ho incontrato tre adolescenti che mi hanno mostrato l'altra faccia dell'espressione "età della stupidità". Non l'età in cui gli adolescenti sono cretini, ma quella in cui sono come animali. Ho continuato dicendole che gli occhi inespressivi, i movimenti goffi e la voce priva di consistenza li facevano assomigliare a dei vitelli, ma senza la bonomia di questi ultimi,

senza il lato umano degli animali. E poi, non ho potuto trattenermi dal dirle: "Per le ragazze è diverso." Dopo avermi fissato completamente scoraggiata: "Nooo, non ancora! Non ancora con le tue idee pseudo-femministe sulle ragazze come più... Anche le ragazze sono stupide, a modo loro.

— Perché sono, in modo maldestro, nella seduzione. Il che è proprio agli umani. Non ai vitelli."

Sgraziato

Quando ero giovane, dicevamo che le ragazze "migliori" erano quelle con un viso poco attraente perché questo le incoraggiava non solo a mostrare le altre parti del corpo (sempre molto aggraziate: c'è molta più giustizia nella distribuzione della bellezza lungo il corpo di quanta ce ne sia nella distribuzione della ricchezza in un Paese, come è ben noto!), ma anche a permetterci di accarezzarle... e così i due desideri si vagheggiano. Ci ho pensato guardando le foto di una sfilata di moda: la stragrande maggioranza delle modelle ha facce che tolgono tutta la voglia di incontrarle, Facce sgradevoli, se non proprio brutte. Ma è logico! Come per le ragazze della mia giovinezza, non è il viso che conta.

Ma c'è del marcio nella moda, perché gli stilisti non sanno come vestire o svestire le donne senza ridicolizzarle o spingerle a eccessi a cui possono sottrarsi solo dedicando tutte le loro energie a vestirsi. Se avete dei dubbi, date un'occhiata alle collezioni primavera-estate 2003 di *Valentino e Dior*. Soprattutto in Valentino: anche quando l'insieme sembra reggere, c'è sempre un dettaglio che vorrebbe essere ironico, ma è solo sprezzante.

Una signora

Esce quasi correndo da un ristorante chic del centro città. Grida "Wait, Wait!"⁵⁵ a un barbone che spinge la sua casetta — un cestino del supermercato pieno di lattine, bottiglie e stracci — verso Sherbrooke Street. Lo raggiunge e gli chiede di girarsi. È sporco, bello, calvo e barbuto. A gambe incrociate, come Hemingway accanto al leone abbattuto, gli appoggia l'avambraccio sulla spalla e sorride all'amico che scatta la foto. "Grazie", dice, e salta, ridacchiando, verso l'amica sorridente. Non reagisco. Vorrei averlo fatto.

Idioti e cafoni

Un importante medico spiega a un giornalista l'origine di alcuni disturbi della colonna vertebrale. I riquadri sono pieni di disegni chiari che aiutano a capire. Un buon modo di fare della TV. Una televisione che usa immagini e parole per aiutare gli spettatori a capire i fenomeni della vita quotidiana, che può aiutare a mettere in prospettiva i giudizi degli esperti.

Buona televisione, se non fosse che...

Durante tutto il programma, una giovinetta in costume da bagno se ne sta completamente immobile.

⁵⁵ Siamo à Montréal.

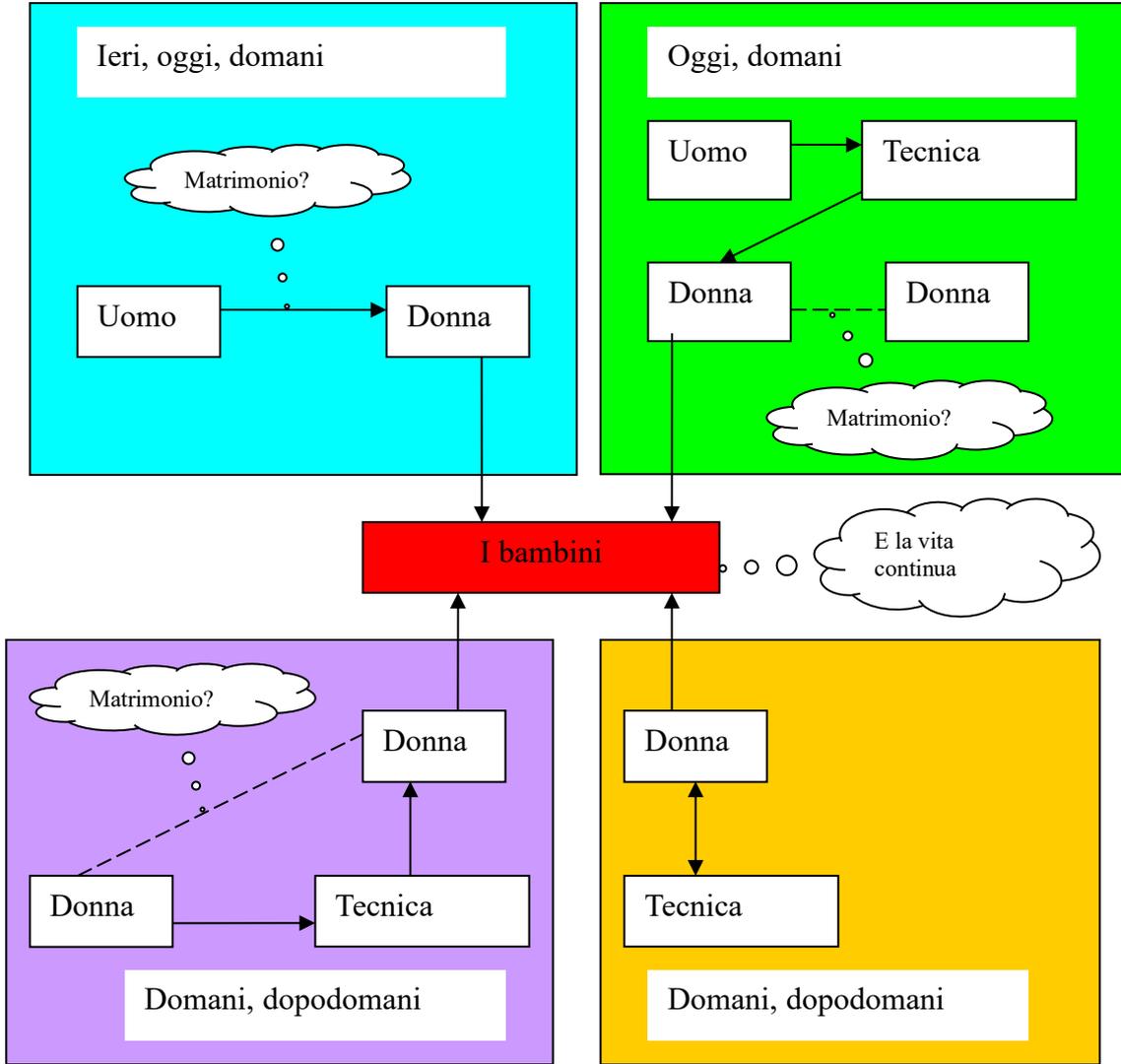
Numerose inquadrature esplorano la sua schiena in un modo che il più arrapato degli amanti non potrebbe mai fare. Come è possibile che ci siano dei responsabili di un programma così idiota? Iniziano i titoli di coda e il programma finisce. La ragazza si blocca per qualche secondo e se ne va senza che nessuno le rivolga una parola. Il giornalista, gli ospiti e i cameramen si allontanano chiacchierando. Idiotti e cafoni.

La bestia

Montaigne scrisse che Aristotele disse: "*Bisogna (...) toccare la propria moglie con cautela e severità, per evitare che solleticandola in modo troppo lascivo il piacere la faccia uscire dai limiti della ragione*". Nel film *La bestia* di Walerian Borowczyk, la donna non ha bisogno di essere toccata per uscire dai limiti della ragione. Può fare tutto da sola. Questo film cult degli anni '70, uscito in DVD nel 2001 in versione integrale (l'enorme sesso della bestia, che nella versione cinematografica era appena visibile, qui è in bella mostra), racconta la storia di una giovane inglese che arriva in un castello francese per sposare il discendente non proprio normale (ha una vera coda) di una famiglia aristocratica, uno dei cui antenati ha ucciso *la Bestia* amandola. La giovane inglese, invasa dallo spirito di questa bestia insaziabile (quella falsa, la donna), fa morire in preda al piacere la prole il rampollo con la coda. Tutto, o quasi, accade nei sogni della giovane insaziabile. Non mancano gli stereotipi: il cameriere nero che la puttarella della famiglia usa per calmare i suoi pruriti; lo stallone nero che lecca la vulva fremente; l'ululato della bestia nera (orso?) nelle cui grazie cadrà la giovane sposa; la rosa che sfiorisce e si perde nell'intimo rosa; il vecchio libro polveroso che nasconde l'immagine della bestia oscena; la zia che è più ambigua di quanto sembri ("anche noi ci laviamo assieme"); La musica impudica di Scarlatti che accompagna le scene bestiali; l'agnello che viene squartato dalle zampe (nere); il bacio del prete rubicondo sulla bocca dell'adolescente; il movimento ondulatorio degli alberi che accompagna il piacere selvaggio; il velo strappato in un sonno troppo perfettamente agitato...

È solo una clonazione

Far capire agli adolescenti che la tecnologia e la scienza, un tempo regno incontrastato dei maschi, ora stanno divorando i piselli è un compito terribile. Terribile? Esagero: le parole mi trasportano. In realtà, può anche essere un compito molto piacevole, soprattutto se ci si può avvalere di un disegno variopinto. Piacevole, almeno all'inizio.



Inizio col dire che al centro vediamo i bambini rossi che, come tutti sanno, escono dalle femmine.

Risate

Non ci interesseremo come farli uscire, ma come farli entrare...

Risate

e non solo perché gli uomini lo trovano più piacevole...

Risate,

ma perché anche la scienza sembra trovarlo più eccitante.

Risate

Nel rettangolo in alto a sinistra, il modo classico.

Risate

Una donna, un uomo e infine, soprattutto ieri, un matrimonio.

Risate

In alto a destra, la tecnica libera la donna dai turbamenti dell'estrazione del seme. Mi guardano senza capire bene dove voglio arrivare. Aggiungo: "come facciamo da decenni con le mucche".

Qualche risata

Il matrimonio non è più un campo di battaglia tra maschi e femmine.

Risate

Due donne possono decidere che hanno bisogno di una licenza statale per amarsi.

Risate

Quello che è certo è che l'appendice del maschio perde gran parte della sua funzione. Nessuna risata, eppure ho avuto l'impressione... Continuerò.

In basso a sinistra. La tecnologia toglie all'uomo tutte le incombenze maschili. Aspetto tre secondi. Sono sicuro che rideranno. Non succede nulla. Riparto. Non si ha nemmeno più bisogno dei suoi prodotti più intimi. Aspetto la risata che non arriva. Sono io che non sono abbastanza spiritoso o il tema sta diventando pesante? Non ne sono sicuro. Sono inquieto, ma insisto.

In basso a destra, solo una donna. Non è nemmeno necessario...". Ma non c'è niente di nuovo in questo, è solo clonazione", interrompe il giovane con i capelli scarmigliati che mi ha fissato con indifferenza per tutta la presentazione. È solo clonazione. È vero. E io che pensavo di provarli!

È solo clonazione.

Quando mi hanno visto arrivare con i miei grossi zoccoli, non hanno riso per le mie parole, hanno riso delle mie parole. È vero, è solo clonazione.

Nessun commento

Foto nella rivista femminista americana Bitch :



Foto su *El Pais* del 1° febbraio per un articolo sul veganismo:



Litografia del XVIII° secolo



E' peggio

Quando si parla troppo di qualche cosa, si può essere certi che qualcuno dirà delle castronerie. E allora, mi dirai? È vero, non c'è niente di meglio delle castronerie per far riflettere e, soprattutto, aggiungerei, è la scelta di una castroneria tra le migliaia che circolano ogni ora sull'autostrada della stampa a essere significativa. Ecco la castroneria che ho scelto questa mattina:

“Il nostro corpo risponde al sesso, spiega un giornalista americano sul sito web di *Popular Science*. Il nostro corpo risponde alla paura. Il nostro corpo reagisce. Spesso lo fa senza il nostro permesso o la nostra volontà. L'orgasmo durante lo stupro non è un esempio di espressione del piacere". (Le monde 11 gennaio 2017).

Ma NON È una castroneria

È peggio: per difendere qualcosa che è facilmente difendibile, si ricorre ad avvocati la cui lingua gira anche senza la minima goccia di benzina nel serbatoio del pensiero. Dire che l'orgasmo non è un'espressione di piacere è come dire che, sulla terra, un corpo non cade a causa dell'attrazione gravitazionale. Lo si può dire, ma quest'ultima affermazione non aiuta lo studio della natura così come la prima non aiuta una causa che, con sconcertante semplicità, chiamiamo "causa delle donne" quando è una causa del genere (sic!) umano.

"L'orgasmo durante lo stupro È un'espressione di piacere", e questo non ha niente a che fare con il fatto che lo stupro nella nostra cultura è e deve essere condannato. Niente.

Con cosa ha a che fare? Con il rapporto tra natura e cultura.

Col rispetto delle parole.

Scostumata

Pensa che l'atrepsia sia una bevanda gassata e che Pavarotti sia un tenore. Confonde il cleuasma con il cloasma. Che importa? Mai si è vista tanta grazia nel denudarsi.

Gli eserciti della pelle

Strani, questi occidentali! Hanno invaso l'Africa e l'America e hanno imprigionato la pelle dei nativi in abiti dall'aspetto ridicolo e poi, a partire dal XX^{mo} secolo, hanno cominciato a subire le richieste sempre più aggressive della loro pelle biancastra, che chiedeva aria, sole e libertà.

Centimetro dopo centimetro, l'esercito per la liberazione della pelle, soprattutto quella delle donne, ha fatto enormi avanzate.

All'inizio, l'esercito era piuttosto disorganizzato, per cui è stata liberata la pelle delle caviglie⁵⁶,

⁵⁶ Non si tiene conto dei bikini o degli svestiti nei bordelli. Come spesso accade nei movimenti radicali, chi è al potere

poi quella degli avambracci e poi, ritorno alle gambe con la pelle dei polpacci che scaccia i pochi centimetri di tessuto, la pelle del seno inizia timidamente, mentre lato gambe si va oltre il ginocchio... Non c'è bisogno di seguire tutte le battaglie in dettaglio. È più istruttivo vedere cosa succede oggi.

La pelle del basso ha praticamente ottenuto l'intera coscia, ma la sua avanzata è bloccata dalle mucose dalle loro infinite risorse, ultimi baluardi della vecchia morale. Negli ultimi anni c'è stato un cambio radicale di strategia: un distacco ombelicale ha iniziato la discesa verso il monte di Venere, liberando le pianure (a volte con tendenze collinari) del ventre e un altro s'è diretto verso l'alto per ricongiungersi con il distacco del seno. Per non spaventare troppo il potere costituito, con manovre molto abili, la pelle del seno si sposta avanti e indietro a seconda delle necessità...

A causa di tutte queste lotte, non sono sicuro che il college inglese che vieta alle ragazze di indossare le gonne sarà in grado di bloccare le pelli armate.

Cool

Aggressiva e sicura di sé, come si addice a una ragazza che ha fatto troppi tuffi nell'amarezza da bambina, vive con un tipo che sembra appena uscito da un barattolo di melassa. Ceniamo insieme — l'aggressiva, la melassa, un'amica e io — e parliamo di globalizzazione e impero. La melassa monopolizza la parola e ci annoia con generalità che pretendono di essere impegnate. Per non cacciarlo di casa, passo la serata a giocherellare con le bucce d'arancia. Alle due di notte, l'aggressiva se ne va con la melassa incollata al sedere.

"Non andartene ancora", dico alla mia amica, che non sembra per nulla seccata da questa serata piena di vuoto. Ho paura che, se rimango da solo, annego nell'atrabile.

"Cosa ne pensi della serata?"

- Corretto. Come sempre con loro.
- Come trovi il tipo della tua amica?
- È *cool*. È simpatico.
- Io penso che sia un idiota.
- Stai esagerando. L'hai visto solo per cinque o sei ore.
- È più che sufficiente! "Idiota" forse non è la parola giusta, ma quello è più che...

concede diritti alle élite per poter soffocare i desideri della moltitudine. Sarebbe molto interessante analizzare la funzione elitaria delle prostitute nel movimento skinista.

- Lei è troppo intelligente per frequentare un idiota.
- No. È troppo idiota per sembrare idiota a una persona intelligente.
- Se non la smetti, me ne vado.
- Non posso non continuare.

E se n'è andata prima che io aggiungessi che per evitare di essere accecati dalle stronzate al quadrato, serve qualcosa di più dell'intelligenza. Servono sensibilità e rispetto per se stessi. È un bene che non l'abbia aggiunto. È troppo moralizzante. Troppo amaro. Troppo vero. È sempre un bene quando non se ne mette troppo come dice Hannah. Da anni, visto che me lo dice Hannah, faccio una fatica pazzesca per imparare. Dovrei eliminare le mie ultime frasi, ma molto raramente, quasi mai, ci riesco: mi piacciono troppo i finali clamorosi, quelli che ribollono e si trasformano in un urlo dell'anima.

Dovrei imparare a eliminare l'inizio, la parte centrale e la fine.

Canicola

Non sapevo che *Canicula* fosse l'altro nome di Sirio (la stella principale della costellazione del Cane Maggiore) e che *Canicula* è anche il nome del periodo in cui la stella Canicula sorge e tramonta con il sole (24 luglio-24 agosto). Sapevo però che *Canicula* significa *molto caldo*, e se non lo avessi saputo, l'avrei imparato questa settimana leggendo i giornali, guardando la TV o ascoltando i miei amici: *mi piace il caldo, ma questa canicola... È terribile, con una tale umidità, la canicola è insopportabile... Che canicola! Quando fa caldo e umido, è insopportabile... Con il fattore humidex, ci sono 51 gradi... Mai vista una tale canicola!...*

Non mi piace il caldo, ma mi piace molto la canicola. È strano? È solo un desiderio di apparire speciale? No. È una questione di estetica. Di bellezza e di piacere, se volete. In questi quattro giorni di canicola (quattro giorni su trenta teorici, non sono molti) ho assistito a un'esposizione di seni senza precedenti. Non prendete l'*esposizione* nel senso di spettacolo, né nel senso della liturgia cattolica (*esposizione di reliquie*), ma nel senso di *un gruppo di opere d'arte in mostra*. Montreal era un museo a cielo aperto. Anche in questo caso, non si tratta tanto di seni in sé, o della loro forma o consistenza, o delle loro pulsazioni o solchi, o delle gocce di sudore o di un pelo vagante, no, è una mostra molto più astratta, una mostra di sfumature di colore⁵⁷. È una pittura astratta, ben lontana dal realismo scultoreo di seni osservati da ottuse vedute del desiderio. Mi spiego. Ogni giorno di canicola faceva avanzare la pelle in media di 5 mm, e ogni avanzata faceva emergere la riserva bianca, lasciando che un po' più del bianco strappato dal tessuto nei giorni precedenti diventasse marrone. A ogni passo, si assisteva a sfumature di marrone che sembravano uscite

⁵⁷ Nota di correzione politica: queste considerazioni valgono per le donne bianche. Il che non vuol dire che le donne meno bianche abbiano seni meno degne di nota.

da un dipinto rinascimentale, gradazioni che avrebbero fatto svenire qualsiasi impressionista. In una direzione: bistre, bronzo, avana, avorio, albe, rosa e nell'altra: rosa, albe, avorio, avana, bronzo, bistre (con migliaia di toni).

PS.

Commento di Hannah: "Sei un idiota.

Alti e bassi del Quebec

La prima volta che sono stato orgoglioso di essere quebecchese è stato quando un ministro ha rubato una giacca. Sarà stato più di trent'anni fa. Da allora ho avuto i miei alti (quando osservo la pazienza con cui i "Quebecchesi originari" accettano gli immigrati che fanno i gradassi) e bassi (quando leggo le dichiarazioni degli intellettuali quebecchesi sul loro Paese o su quello vicino), ma l'altro giorno, quando ho visto che la figlia di un ministro ballava nuda, ho raggiunto il massimo storico. Riuscite a immaginare la figlia di Macron che balla nuda?

Il mio orgoglio ha subito un leggero colpo quando ho scoperto che la figlia del ministro ballava ("solo una volta alla settimana", insiste) per pagarsi il CEGEP (all'ultimo esame ha preso 87 su 100 e suo padre non ha avuto nemmeno la decenza di congratularsi con lei). Farsi accarezzare le labbra basse per pagare la droga o per mantenere la compagna va ancora bene, ma vendere le labbra per i libri è troppo, anche per una persona di mentalità aperta come me.

Un'altra piccola discesa l'ho fatta quando ho letto che ha detto: "Non sono una prostituta, lo faccio per pagarmi la scuola". Che dono hai per rovinare tutto? Cos'hai contro le prostitute, piccola stupida figlia di un ministro?

Paesi Bassi

Mabel Wisse Smit è una bella *jiad* (giovane donna intelligente e ambiziosa) che se la faceva con uno dei più potenti gangster olandesi. Ora è molto infastidita da questa storia. "*Ho dormito sulla sua barca una coppia di giorni*", ha dichiarato. Si noti l'ambiguità di questo "coppia", che rende facile ribaltare la frase: "*Due volte ho dormito in coppia sulla sua barca*".

Le difficoltà di Mabel non derivano dalla ministritudine del padre, ma dal fatto di dormire in coppia nella casa reale con il principe Johan, suo fidanzato ufficiale. I giornali gridano allo scandalo e la Regina Madre si ammala. Stupidi e ignoranti. I principi (e i re) si sono sempre divertiti con le ragazze "leggere"; la novità, come abbiamo visto in Norvegia, è che i principi ora le sposano. Si tratta di un declino del valore del matrimonio o della democratizzazione dei regni?

Probabilmente entrambe le cose.

Interessante il commento del *New York Times*: "*La signora Smit è un membro rispettato dei circoli diplomatici e caritatevoli per la sua dedizione ai diritti umani e alla diffusione della democrazia. In diverse occasioni ha incontrato funzionari americani. Ma la sua mancanza di candore ha sollevato domande che rendono la sua posizione scomoda*". Mancanza di candore? Cosa c'è di più democratico che andare a letto con un gangster e un principe... Ops!... Che gaffe! Non c'è niente di democratico. Principe e gangster, sono soldi, sono potere, sono lo stesso tipo di persone. La devota Mabel non ha dormito nella barca di un disoccupato o nel palazzo di un immigrato senegalese. Senza dubbio è meno devota alla causa del popolo di quanto siamo portati a credere. Il tuo amore per la democrazia lascia molto a desiderare, mia bella fabbrica saldata... al denaro.

Oppio

Opium non è solo quel lattice "*giusto, sottile e potente*" che "*possiede le chiavi del paradiso*", come cantava Baudelaire, né è ciò che la religione è per il popolo, come scolpiva Marx nel pensiero di sinistra. Oggi, per persone come voi e me, *Opium* è soprattutto un profumo che Yves Saint-Laurent ha pubblicizzato per anni unendo Baudelaire, Marx e la religione cristiana.

Lo specchio rende trina una donna poco vestita in lingerie nera che si lascia sfuggire la pelle, con calcolo.

Una e trina.

Madre, puttana e amica.

Ascelle glabre in primo piano, cosce leggermente divaricate, mani tra i capelli, sguardo deciso.

Una e trina, ricorda la passione più che la morte di Cristo. O la concezione.

Marx è lì, alla sua sinistra, rappresentato da una bottiglia rossa.

Inutile dire che preferisco questo Dio femminile a quello severo di cristiani, ebrei e musulmani.

Amo questa trinità che, sebbene appiattita su carta lucida, è più viva dell'altra, che emette luttuosi richiami alla morte non appena qualcuno osa non pensarla come lei.

Belles

Come ci dice *L'Espresso*, con la sua ridicola foto di una splendida ragazza a quattro zampe a bordo piscina dell'hotel Surfcombet di Miami, le lesbiche ora sono belle, "*valorizzano la loro femminilità, sono piene di gioia de vivre*".

L'articolo insiste talmente sulla bellezza delle lesbiche che viene da chiedersi se non ci sia qualcosa

di sospetto. Un ottimo campo di ricerca per le giovani leonesse di Harare o della Sorbona. *Perché i gay sono spesso più belli degli altri e le lesbiche più brutte delle ragazze etero?* Questa potrebbe essere la domanda principale della ricerca, con la sotto-domanda: *è solo uno stereotipo?* e la successiva sotto-sotto-domanda: *questo stereotipo nasconde un'idea fondante di una società libera e liberata?* Non c'è bisogno di fare ricerche per sapere che dietro questo stereotipo, come dietro ogni stereotipo, si nasconde un'idea temibile, delicata e originale. NOTA BENE: *dietro* e non *dentro*.

Flora

Ha un anno ed è appena arrivata dalla Cina con una madre bionda di origine italiana. Sia la madre che la figlia sono felici. Supponiamo che *il New York Time* abbia ragione e che in Asia uomini d'affari senza scrupoli comprino bambini da vendere agli orfanotrofi. Immaginiamo il traffico di neonati, che è tutt'altro che inimmaginabile. È meglio vendere bambini di sei mesi a madri indiscenti o bambine di dodici anni a vecchi infetti?

L'Occidente è marcio: l'ingiustizia regna; gli inetti americani ignorano il buon cibo e le buone maniere; gli europei trafficano con chiunque; i russi e i loro ex protetti hanno abbandonato i burocrati per la malavita.

E la Cina? La Cina ha un problema con le donne: le elimina prima che vedano la luce o le spedisce in Occidente.

Monica e Martina

Madison Square Garden.

Seles 7 5 5

Hingis 6 7 7

La bella (Hingis) e la bestia (Seles). Una brutta, dura, con un aspetto completamente stupido. L'altra è radiosa, aperta e infantile. Una, volgare, aspetta il servizio accovacciata; l'altra, elegante, lo aspetta raccolta. Vince la bella. La cerimonia di chiusura è un pasticcio all'americana. Come le elezioni. Ma va bene così: è rassicurante quando i dominatori sono disordinati e infantili. Immaginate se la Germania fosse il centro dell'Impero. Meglio di no! O Israele? Ahi, Ahi. Anche il kitsch del grande assegno (grande non solo in termini di importo) che portano in due sul campo non è poi così male. È infantile. Ciò che è molto più terribile è la piccola busta, con il "piccolo" assegno per la seconda, che passato nelle mani di Monica, davanti all'occhio spalancato della telecamera. Soprattutto "infilare" è terribile, perché fingono che ci sia ancora un residuo di pudore. Ma non ce n'è più. Basta guardare queste due ragazze con le cosce all'aria, circondate da fotografi, giornalisti e autorità in pantaloni o gonne lunghe.

Marilyn

Norma Jean Mortenson nasce a Los Angeles il 1° giugno 1926. Come Marlene Dietrich, di venticinque anni più anziana, avrebbe potuto vantarsi di essersi fatta sporcare le mutande da J.F. Kennedy. Ma non se ne vantò. Non aveva il carattere della Tedesca. Recitò in qualche film e si suicidò come Marilyn Monroe all'età di trentasei anni.

In aereo

Accanto, nella fila centrale, una giovane coppia con tre figli. Il più grande avrà tre anni. Dietro, tre donne velate che rideranno per tutto il viaggio. Alla mia destra, un anziano signore arabo che mi ricorda Michel Piccoli e che non dirà una parola per tutto il viaggio (e nemmeno io). Davanti, un indumento con una fessura molto stretta all'altezza degli occhi, che probabilmente contiene una donna, accompagnata da un uomo barbuto e accigliato.

III

Istruitevi a caro prezzo : ne ritirerete molto danaro. (Le Siracide, Jésus Ben Sira)

Discite non scholae sed vitae (Proverbe latin)

“Traduzione in corso”

IV

L'uomo è l'animale che sorride. (Anonyme Inuit)

“Traduzione in corso”

V

Psicologia: per amor del cielo, la consideri ancora? Niente altro che della spazzatura borghese del XIX^{mo} secolo! La nostra epoca è stanca, non ne può più della psicologia, ben presta la verrà come una cappa rossa e chi continuerà a complicare la vita con la psicologia riceverà semplicemente un pugno in faccia! (T. Mann, Docteur Faustus)

Lo spirito delle donne è sesso e il loro sesso spirito(Lou Salomé, lettere à Freud)

“Traduzione in corso”

VI

La colossale ammirazione per ciò che lui [l'artista] ha realizzato, un'ammirazione di sé che potrebbe facilmente fargli rinunciare a

quella degli altri, a quella del mondo.

. (T. Mann, Docteur Faustus)

Quando l'intelligenza vuole mettersi a giudicare le opere d'arte, non ci sono più certezze, niente di fisso, si può dimostrare tutto quello che si vuole.

. (Marcel Proust)

La missione attuale dell'arte attuale è di introdurre il caos nell'ordine. (Theodor W. Adorno)

“Traduzione in corso”

VII

Seduta accanto al fuoco. Dipanando et filando.

(Pierre Ronsard)

La ragazza orgogliosa della propria bellezza e il giovane narcisista fiero della propria forza dimenticano che la rosa perderà i suoi petali. La vecchia e il vecchio, ormai da tempo senza petali, inventano saggezza e conoscenza per scacciare la paura.. (Selma Mafharero, lettere à un vieil ami)

“Traduzione in corso”

VIII

Da quando la cultura si è staccata dal culto e ha creato un proprio culto, non è altro che apostasia, e il mondo intero, dopo averne bevuto come un templare per cinquecento anni, è già stanco ed esausto.

(Mann, Thomas. Docteur Faustus)

“Traduzione in corso”

IX

Governare un grande stato, è come cuocere un pesciolino.

[...]

La gente ha fame? I governi si impinguano di tasse e il popolo continua a essere affamato.

(Lao Tseu)

“Traduzione in corso”

X

[Con l'età] la capacità di collegare tutto in un lampo scompare [gli animali] possono, meglio di noi, sintetizzare tutto, fare le cose in un batter d'occhio (Miriam Rothschild)

“Traduzione in corso”

XI

Non si possono paragonare i dolori: il nostro ha sempre qualcosa di speciale che lo rende più doloroso.

“Traduzione in corso”